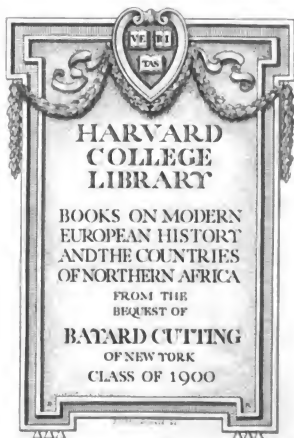
Pel quarto centenario della battaglia di Calven e Mals 22 ...

Emilio Motta,
Emilio Tagliabue

E. MOTTA & E. TAGLIABUE

PEL QUARTO CENTENARIO
DELLA
BATTAGLIA DI CALVEN E MALS
22 Maggio 1499

La Battaglia di Calven e Mals
SECONDO LE RELAZIONI DEGLI AMBASCIATORI MILANESI

(con alcuni documenti inediti sulla vittoria degli Svizzeri a Dornach).

CANTONE - ROVEREDO - GRIGIONE
GIUSEPPE BRAVO, Tipografo Editore

1899.

La battaglia di Calven e Mals.

BENEDETTO FONTANA

...... et è stato amazato uno Benedeto de Fontana de Crualla quale era il primo capitano de la liga. (*Vedi documento n. 36*).

BENEDETTO FONTANA

..... et è stato amazato uno Benedecto de Fontana de Cravita quale era il primo capitano de la liga. (Vedi documento n. 36).

E. MOTTA & E. TAGLIABUE

PEL QUARTO CENTENARIO

DELLA

BATTAGLIA DI CALVEN E MALS

22 Maggio 1499

La Battaglia di Calven e Mals

SECONDO LE RELAZIONI DEGLI AMBASCIATORI MILANESI

(con alcuni documenti inediti sulla vittoria degli Svizzeri a Dornach).

CANTONE - ROVEREDO - GRIGIONE

GIUSEPPE BRAVO, Tipografo Editore

1899.

La guerra detta Sveva, combattuta nel 1499 da Massimiliano contro i Confederati e le Tre Leghe, è dai cronisti di Milano appena accennata per l'intervento di Lodovico il Moro nelle trattative per la pace. (¹) I documenti degli archivi milanesi dimostrano invece, che Lodovico ebbe molta parte in questa guerra, fornendo l'Impero di denaro, d'armi e vettovaglie, percui non solo possono servire a rifare su nuove basi la storia di questa campagna, ma gettano molta luce sulla politica ducale del periodo che precede la conquista Francese. L'episodio principale di questa guerra è l'invasione di Val Venosta nel maggio 1499, con la disfatta degli Imperiali alle serre di Calven ed intorno a Mals. (²)

Di questa vittoria, che salvó i Grigioni dal giogo austriaco, ricorre quest'anno il quarto centenario, e mentre il popolo della Rezia si prepara a commemorarne gli eroi, crediamo opportuno pubblicare i documenti dell'epoca che la riguardano.

---

(1) Cfr. p. e. MURALTI FRANCISCI *Annalia. Mediol.* 1865 p. 59.

(2) Mals e Glurns sono due borgate vicine di valle Venosta nel Trentino sulla destra dell'Adige per chi ascende la valle. La loro posizione strategica era assai importante nel M. Evo guardando le vie che dall'Italia conducevano in Germania e nei Grigioni. A Mals infatti si arriva da Bormio per Santa Maria e per lo Stelvio. Il primo sotto nome di passo dell'Umbrail era il più battuto nel M. Evo. — Mals era terra ben nota alla corte ducale; ivi nel dicembre 1493, Bianca Maria Sforza s'incontrò con il duca di Baviera. che l'attendeva per condurla allo sposo suo Massimiliano (cfr. CALVI, *Bianca Maria Sforza. Milano* 1888). Nel luglio 1496 con Beatrice d'Este a Mals aveva Lodovico Sforza parlato all'imperatore Massimiliano e concertata la spedizione d'Italia (cfr. *Notizenblatt* di Vienna 1856 p. 489, lettera ducale 20 luglio da Mals).

Danno i cronisti Svizzeri sommarie notizie della battaglia, ([3]) ma solo i documenti contemporanei, togliendole quel carattere di leggendaria epopea, che i secoli e le tradizioni andarono intorno formandole, possono permetterci di ricostruire il fatto nella sua verità storica; nella loro semplicità le relazioni del tempo, superano nella suggestiva visione del passato, le narrazioni abbellite di quanto, l'amor patrio e le gloriose gesta inspirarono a' storici valenti. Vedremo con Marchesino Stanga il Tirolo in armi e sbigottito alla nuova del disastro, e gli ostaggi trucidati sulle piazze e i feriti giacenti a Merano; con Agostino Somenza il campo di battaglia, coi morti in « stranie posizioni collocati che era gran crudeltà a vedere. »

Con questa nostra memoria, vogliamo quindi basandoci strettamente sui documenti milanesi, ([4]) dare l'esatta relazione della battaglia

---

(3) VETTER (F.) *Benedikt Fontana. Eine Schweizeriche Heldenlegende*, in *Jahrbuch für Schweizer. Geschichte*, vol. VIII, 1883 e JECHLIN *(C.). Benedict Fontana und die historische Kritik* (Chur, 1886) che citano le cronache e la letteratura poetica della guerra Sveva. VALER (M). *Die Fontanafrage* (*Freier Rhätier*, n. 31 e seg. 1892). VALER (M). *Kritische Studien zum Schwabenkriege. Mit Karte zur Calvenschlacht* (*Rheinquellen* 1895)

(4) I documenti dell'Archivio di Stato milanese provengono in massima parte dalle classi: *Svizzeri* e *Carteggio generale*; ed inoltre da quelle: *Germania, Tirolo, Austria, Valtellina, Confini, Guerre:* qualcuno è tolto anche dall'Archivio Trivulzio. Dall'Archivio di Milano trasse 20 lettere di G. Angelo Baldo il PLANTA che le pubblicò in estratto o in esteso in una edizione litografica (cfr. *Auszüge aus dem Mailänder Staats - Archiv. Correspondenz zwischen Ioh Angelus de Baldo orator ducalis in Bormio und dem Herzog von Mailand Ludovico il Moro während der Dauer des Schwabenkrieges*, 1499); Pubblicato in parte in *Jahresbericht di Coira del 1886 « Bericht de Baldos über die Schlacht an der Calven »;* nello stesso periodico (1887 pag. 26) *« Copie eines Briefes von Joh. Angelus de Baldo orator ducalis in Bormio an den Herzog von Mailand, Ludovico Moro von 4 Juni 1499;* cfr. anche IECKLIN (C.). *Urkunden zu der Schlacht an der Calven.* (*Anzeiger für Schweiz. Geschichte*, fasc. 5° 1887). Noi ne ripubblichiamo, e con più esatta lezione, nove che interessano il nostro argomento e precisamente quelli segnati, n. 8, 11, 20, 26, 32, 41, 48, 58; tutti gli altri documenti, tanto citati nel testo che dati in appendice, salvo piccole eccezioni che noteremo di volta in volta, sono inediti.

di Calven o Mals [5] come pervenne alla corte di Milano, accentuando la parte importante avuta da Lodovico il Moro nella guerra Sveva.

I nostri documenti, illustrano inoltre la parte ch' ebbe Gian Giacomo Trivulzio in questa guerra, e mostrano qual forte aiuto dessero i Mesolcinesi ed i Poschiavini alle Tre Leghe, quantunque da pochi anni a loro confederati. Ed accanto alla nobile figura di Benedetto Fontana evocano due altri eroi ingiustamente dimenticati; il commissario di Valle Mesolcina, che colle sue genti ed il suo ardire decide della vittoria e Rodolfo de Marmels, onore della Rezia, il quale finita la pugna osa contro il costume del tempo, imporre a suoi fanti d'usare umanamente coi vinti.

Milano, gennaio, 1899.

Emilio Motta
Emilio Tagliabue.

(5) La battaglia è detta dagli storici svizzeri di Calven da un bastione fortificato che difendeva Mals ed intorno al quale fu maggiore la pugna; i documenti milanesi non citano mai questo nome, dando alla battaglia il nome di Mals, dal grosso borgo ove stava l'esercito cesareo, ed intorno al quale si ridusse la battaglia superato il bastione dai Grigioni; il bastione è nominato sotto il solo nome di bastione, o la serra, o le sbarre. L'esercito cesareo in Venosta era detto esercito di Mals, per cui sarebbe forse più esatto chiamar questa battaglia di Mals, restando l'episodio di Calven il fatto più glorioso. *Chialavania* n'è l'antico nome romancio, tradotto nel *Kalven* o *Calven* tedesco. Lo SPRECHER mette *Tschalavaina* e il CAMPELL (*Topographie*; MOHR's *Arch. I, 133*) « *chia da la vaina* » capanna o casa delle miniere direbbesi in italiano. Nelle vecchie fonti è detta anche *Calau* e *Galau* ed il LEMMIUS la deriva addirittura dal latino Cephalenia, Galbia, Galba.

L'IMPERATORE MASSIMILIANO

E LA CONSORTE

BIANCA MARIA SFORZA

Da uno schizzo attribuito a Leonardo da Vinci o ad Ambrogio Preda (6)

(6) Tolto da un articolo della Riv. Ital. di Num. Anno III. Fas. I, R. v. Schneider « *Di un medaglista inedito Mantovano* » per gentile concessione dei Frat. E. e F. Gnecchi.

I.

La guerra Sveva.

La guerra scoppiò improvvisamente nel gennaio del 1499, (7) per lievi differenze insorte fra l'imperatore Massimiliano e la Casa di Dio.

La causa prima stava però nel profondo antagonismo che da tempo andava delineandosi fra gli Absburgo ed i Grigioni, i quali scossa l'egemonia Austriaca ed abbassata la grande nobiltà, erano cresciuti in potenza suscitando la gelosia dei feudatari della lega Sveva. La nobiltà Retica danneggiata dal consolidarsi delle Leghe popolari, era in parte favorevole all'Impero, ed alcuni nobili, possedendo feudi e nella Rezia e nell'Arciducato d'Austria erano guardati con sospetto dai loro vassalli; così il vescovo di Coira, l'Abate di Dissentis, i conti di Werdemberg, i baroni di Brandis, Corradino de' Marmels, Pietro de' Sacco « et li populi sono contra loro, dicendo volerli pigliare et taliarli el capo » (Vedi Documento. 37).

Gli Svizzeri nominalmente facevano parte del Sacro Romano Impero, e casa d'Absburgo vantava su essi molti diritti avanzi dell'antico dominio. Nelle città di Basilea, Berna, Zurigo la nobiltà dava molti proseliti al partito Austriaco o Imperiale, ma gli altri Cantoni negando qualunque sudditanza, seguivano il partito Francese, nemico dell'Impero.

Massimiliano, principe fra i più irrequieti che cinsero la corona imperiale, agognava vendicare le passate ingiurie, ristabilendo sui Confederati l'autorità sua; inutili essendo stati i tentativi per staccarli dalla

(7). - Lett. 16 gennaio 1499, di Bernardo del Mayno, referendario di Como al duca. - Bernardino di Griante ora gionto avvisa: « che li homini de le Tre Lighe de Alamagna se sono mossi per andare a far la guerra contro la majestà de l'imperatore ». Primo avviso che perviene a Milano sul principio delle ostilità.

Francia ed unirli alla lega Sveva, cercava pretesti per la guerra; guerra che i Confederati volevano, per approfittare della debolezza dell' Impero, discorde all' interno ed impegnato con Francia.

Un conflitto per decidere se dovevano i Confederati conservare le loro libertà o ritornare sotto il giogo degli Absburgo era inevitabile, ambe le parti lo desideravano, i pretesti per giustificarlo non potevano mancare.

Lodovico Sforza mandava ad Innsbruck, ove giunse il 23 febbraio, Giovanni Colla consigliere ducale per avere notizie sulla guerra che minacciava estendersi ai confini del suo stato.

Venne il messo ducale ricevuto con onore, a nome dei Reggenti, da Bartolomeo Cointz, e lo stesso giorno s' abboccò col capitano Gualtiero Stadion e con Melchiorre di Meckau, consigliere cesareo e vescovo di Bressanone.

Ecco le informazioni che n' ebbe « su l' origine de la guerra fino al presente. » ([8])

Da alcuni anni era questione fra Massimiliano, quale arciduca d' Austria, ed il vescovo di Coira Enrico di Hewen per alcune terre suį confini; questione rimessa al vescovo di Costanza, morto senza definirla,

Nel 1497, Massimiliano « mise el subsidio per la dote de la duchessa de Innsbruch sua fiola » tassando anche i paesi in controversia. Rifiutandosi essi di pagare dicendosi vassalli del vescovo di Coira il tributo fu riscosso colla forza.

Il vescovo di Coira protestò; si tenne una dieta alla quale intervenne il vescovo di Bressanone, i prevosti d' Ala e di Bolzano e Marquardo di Friesach. Convennero decidesse il vescovo d' Augusta, con quattro arbitri nominati dalle parti. Il lodo spiacque alla Lega Grigia ed accusando il vescovo di Coira di favorire Massimiliano, quello

(8) - Lett. del Colla al duca di Milano, da Innsbruck, 23 gennaio 1499. *Colla* e non *Cotta*, come trascrive regolarmente il PELISSIER nel suo bel lavoro *Louis XII et Ludovic Sforza. Recherches dans les archives italiennes.* Paris 1896, 2 vol. — Errore di stampa? — Dobbiamo crederlo vedendo il medesimo autore scrivere correttamente *Colla* nel precedente suo lavoro: *Documents sur la première année du règne de Louis XII, tirés des archives de Milan.* (Paris, 1890) p. 19, 24. — E già il PLANTA (loc. cit.) aveva scritto esattamente il nome di *Colla*. Vedremo invece figurare in egual tempo un *Cottino Cotta* ed un *Gian Stefano Cotta*, altrettanto noti personaggi della corte sforzesca.

d'Augusta di non interrogare i testi « secondo rigorem juris » mandò improvvisamente 700 fanti in valle Venosta, occupando Mals « senza diffida ne alchuno altro segno de guerra »; (9) i Reggenti d'Innsbruck dicevano ad istigazione degli Svizzeri, onde rompere guerre mentre Massimiliano era occupato nelle Fiandre, Svizzeri che otto giorni prima, avevano appunto giurato coi Grigioni ed aggiungevano « el fomento vien de Franza et de Venetiani. »

Armarono e spedirono in Venosta 5000 uomini con Sigismondo Valperga, Gualtiero Stadion e Leonardo Seles. I Grigioni ingrossati ad ottomila si fortificarono a Santa Maria, i Tirolesi fecero campo « a la punta de la valle che volta verso Mals. »

Il vescovo di Coira accorse con seguito di 32 persone, ed avuto salvacondotto dai capitani Cesarei, convenne d'attendere la decisione degli arbitri. I Grigioni rifiutarono la sua mediazione, minacciando mozzargli il capo; il vescovo levatosi la notte dal loro campo, tentò salvarsi a Bormio; fu inseguito, preso e rimandato coi messi della Lega Grigia agli alloggiamenti Cesarei. Stipularono nuova tregua, si sciogliessero i due eserciti, restando 300 fanti Cesarei alla custodia di Mals. Il vescovo prudentemente rifiutando ritornare a Monastero, si chiuse nel suo castello di Fürstenburg sopra Burgeis.

I capitani di Mals fosse inganno, o non avessero creduta possibile la tregua, avevano già scritto a Feldkirch « per far rompere da quel canto » e Giovan Giacomo de Podoma andò nella valle del Reno sollecitando la lega Sveva per sussidi.

Gridarono i Grigioni al tradimento; ingrossati con bandiere Svizzere, presero Vaduz e Mayenfeld dei baroni de Brandis ed assediarono Feldkirch. (10)

I Reggenti d'Innsbruck fecero occupare l'Arzberg da Origo Aspergh

---

(9) Marino Sanudo — *Diario* — II. 503. Scriveva il vescovo di Coira a Gian Giacomo Trivulzio in Asti, ringraziando a nome delle Leghe per le artiglierie prestate alla Casa di Dio, le quali erano assai utili in Venosta.

(10) Anche questa notizia fu comunicata al Senato Veneto, da Gian Giacomo Trivulzio. il quale riceveva lettera da un suo uomo in campo coi Grigioni; essi sotto Bregenz avevano presi 4 falconetti, la bandiera d'Ulma e morti 3000 Cesarei (Marino Sanudo. *Diario* II, 503)

con 4000 uomini, [11] mandandovi anche i loro consiglieri Filippo de Respergh. Francesco Schengh, Giovanni Beingh, Antonio Doyan; la lega Sveva usci a Lindau con 12000 combattenti, comandati da Giovanni Francesco Pergher e Paolo Lichtenstein [12], la regina Bianca invió a Costanza, Gaspare Mespurgh con 12000 uomini di Brisgovia, ed altra gente verso Basilea.

Leonardo Seles con 1500 fanti prese Monastero nel Munsterthal e l'incendiò, entró nel castello di Fürstenburg e il vescovo di Coira mandó ad Innsbruck, [13] indi bruciate varie terre e fatto bottino, ridusse gli alloggiamenti a Mals.

Alla fine di febbraio, stavano a Mals 5000 uomini, il duca Alberto di Baviera voleva darne il comando al capitano Burckart Checheringen e mandare tutto l'esercito in Engadina; sin qui la relazione del Colla.

Corsero all'armi anche gli Svizzeri, e la regina Bianca Maria Sforza, consorte di Massimiliano e nipote del duca di Milano, scriveva a Lodovico, che con tre eserciti essi minacciavano Feldkirch, Costanza e le città del Reno verso Basilea, onde in Brisgovia s'era « sonato a le arme, et li paesani con tanto bon animo se levano per andar verso questi Suijceri soi naturali inimici; » sperava avrebbe aiutato l'Impero

---

(11) Capitano generale del Tirolo. chiamato in altri documenti Teodorico Haspergh; se pure non è una storpiatura tedesca del conte Odorico d'Arco citato da Marino Sanudo.

(12) Paolo di Lichtenstein, maresciallo di governo in Tirolo, uno dei personaggi più considerevoli che l'imperatore tenesse presso di sè. (*Jahrbuch* dei Musei di Vienna, vol. V, 2, n. 4020, e altrove).

(13) Triste erano le condizioni del vescovo di Coira; al 3 marzo scriveva il Colla a Milano, che il vescovo non era arrivato ad Innsbruck « et la causa è perchè non se trova el modo de levarse dal hostaria dove è adesso et ha scripto a questi regenti, pregandoli ad mandarli denari per poterse levare ». — Qualche giorno dopo il Colla lo visitò ad Innsbruck (lett. 10 marzo, 1499 al duca) « et l'ho trovato tuto malcontento per trovarse in termine chel non ha modo de vivere » i Reggenti gli impediscono di andare dall'imperatore « per purgare la innocentia sua et procurare qualche bon assetto a le cose sue » e ad Innsbruck teme per la vita « per l'odio del popolo che non sapendo el vero lo crede autore de la guerra...... et el se trova a locho che lè abbandonato da ogni canto ». I Reggenti segretamente lo chiusero nel monastero di S. Benedetto a tre leghe d'Innsbruck.

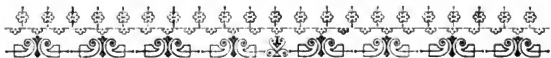
ammonendolo « che havendo el predicto Serenissimo Signore nostro consorte male, anchora esso non saria senza pericolo. » ([14])

Da poco Lodovico Sforza era rientrato nella grazia dell'imperatore, col quale l'anno prima era venuto ad una aperta rottura.

Erasmo Brasca, ambasciatore milanese in Germania, ([15]) nulla aveva ottenuto malgrado gli ingenti sacrifici pecuniari fatti nel 1498 dallo Sforza per l'Impero; Massimiliano affettava volersi disinteressare delle cose d'Italia, protestando ch'egli aveva iniziata la guerra con Francia fidandosi delle promesse del Moro; il duca era artefice di famosi discorsi, ma i fatti non corrispondevano al suo dire. Lodovico impaurito dal contegno di Massimiliano e del poco frutto ottenuto dal suo ambasciatore, sulla fine del 1498, cercò di venire a patti con Luigi XII; allora Massimiliano tornò ad accarezzarlo per staccarlo dal re di Francia ed averne aiuti contro gli Svizzeri. ([16])

(14) - Friburgo, 16 febbraio 1499. - Aggiungeva: a Feldkirch sono 8000 uomini e nella battaglia vicino a Mayenfeld sono morti 400 Svizzeri ed 8 Cesarei, solita esagerazione delle relazioni imperiali.

(15) Per *Erasmo Brasca* † nel 1502, la bibliografia non è scarsa. Citato, ben inteso dal Corio (III, 486 seg.) e da altri suoi contemporanei, notiamo l'Argelati, I, 2, 224 (che ne dà la lapide sepolcrale), il Cantù: *Scorsa di un lombardo negli Archivi di Venezia*, pag. 162, il giornale Istria, II, 207 l'Hortis, il d'Adda, *Biblioteca sforzesca*, Suppl. pag. 125, il Calvi: *Bianca Maria Sforza*, il Motta: *Eine Mailänder Handschrift von C. Türst's* « Descriptio », in *Quellen zur Schweiz. Geschichte*, vol. V: (Basel 1884), il Forcella: *Iscrizioni*, pag. 395; il Motta: *Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci*, p. 15, e il più recente e speciale lavoro del Pelissier. *L'Alliance Milano-Allemande à la fin du XV siècle: l'ambassade d'Erasmo Brasca à la cour de l'empereur Maximilien, avril-décembre* 1498, in *Miscellanea di storia italiana*, serie III, III, Torino 1898. = Nel Museo Trivulzio si conserva uno stupendo medaglione in marmo, portante il ritratto di Erasmo.

(16) Cfr. Pelissier. *L'alliance Milano-Allemande*, sopra citata, e vieppiù l'altra precedente opera del medesimo dotto francese: *Louis XII et Ludovic Sforza etc.* (in ispecie vol. I, p. 114 e seguenti).

II.

Il duca di Milano ed i suoi agenti.

La guerra Sveva doveva necessariamente interessare Lodovico Sforza per la grande influenza che poteva avere negli avvenimenti d'Italia. Gli agenti ducali sui confini, ricevettero quindi ordini di raddoppiare la loro vigilanza, e di mandare persone fidate ed esperte presso gli Svizzeri, i Grigioni ed i Cesarei per avere pronte e sicure notizie. Stava capitano di Valtellina Giovan Giacomo Rusca (17) e scoppiata la guerra vi andò anche Badino da Pavia (18) capitano delle guardie, con 100 provvigionati ed alcuni cavalli leggeri.

---

(17) Nel 1493 figurava cancelliere di Giovanni da Bentivoglio, indi tesoriere della città di Como (ARCH. MILANO. *Reg. ducale* n. 61 fol. 122 e n. 126 fol. 64). Legato di Milano a re Luigi XII di Francia nel 1509 in Brescia, decurione di Como nel 1514, ritornò capitano generale della Valtellina nel 1515. Nel 1531 era senatore, nonchè vicario generale dello Stato di Milano. ARCH. MILANO. *Reg. duc.* n. 5 *fol°* 151 e n. 35 *fol.°* 188). — Vedi anche SALOMONI, *Ambasciatori milanesi* p. 7 e RUSCONI. *Memorie del casato Rusca*, tav. IX.

(18). Badino pavese è personaggio che figura ancora nella primavera del 1500 come mandato da Lodovico ed Ascanio Sforza dalla Germania in Italia pel ricupero del ducato. Del suo stratagemma per avere il castello di Chiavenna parlano il GIOVIO (*Hist. patria*, ediz. Fossati p. 105, 106); il MURALTO pag. 69 e il MERLO nelle loro *Cronache* che lo vogliono di casato Parravicini e da Caspano in Valtellina. Gli altri storici, come il Lavizzari, lo fanno pavese. — Il ROMEGIALLI (*Storia della Valtellina I pag. 297),* dice « Badino o Bernardino che alcuni dicono Pallavicini pavese ed altri come lo Sprecher e (come noi direbbe ?) il Quadrio, Paravicini di Caspano ».

— Nella lista dei « rebelles à Milan » pubblicata nel 1500 (v. PELISSIER « *Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais, 1499-1513, Toulouse, 1891, pag. 41)* leggesi : « Badin de Pavye estoit capitagne du dit S.r Ludovic et bien vaillant ; est à Mantue. Il a cent - soizante sept ducas tous les ans assignés a Léonyn Bilier. » Nella Cronaca del MERLO Badino dicesi che ricupera nel 1500 la Valtellina pel duca Lodovico.

In Chiavenna era il conte Annibale da Balbiano, capitano ducale e feudatario della valle, (19) nonchè Guido Antonio Langosco caposquadra (squadrerio), al quale s'aggiunse con cinquanta fanti Aloisio Borro; capitano del lago di Como, Arnolfino Riva e referendario in Como, Bernardo del Mayno (20). A Sorico il maestro delle entrate Bartolomeo della Croce.

Podestà delle terre, Giovanni Morigia a Bormio, Serafino Quadrio a Tirano, Pietro Antonio Visconti a Morbegno, Azzo Besta a Teglio. (21) Commissari straordinari in Valtellina, Giovan Angelo Baldo consigliere ducale; (22) Donato Brasca e Baldassare Pusterla maestri delle entrate; Tomaso Brasca tesoriere.

A Bellinzona era commissario Cesare Porro, ma segretamente

---

(19). Annibale da Balbiano aveva in moglie Margherita, figlia del conte Enrico de Sax (v. LIEBENAU *dr. Th. I Sax. Tav. genealogiche*). Per il casato cfr. CROLLALANZA. *I Conti Balbiano di Chiavenna, e loro diramazioni* (Pisa, 1878) nonchè la « *Storia di Chiavenna* » del medesimo autore. La moglie gli aveva portata in dote l'alpe di Roggio su quei di Mesocco, alpe ceduta poi a Gian Giacomo Trivulzio (ARCH. TRIV.).

(20). Bernardo del Mayno, dello storico casato del giureconsulto Giasone, nel 1496 era castellano di Arona (cfr. MOTTA. *Il castellano di Arona nel 1496*, in Il *Sempione* n. 12-13, 1898) Il del Mayno fu anche in relazione col celebre umanista tedesco Zasius. (cfr. LIEBENAU dr. TH. *Der Humanist Ulrich Zasius als Stadtschreiber von Baden. Luzern, 1898*)

(21). Noti nomi delle più antiche e storiche famiglie di Valtellina, sulle quali danno ampie notizie le Storie di quella valle. I Besta avevano a Teglio un superbo palazzo, gioiello dell'arte italiana del quattrocento, ora in parte ristaurato. Alcune delle sue inferriate ornano il palazzo Bagatti-Valsecchi a Milano.

(22). Giovan Angelo Baldo scriveva (27 aprile 1499) da Bormio al duca, ch'era arrivato il giorno prima e subito radunato il podestà e 4 dei principali « et datoli lo sacramento de essere secreti » espose la mente del duca di chiuder le vettovaglie ai Grigioni e di fornirne ai Cesarei.

Giovan Angelo Baldo fu dei pochi fedeli che seguirono Lodovico in Germania. Nella nota dei ribelli già citata, (nota 18) pag. 43 si trova « Jean Ange, Féderic, Loys, fréres de Baldo et nepveux du général sont en Alemaigne Ils n'ont aucuns biens en ce pays ».

Leonardo da Codeborgo, che l'aveva in odio, mandava notizie al primo segretario ducale Giovanni Molo, oriundo di quella terra. ([23])

A Milano ambasciatore di Massimiliano, stava dal principio di aprile, Pietro Bonomi da Trieste ([24]) consigliere cesareo, il quale curando anche i suoi privati interessi, sollecitava lo Sforza perchè gli ottenesse a Roma la conferma della coaditoria dell'episcopato di Gurk ([25]).

Alla corte di Massimiliano trovavasi come ambasciatore milanese, Agostino Somenza ([26]), v'andò poi Bonaventura da Parma per riferire

---

(23). I *Codeborgo* o *Capite Burgi* figurano numerosi e per cariche importanti in Bellinzona nella 2ª metà del quattrocento. Più noto appunto *Gio. Leonardo*, negoziante di legname, procuratore, vicario di Val di Blenio nel 1483, spesso turbolento mestatore. Del *Trivulzio*, allorchè divenne signore di Mesocco, fu uomo di fiducia e d'intrighi. (cfr. *Boll. Storico*, annate diverse).

Per particolari biografici estesi intorno a Giovanni Molo da Bellinzona celebre cancelliere e segretario dei duchi di Milano, da Francesco a Lo-, dovico Sforza cfr. *Boll. Storico*. 1895 e 1897.

(24). Pietro Bonomi, di Trieste, diplomatico molto abile e molto benveduto, personaggio che è citato dal PELISSIER ne' suoi diversi scritti (*Louis XII et Ludovic le More*, I. p. 6). Nell'aprile 1499 è inviato da Massimiliano Imperatore al duca di Savoia a Ginevra. (cfr. *Un traité d'alliance de Louis XII et de Philibert de Savoie en 1499* p. 32, Montpellier, 1893). Per il Bonomi, diventato più tardi vescovo di Trieste, e che occupò un posto considerevole negli affari dell'Impero cfr. il recentissimo lavoro di J. PAQUIER, *Jérome Aléandre*, nella « *Revue des questions historiques* » - ottobre 1898 p. 386.

(25). Il Moro ne interessava il fratello cardinale Ascanio ed il suo oratore presso il Pontefice, Cesare Guasco. (3, maggio, 1499)

La lettera credenziale dell'oratore imperiale, porta la data Anversa, 7 marzo, 1499 e la firma di Massimiliano. Al 3 aprile scriveva l'oratore da Bressanone al duca, per farsi preparare l'alloggio.

La corrispondenza del Guasco con Lodovico il Moro venne edita dal PELISSIER in *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, vol. XVIII fasc. I-II, 1895; altri documenti del 1499 già in precedenza editi dal MÜLLER nel *Notizenblatt* di Vienna, 1856-1858.

(26). Agostino Somenza era già nel 1498 alla corte imperiale, ove era legato straordinario Gaspare da San Severino. Morì ai 15 febbraio 1535 in Milano, d'asma e in età di 74 anni (ARC. MILANO. *Necrologio*).

Da non confondersi con Paolo Somenza oratore di quegli anni a Firenze e in Savoia. I suoi dispacci da Firenze vennero usati dal VILLARI per la sua biografia del Savonarola.

sul suo viaggio in Francia ([27]) e come inviato straordinario, Marchesino Stanga primo segretario ducale ([28]). Lodovico il Moro vi teneva anche segrete intelligenze e mandava doni a Francesco de Monti oratore napoletano presso Massimiliano, ([29]) a Giorgio da Pietraplana capitano cesareo, a Pietro de Sacco, al vescovo di Bressanone, al conte di Fürstembergh ed a Matteo Lang segretario cesareo che controfirmava le lettere

(27) Milano, 2 maggio, 1499 – Il duca a Marchesino Stanga, ed all' imperatore Massimiliano. Bonaventura da Parma partì quel giorno da Milano; raccomanda a Marchesino di presentarlo ai suoi amici alla corte, onde possa essere maggiormente utile. Di Bonaventura da Parma inviato dal duca di Milano a Torino ed a Lione nel dicembre 1498 – gennaio 1499, cfr. alcune lettere in PELISSIER. *Un traité d'alliance,* cit. p. 116 e *Documents sur la première année du règne de Louis XII tirés des Archives de Milan.* (Paris, 1890) p. 54, 61.

(28). Manca tuttora una biografia di questo celebre personaggio sforzesco, primo segretario, consulente e beniamino di Lodovico il Moro, amico e mecenate dei poeti e degli artisti, nè ce la diede il march. ILDEFONSO STANGA nella sua recente illustrazione della *Famiglia Stanga* (Milano 1895, fol. tav. XI e XII). Basandosi sul Tiraboschi ove si parla di sue legazioni a re Massimiliano nel 1494 e 1496, non si accenna a questa del 99. Morì nell'agosto 1500 e venne sepolto in S. Maria delle Grazie a Milano. Ci manca qui lo spazio per dirne più largamente e come facilmente potremmo farlo coi molti documenti degli archivi milanesi. Il PELISSIER annuncia d'imminente comparsa un suo lavoro, appunto sulla legazione di Marchesino in Germania nel 1499.

Il suo ritratto é riprodotto nell' opera del marchese Stanga. Sul promontorio di Bellagio si sa che Marchesino aveva edificato un bel palazzo, poi passato agli Sfondrati; e tutti ricordano la celebre porta degli Stanga in Cremona, che ora fa bella mostra nel Museo del Louvre a Parigi.

(29). — Civita di Chieti, 26 gennaio, 1499. — Francesco Casati al duca di Milano. — Avvisa il passaggio di Francesco de Monti che ritorna alla sua legazione presso il Re de Romani.

Ha potuto sapere che Massimiliano domandava a casa d'Aragona: I° 15000 ducati per pagare i suoi debiti di Pisa. II° che riconoscesse l'Impero. III° una certa prebenda. I due primi capitoli furono rifiutati.

imperiali (30); presso la regina Maria Bianca, teneva lo Sforza, Nicolò de Cesare.

Ad Innsbruck dal febbraio, stava il consigliere ducale Giovanni Colla (31) intermediario fra Lodovico e Massimiliano sempre in moto lungo i confini del suo impero; cavallari ducali correvano le poste di Allemagna, pel passo di Santa Maria e dello Stelvio (32) ed i Reggenti d'Innsbruck mantenevano due pedoni a Schlanders per passare i monti in tempo di neve (33). Giovanni Colla scriveva tutti i giorni e non essendovi urgenza, spediva le lettere ogni tre dì, pregando il duca di mandare appositi cavallari, perchè gli officiali della posta per non spendere « le interteneno (le lettere) aspettando qualche persona che vengha per altre faccende. »

I commissari ed agenti ducali di confine, ebbero ordine di proibire, col pretesto della scarsità dei raccolti, l' esportazione delle vettovaglie, e di mandare spie fra gli Svizzeri ed i Grigioni, per essere di tutto minutamente informati.

Ben presto mancò il grano nelle vallate della Lega Grigia confi-

---

(30). = Ueberlinga, 1 maggio, 1499. — Agostino Somenza al duca di Milano — Pietro da Trieste scrive che ha molte spese e desidera aiuto dal duca. A Matteo Lang diede 200 fiorini. = Lindau, 21 maggio, 1499 = Marchesino Stanga al duca di Milano — Ha dato 100 fiorini a Matteo Lang « quali li sono stati gratissimi » spedirà al Somenza gli altri 300 pel conte di Fürstenbergh ora presso Basilea. Di Matteo Lang, poi vescovo di Gurk, sono piene le cronache dei tempi suoi e se n' occuparono col documenti gli storici dopo. Ultimo lavoro forse quello di W. Hanthaler. *Kardinal Matthäus Lang und die religiös soziale Bewegung seiner Zeit zumeist nach Salzburger Archivalien* (Salzburg, Oellacher, 1896) fu - Il conte di Fürstenbergh comandava gli imperiali a Dornach, ove gli Svizzeri ottennero una clamorosa vittoria, la più importante di tutta la guerra Sveva. In appendice, dal n. 63 in avanti, diamo alcuni documenti inediti che a questo fatto si riferiscono.

(31). *Colla* e non *Cotta* come stampò il Pelissier (v. la nota 8). — Negli anni 1514 e 1515 figurà il *Colla* come cavaliere e tesoriere ducale (Arch. Civico. Milano. *Lettere ducali* 1513-1523 fol. 76).

(32). Troviamo menzionati nei documenti i cavallari ducali - Ioanne Antonio da Rosate - Ambrosio da la Chiesa - Cristoforo da Azale - Galuppo de la Porta - Francesco da Rosate (impiegava 5 giorni da Milano a Lindau) - Francesco Alzate-Bastone Francesco di Annone.

(33). Innsbruck, 7 maggio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. - Le poste per Bormio sono a Schlanders « et li sono deputati doi boni pedoni ».

nanti col ducato, e Bernardino da Parravicino frate carmelitano in Poschiavo, venne mandato a Milano a porgere reclami. ([34])

Il frate, segreta spia del duca, ([35]) ebbe onesta accoglienza; Lodovico protestò nulla aver ordinato, avrebbe puniti i colpevoli e datogli lettera di risposta (Doc. 9), gli permise d'acquistare a Tirano 2 carra di vino pel suo convento e 20 per la comunità di Poschiavo ([36]); per le granaglie, accusando la stagione che minacciava il raccolto mantenne il divieto. ([37])

Crebbe la penuria dei grani; il Baldo scriveva « li Pusclavini ha-

---

(34). Poschiavo, 9 maggio, 1499 = I Consoli ed uomini di Poschiavo al duca di Milano. Il loro messo riferirà e delle minacce dei Valtellinesi e della proibizione delle vettoglie « et hano epsi de Valtellina posti li segnali como veri homeni et soldati de la Mayesta del Re et hano fato le zernite de li suoi homini per mezedarze a todeschi et venire di contra a noy ».

(35) A Poschiavo eravi anche Gregorio Hitank notaio e dei principali della terra, in buoni rapporti coi capitano di Tirano, al quale aveva proposto di farsi mediatore, presso il Re de Romani perchè Poschiavo giurasse fedeltà; il duca non volle compromettersi e scrisse al Baldo (12 maggio 1499): « noi non siamo per impacciarsene, como è anche il vero . . . ne ce pare che tu passi più oltra in simile pratiche, non facendo però tu demostratione di questo nostro scrivere in alcuno ma lo tenerai in te ».

(36). = Mileno, 14 maggio, 1499 — Il duca di Milano a Giovan Angelo Baldo = Lo avvisa della concessione fatta a frate Bernardino « siamo stati contenti farlo per amor di Dio ». Lo stesso giorno mandava un' altra lettera a Giovanni Angelo Baldo e al capitano di Valtellina, — lettera diremo così officiale, — fingendo grande meraviglia per le molestie date a Grigioni « perchè como fossero liberati da questi travagli porriano cercare de vendicarsi et travagliare noi » mandava anche copia della lettera scritta alla comunità di Poschiavo (Doc. 9). Il giorno dopo riscrisse il duca al Rusca avvertendolo del vino concesso a frate Bernardino, e al 25 maggio di nuovo al Baldo per restringere le vettovaglie ai Grigioni, ma se venivano in valle « se li dagi de manzar et bever cum li denari soi ».

(37). Mentre il duca ordinava di chiudere i confini, dava a Bernardino, lettere aperte rimproverando il capitano di Valtellina di maltrattare i Grigioni. - Milano 14 maggio 1499, - (Lettera al capitano di Valtellina) « ne restamo con grande admiratione essendo la mente nostra che quelli homini e quelli delle Tre Leghe sieno ben tractati »; giunto a Tirano frate Bernardino, il capitano di Valtellina fece mettere i ferri ad alcuni villani che avevano maltrattato i Poschiavini, onde dar parvenza di vero alle menzogne ducali.

vere tolto forma sotto specia de qualche facenda de venire in la valle de X et XII a la volta et starli tuto lo giorno ad emplirsi lo corpo, et poi rettornare a la nocte a casa »: Aloisio Quadrio negava fossero a Tirano maltrattati i Grigioni, anzi accusava i Poschiavini d'insolentire quando venivano in valle, « et menazarli ogni modo de voler mettere fogo et bruxare Tirano ». ([38])

Giovan Angelo Baldo incaricato di ricevere le lettere d'Innsbruck e d'avviare provvigioni al campo cesareo di Mals, ([39]) doveva farlo senza « scandalo »; il duca desiderava stare in buoni rapporti coi Grigioni, gli aiuti dati ai Cesarei si dovevano tenere segreti, come restava segreto il prestito di 12,000 fiorini fatto alla città di Innsbruck per sopperire alle spese di guerra. ([40])

Ed ancor più pretendeva il duca e cioè si dovesse dire che il divieto della esportazione delle granaglie e dei vini, procedesse dalle comunità di Valtellina, le quali invece protestavano che proibendo loro la vendita del vino, non potrebbero pagare le taglie.

Il Baldo scrisse allora ai capitani di Mals (4 maggio) mandassero a Bormio un trombetta per proibire la vendita dei grani ai Grigioni, nemici dell'Impero. ([41])

---

(38). In una cartella « *Valtellina* » senza firma nè data. La scrittura è del Baldo, e per quanto risulta da altri documenti si riferisce al maggio 1499. Pel divieto della esportazione dei grani cfr. anche PELISSIER (*Louis XII et Ludovic le More* V. 1. pag. 155 e seg.).

(39) Lindau, 23 maggio 1499. = Marchesino Stanga a Giovan Angelo Baldo, « voi seti stato mandato in Voltolina per causa de queste victualie, farete provvisione de mainera che la predicta Cesarea Maestà cognosca esser bene et diligentemente exequita la mente et ordinatione del nostro Ill.° S.° ».

(40) — Milano, 5 marzo 1499. — Il duca di Milano a Giovanni Colla. — I Reggenti gli avevano chiesto 20,000 fiorini; egli ne offre 12,000 non potendo far di più, ma che la cosa resti segreta.

In compenso di questo prestito, s'ebbero delle promesse d'aiuto e proteste d'amicizia. Il Colla al 12 maggio 1499, scriveva che i Reggenti d'Innsbruck avevano ricevuti altri 1000 fiorini « dolendose non potere fare sapere universalmente a tutto il contado de Tirolo la clementia li dimostra la sig. vra in questi soi gran bisogni » però lo pregano di spedire presto il resto, assoldandosi continuamente fanti.

(41). Il Balbiano scriveva da Chiavenna alle idi di maggio, ai magistrati del Rheinwald, che il duca era costretto mettere il divieto alle vettovaglie per la grande penuria che se ne aveva. = Milano, 25 maggio 1499. = Il duca di Milano a Giorgio da Pietraplana. = I capitani cesarei pare non volessero prestarsi a questa commedia; il duca insiste dovendo ciò servire a « justificare più li subditi nostri cum Grissani ».

L'inganno era troppo grossolano; i Confederati se ne dolsero a Milano, [42] e i Grigioni vi spedirono Guberto da Castelmuro di Vicosoprano, acerbamente lamentandosi del divieto [43] di frequentare le fiere e comperarvi granaglie; simile scandalo, dicono i consiglieri d'Uri, deve avvenire ad insaputa vostra.

Le nevi coprivano i passi, rendendo difficile il trasporto delle vettovaglie [44] ed i capitani cesarei accusarono i Bormini di negligenza nell'approvvigionare il campo imperiale di Mals.

Il Baldo permise di someggiare con tutti i cavalli disponibili in Valtellina, malgrado le rimostranze dei Bormini, che per loro statuti avevano il privilegio di condurre le merci. La comunità di Bormio indignata, al 9 maggio rivolse una supplica a Bartolomeo Calco segretario ducale, dicendo che tale novità facevasi ad istigazione dei Valtellinesi [45] « et quando havesse effecto saria totalmente la difactione nostra, et nostri fioli poriano andar mendicando; perchè essendo privati del passo ch'era la vita nostra, et constituiti et situati in loci sterili che non havemo biada nancha per la terza parte del anno, non se trovamo

(42). — 6 maggio 1499. Landamano e consoli di Uri al duca di Milano.

(43). Dal campo d'Engadina, 7 maggio, 1499. = I capitani e consoli delle Tre Leghe congregati in campo,al duca di Milano. = Credenziale per i loro oratori che vanno a Milano a reclamare contro la chiusura dei confini. = Chiavenna, 16 maggio 1499. — Conte Annibale Balbiano al duca, — avvisa il passaggio del Castelmuro che porta a Milano le lettere delle Tre Leghe. I Castelmur nobile famiglia di Bregaglia figurano in tutti i documenti di quest'epoca. Il capitano Gaudenzio di Castelmur, firmò a Milano nel 1531 il trattato stretto fra il duca, gli Svizzeri ed i Grigioni - (E. Tagliabue. *Il trattato fra il duca di Milano, i Confederati e i Grigioni contro Gian Giacomo Medici in Periodico della Soc. Stor. Comense. Vol. 12. Fas. 45*).

(44). = Bormio, 4 maggio 1499. = Giovan Angelo Baldo al duca di Milano: « Trovarse al presente el passo de Monbray difficultato per lo collare de le nevi »; e al giorno 9, che ha indotto i Bormini ad acconciare « la strada per le neve del passo del Monbray, quale sfondra in modo che con cavali non se pò passare ». = Innsbruck, 14 maggio 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. = Il vicario di Schlanders si lamenta che non si possono aprire i passi essendovi molta neve.

(45) = Glurns, 10 maggio 1499. = Giorgio da Pietraplana al duca di Milano. = Ammette furono i Valtellinesi a sollevare la questione, per aver liberi i passi « noi li rendiamo (ai Bormini) bon merito per haverce continuamente fin che s'è potuto somezare, tenuti serviti et abondanti di vino ».

havere altra substanzia et rifugio che voltolinaschi non possano usar nostro passo.... et siamo più apti che voltolinaschi, perchè è nostro anticho exercitio ad servire el campo de vino como havemo facto fin qua. »

Ma il duca passò sopra ai privilegi di Bormio, ed assicurando la comunità sarebbe tolto il permesso ai Valtellinesi, appena le esigenze della guerra lo permettessero, la indusse a concedere il transito sul suo territorio ed acconciare le strade.

Scrisse poi il Baldo ai capitani di Mals, facessero buona accoglienza ai vetturali ed impedissero ai soldati d' impadronirsi colla violenza dei viveri, perchè era impossibile costringere i ducali ai disagi del viaggio, se giunti in campo della roba e fatiche loro erano derubati. (46)

---

(46). — Bormio, 9 maggio 1499. — Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.

III.

I Confederati - I Grigioni - Gian Giacomo Trivulzio.

Gli Svizzeri furono incitati alla guerra dalla Francia, larga di promesse, ma scarsa d'aiuti; Luigi XII mandava « artigliaria, polvere et qualche denarii, et se extima farà tuto per nutrir questa guerra, perchè non havendo el re de Romani a pensar ad altro, se crede romperia in Borgogna o in qualche altro loco per disturbar l'imprexa de Milano » (47) e teneva suoi oratori presso i Confederati domandando non trattassero col duca di Milano, ed il permesso d'assoldare fanti e condurli fuori del paese terminata la guerra con Massimiliano, che «. quando se li ha fora, se conduxeno poi in ogni loco. » (48)

Avvisi da Alessandria, da Chiavenna e da Domodossola, avvertivano il duca di Milano, che il re di Francia oltre l'artiglieria e i denari (49) aveva mandato ai confini svizzeri Monsignor d'Obigny e

(47) . . . . 2 marzo, 1499 — Relazione ricevuta dalla Francia, copia di cancelleria. Al 4 maggio 1499 scrive Lodovico Sforza a Marchesino Stanga « de avisi de bon locho si vede la confermatione che dei Re de Franza se mandi artiglieria et dinari e Suyceri »; il Baibiano e il Commissario di Domodossola riferiscono correre voce, che Luigi XII avesse dato 40,000 scudi agli Svizzeri. (vedi anche PELISSIER — *Louis XII et Ludovic Sforza* T. 1, p. 145).

(48) Lugano, 24 marzo 1499 — Enea Crivelli al duca di Milano. — Sa da Bernardino Morosini, che a Svitto fecero un consiglio generale, presenti gli oratori di Francia.

(49) Alessandria, 12 giugno, 1499 — Lucio Malvezzi al duca di Milano — Minute informazioni sulle genti Francesi pronte a scendere in Italia col Liguy; aggiunge « il re aver mandato soccorso a Suiceri de lance 200 et 26,000 franchi per dar a fanteria ». La lancia francese si componeva di 7 uomini.

Gratiano da Guerra con 200 lance « cum commissione de andare allo aiuto de Suiceri tuttalvolta che li ricercarano. » (50)

Anche le relazioni di Francia avvertivano, che il Cristianissimo si preparava a scendere in Italia; scriveva Bonaventura da Parma al 4 gennaio da Lione « el Re ha tagliate le pensioni a tutta la corte, salvo a li soldati, molto grossamente cum scusa che a di vole far guerra, et bisogna di dinari assai, et che se non pono portare le maniche larghe le portino strecte » i Veneti avevano promesso 100.000 scudi per l'impresa, pattuendo quali terre del Milanese verrebbero loro cedute. (51) Ma Lodovico stimava queste relazioni troppo pessimiste ed il re di Francia « de poco animo. »

I Grigioni divisi in tre Leghe, l'Alta o Grigia, la Casa di Dio (52) e le Dieci Dritture, potevano con uno sforzo mettere in campo da dieci a dodici mila uomini; gente usa alle armi, dura alle fatiche, facile a radunare e rimandare alle case. Gian Giacomo Trivulzio, che ben li conosceva, diceva: « è gente subita et mobile che tene l' arme poso l'uscio » (53). Ogni Lega era divisa in varie Giurisdizioni, ognuna delle quali dava un contingente di soldati, con armi, viveri, la bandiera ed il capitano. Portavano petto e celata, una croce bianca sui grigi gabbani, ed un sacchetto con farina per alcuni giorni; loro armi erano lance, spadoni, alabarde più lunghe delle comuni; avevano molti balestrieri e schioppettieri, pochissimi cavalli e scarsa artiglieria prestata da Gian Giacomo Trivulzio. Consisteva essa in 10 archibugioni, 6 spingarde, (54) 4 falconetti e la comandava il Gran Giano bombardiere

(50) Venezia, 20 aprile 1499 — L'oratore milanese Cristoforo Lattuada al duca di Milano.

(51) Venezia, 17 aprile 1499 = Cristoforo Lattuada al duca di Milano.

(52) Nei documenti milanesi la Casa di Dio è quasi sempre chiamata liga di Crualia.

(53) Roveredo, 22 aprile 1485 = Gian Giacomo Trivulzio al duca di Milano = (Trivulziana. *Corrispondenza del Maresciallo Trivulzio*, vol. 14)

(54) Bormio, 28 giugno 1499 = Relazione di un cavallaro andato nel campo dei Grigioni. = Domodossola, 23 marzo 1499 — Giacomino Crivelli al duca di Milano, avverte della artiglieria data dal Trivulzio ai Grigioni « messer Jo. Jacomo gli dà avere dato certa artelaria ».

Colla lega fatta fra Gian Giacomo Trivulzio e i Grigioni al 4 agosto 1496, la Mesolcina entrò a far parte della Lega Grisa come ottavo comun grande ed il Trivulzio si obbligò: « anchora che quando li prefatti signori

francese, ([55]) gli artiglieri erano tutta gente del Trivulzio e Mesolcinesi. Nei capitani pari era la prudenza all'ardire, i soldati con ferrea disciplina, ciecamente seguivano i loro capi.

Godevano grande riputazione quelli d'Ilanz, della Lunganezza, del Munsterthal, e del paese sotto Coira (Doc. 37.); scarseggiavano di denaro, d'armi, di munizioni, ma più ancora di viveri, per la chiusura dei confini ordinata da Lodovico Sforza; alla fine della guerra tutti presero le armi, percui alcuni erano in campo, scalzi, laceri, male armati « negri et sechi per la fame » ([56]).

I Confederati mandarono aiuto di poche bandiere, i Veneti denaro ed armi. Gian Giacomo Trivulzio ([57]) invece, per l'odio grandissimo

---

et comunitade nella prefatta Ligha di Sopra rechiedere volessino dal prefatto signore da Misocho la artillieria et munitione come de sopra sta scritto più che al servitio del prefato Signore da Misocho o vero necesitade, pono questo bene fare però totalmente adoperate, ritornare e consignare al suo locho » (Arch. Trivulzio = *Mesocco Cart. 11*), il testo in tedesco di questa convenzione venne pubblicato nell'*Anzeiger für Schweizerische Geschichte* 1873 n. 3.

(55) Così in parecchi documenti, ma evidentemente è la storpiatura di un nome francese.

(56) Nella relazione di cui alla nota 54 è detto che molti sono « discalsi et male armati, senza petto et senza celadine ».

(57) *Gian Giacomo Trivulzio* è personaggio troppo noto per darne una minuta biografia. Di lui parlano e diffusamente il Rosmini (C). *Della istoria intorno alle militari imprese ed alla vita di G. G. Trivulzio detto il Magno* — *Milano 1815* — Litta (P) *Famiglie celebri Italiane 1820* = E. I. Gnecchi. *Le monete dei Trivulzio 1887*. Milano. = E. Tagliabue. *È davvero esistita la zecca di Mesocco? in Riv. It. di Num. 1890*. — *Milano* — Le sue relazioni cogli Svizzeri ed i Grigioni, secondo doc. inediti degli archivi milanesi, saranno da noi illustrate in un lavoro al quale da tempo stiamo attendendo e che avrà per titolo - *Il dominio dei Trivulzio in Valle Mesolcina*.

Ci basterà ora riassumere brevemente le date più importanti della vita avventurosa di Gian Giacomo Trivulzio.

Nacque egli verso il 1441 da Antonio Trivulzio, patrizio Milanese. Allevato dagli Sforza, nel 1465 recasi in Francia con Gian Galeazzo, figlio di Francesco Sforza duca di Milano, per prender parte alla *Guerra del Bene Pubblico*. Ritornato in Italia è impiegato in Toscana a pro di Piero de Medici e contro i Signori di Correggio; nel 1476 va in Terra Santa, al ritorno è nominato capitano di cavalleria, nel 1477 doma la rivolta di Genova. Bona di Savoia, vedova di Giovan Galeazzo Sforza, lo elegge, comandante delle lance spezzate e lo manda a vincere Luigi del Fiesco

che portava al duca di Milano, largamente li sovvenne di denaro, d'armi e di soldati. Col pegno d'alcune alpi Mesolcinesi (Doc. 37-55-) fece

---

che aveva sollevata Genova. Nel 1480 compera da Pietro de Sacco la contea di Mesocco prendendo il titolo di conte della Valle Mesolcina; sino al 1486 lo troviamo in tutte le guerre d'Italia e sovente intermediario fra il duca di Milano ed i Confederati. Nel 1487 raffreddandosi i suoi rapporti con Lodovico Sforza recasi a Napoli al soldo degli Aragonesi, vince la congiura dei Baroni del Regno ed è colmo di onori e titoli; mortagli la prima moglie Margherita figlia di Niccolino Colleoni, sposa Beatrice Inigo d'Avalos sorella del Marchese di Pescara.

Federico III di Germania gli conferma l'investitura feudale della Contea di Mesocco col privilegio d'aprirvi zecca. Nel 1488 si disgusta cogli Sforza, trasportando la famiglia a Napoli; è nominato nel 93 governatore delle genti d'armi nell'Abruzzo, e a mezzo di Gabriele Scanagatta suo commissario in Val Mesolcina compera dai conti di Werdemberg le Signorie del Rheinwald e del Saflenthal.

All'invasione Francese nel regno di Napoli, combatte contro Carlo VIII re di Francia, ma passati gli Aragonesi in Sicilia si unisce a Carlo VIII che lo nomina suo consigliero e ciamberlano. A Fornovo (5-6 luglio 1495) comanda l'avanguardia Francese e riesce a passare vincendo Veneziani e Sforzeschi, salvando l'esercito Francese ed il Re da un disastro. Carlo VIII gli è prodigo di feudi e titoli, lasciandolo in Italia suo luogotenente e governatore d'Asti pel duca d'Orleans. Ad assicurare i suoi possessi, minacciati dallo Sforza che l'aveva bandito, al 4 agosto 1496 si lega coi Grigioni e Mesolcina e Calanca sono aggregate come VIII comun Grande alla Lega Alta.

Morto Carlo VIII, il duca d'Orleans successogli col titolo di Lodovico XII, decide la conquista del Milanese. Il Trivulzio (1499) aiuta i Grigioni contro Massimiliano alleato dello Sforza e al 4 agosto 1499 nominato governatore generale delle genti Francesi in Italia, dichiara la guerra allo Sforza; al 6 ottobre entra in Milano con Lodovico XII; lo Sforza ripara in Germania. Il Trivulzio è nominato maresciallo di Francia, governatore di Lombardia, marchese di Vigevano: dopo il re egli è la persona più potente nel ducato.

Lodovico con l'aiuto di Massimiliano e degli Svizzeri ritorna, ma tradito a Novara è fatto prigione dal Trivulzio, che al 10 aprile rientra più potente e superbo in Milano. I Balbiano (1500) gli cedono la contea di Chiavenna con Val San Giacomo.

La sua fortuna è ormai unita a quella di Francia e in tutte le imprese Francesi egli è sempre alla testa dell'esercito. Nel 1508 acquista Musso e le Tre Pievi. Nel 1509 sconfigge i Veneti ad Agnadello e l'anno appresso va in Francia a tenere al sacro fonte, Renata figlia del Re. Gli Sforza coll'aiuto di Massimiliano e degli Svizzeri ricuperano ancora il Milanese.

un prestito alle Leghe e fornì l'artiglieria. ([58]) La contea di Mesocco a lui ricorrea quando le diete chiamavano un contingente d'uomini; per andare in campo, cento fiorini d'oro ebbero le comunità del Rheinwald (Doc. 1) e al 19 giugno il commissario di Bellinzona avvertiva il duca, che Lorenzo Trivulzio e Giovan Maria Lunero caposquadra e cancelliere di Gian Giacomo, erano passati diretti a Mesocco con otto cavalli, e grande somma di denaro, e che il giorno dopo 200 Mesolcinesi avuti sette

---

Il Trivulzio coi Francesi (22 giugno 1512) sgombra Milano ritirandosi in Francie. Compera la cittadinanza di Lucerne e d'Uri e tenta di staccare i Confederati dello Sforza (1513).

Morto Lodovico XII, Francesco I nuovo re di Francia ripone il Trivulzio alla teste dell'esercito. Egli passa le Cozie e improvvisamente scende in Italia. A Marignano (14 settembre 1415 battaglia che il Trivulzio disse dei giganti) gli Svizzeri sono annientati e l'esercito Francese entra in Milano. I Grigioni dichiarano il Trivulzio traditore e confiscati tutti i suoi beni nella Rezia. I grandi del regno gelosi che uno straniero avesse tanti onori ella corte, mettono in sospetto la fedeltà del vecchio maresciallo. Il Trivulzio si riconcilia cogli Svizzeri, i Grigioni gli rendono i suoi beni eccetto Chievenna ed egli nel 1517 va a Mesocco a ricevere un nuovo giuramento di fedeltà da' suoi vassalli.

Il Lautrec suo nemico personale lo accusa di tradimento. Il Trivulzio nel cuor dell'inverno passa le Alpi, ma Francesco I rifiuta riceverlo, e a Châtres (*l'odierno Arpajon*) al 5 ottobre 1518 Gian Giacomo Trivulzio, che gli interessi della patria aveva sacrificati a Francia, muore solo e di crepacuore, abbandonato e calunniato dal popolo Francese, pei quale aveva vinte tante campali battaglie.

Trasportato a Milano venne sepolto a San Nazaro con pompe regali e sulla sua tomba venne posta l'epigrafe:

= QUI NUNQUAM QUIEVIT HIC QUESCIT TACE =
(Qui riposa colui, che mai posò).

(58) Il bombardiere inviato dal Trivulzio ai Reti contro Massimiliano, è citato anche in SPRECHER (*Pallas Rhetica* p. 116); dal CAMPELL (*Historia Rhaetica Huldrici Campelli ecc.)*; e nell' HISTOR-CHRONOLOG. *Wegweiser durch die Geschichte Currätiens* (Chur 1873 pag. 42) è detto che nel tentato assalto della fortezza di Gutemberg (10 maggio 1499) il cannone prestato da G. G. Trivulzio scoppiò al primo colpo. Robert GLUTZ-BLOZHEIM (*Storia Svizzera* - dice che l'assedio di Gutemberg era diretto da un bombardiere francese e che il Trivulzio aveva mandato « une pièce qui lanzait des boulets de cuivre de la grosseur d'un casque » i documenti parlano però solo di falconetti, piccola artiglieria montata su carrette, facile a trasportare. CAMPELL poi aggiunge che al 12 marzo aveva il Trivulzio scritto alle Leghe, promettendo ogni aiuto, « in destinando homines nostros et bellica instrumenta ».

fiorini a testa partirono pel campo (Doc. 59). ([59]) Il Trivulzio in Asti, era centro degli intrighi Francesi in Italia, percui è lecito supporre venissero fatte queste sovvenzioni coll'aiuto del re di Francia.

Voleva Gian Giacomo Trivulzio, mandare al soccorso delle Tre Leghe il figlio Nicolò, conte di Mesocco ([60]) con 50 uomini d'armi e 50 balestrieri a cavallo, ma incalzando gli avvenimenti d'Italia diede il comando delle sue genti a Gabriele Scanagatta di Dongo, valoroso capitano già castellano di Mesocco, commissario generale in Mesolcina, nel Rheinwald e Safienthal, uomo ardito da molti anni al suo servizio e a lui devotissimo. Scanagatta andò in campo coi Grigioni, ed a nome del Trivulzio intervenne a tutte le diete. ([61])

Da tempo i Mesolcinesi, spalleggiati dal Trivulzio, tenevano un contegno provocante verso i ducali di Bellinzona ed ai dazi erano

---

(59) Angera, 17 giugno 1499 = Leonardo Botta al duca di Milano = Lorenzo Trivulzio asseriva portarsi a Mesocco « per alcune quarelle facevano de Zoan Antonio de la Croce (castellano di Mesocco) quelli homini ». Lorenzo Trivulzio era stato già segnalato a Novara.

(60) Alessandria, 3 maggio 1499. = Domenico de Pietrobonis cancelliere ducale al Moro = Ha aviso « como el Conte de Muzocho se debe partire fra 12 dì d'Ast et andare da la Liga Grixa cum cinquanta homini d'armi et balestreri cinquanta a cavallo et ben che tali avisi siano da essere et da non essere ho voluto scriverle ». Questa notizia era mandata anche a Venezia da Asti. (*Marin Sanudo* = II. 711 = Zuan Dolce 14 maggio 1499).

Nicolò Trivulzio *seguì giovanetto il padre nel regno di Napoli e con lui passò al soldo di Carlo VIII. Alla battaglia di Fornovo, sedicenne appena pel valore dimostrato, venne dal re di Francia creato cavaliere sul campo di battaglia. Nel 1499 accompagnò suo padre nel conquisto di Milano ; e preso Milano vi fu costituito governatore del castello. Fu poi eletto cav. di S. Michele, gran cacciatore del Re, e falconiere del ducato di Milano. Nel 1509 si distinse alla battaglia d'Agnadello. Ebbe in feudo Castelnuovo Tortonese, S. Giovanni in Croce nel Cremonese e molte altre terre. Nel 1510 fu in di lui favore eretto il marchesato di Vigevano in primogenitura : ma egli premorì al padre in Torino nel 1512, di 33 anni, avendo sempre portato il titolo di conte di Mesocco. Maritato con Paola Gonzaga, da lui venne il marchese Gian Francesco Trivulzio, ultimo signore della Valle Mesolcina. Per il corredo nuziale della contessa di Mesocco, Paola Gonzaga, cfr* MOTTA. Nozze principesche nel quattrocento Milano, 1894. (*Nozze Trivulzio-Somaglia*). (LITTA-ROSMINI).

(61) Gabriele Scanagatta, in un processo del 1503 (AR. TR) figura nativo di Dongo sul lago di Como. In altro processo del 1534 (AR. TR) sono citate Donna Bernardina Scanagatta, moglie a Andrea Malacrida, donna Prudencia

continue querele; nel febbraio del 1499, avendo il commissario, Cesare Porro fermate loro 60 balle di lana, sulle quali non volevano pagare il dazio, Abondio di Pietro Fontanella agente del Trivulzio, gridò sulla piazza di Bellinzona « chel signor Jo. Iacobo Trivultio era così bono signore come fosse el duca di Milano » ed il giorno dopo Gabriele Scanagatta, radunata gente andava dicendo: « vuy homini de Belinzona el signor messer Iohan Iacomo ha caro et altre cosse non pertinenti la sua venuta » onde il Porro venne con lui a parole, ma non ardì arrestarlo (Cesare Porro al duca, 7 febbraio, 1499).

In grande conto era tenuto lo Scanagatta dalle Leghe, ed una spia del Porro riferiva che nel consiglio di Coira per la guerra, erano

---

moglie di Donato Scanagatta, e donna Caterina moglie a domino Nicolò Scanagatta tutti di Dongo. Gabriele Scanagatta dal 1480 era al servizio del Trivulzio, prima come castellano di Mesocco, poi come commissario di Mesolcina; il duca di Milano, finchè restò in buoni rapporti col Trivulzio lo impiegò in delicate missioni presso i Grigioni.

Nel *Catalogus oder ordentliche Series der Bischoffen zu Chur. Ems,* 1645 si legge a p. 55 che il Trivulzio ebbe ad acquistare col consenso del vescovo Enrico, dal conte Giorgio di Sargans-Werdenberg, il Rheinthal e Stossavia, delle quali signorie il vescovo investì Gabriele Scanagatta a nome del Trivulzio (Fürstenau, 4 maggio, 1493).

Al 1 febbraio del 1500 Gabriele Scanagatta era a Tosanna con 14,000 scudi ed un tesoriere francese ad assoldar fanti. Galeazzo Visconti tentò farlo prendere « et averia havuto grandissimo a piazere chio fossi tagliato a pezi » scriveva lo Scanagatta al Trivulzio, (ARCH. TRIV. *Corr. G. G. Tr.*) ma se Galeazzo non fuggiva « me bastava l'anima de farlo far presone ».

Tra le donazioni fatte da Luigi XII di Francia (10.VII, 1500) sui beni confiscati ai ribelli nel Milanese, ve n'ha per Gabriele Scanagatta. « A Gabriel Scanagate, sur les dites confiscations, jusques à 200 ducats par an ». (V. PELISSIER. *Documents pour l'histoire de la domination francaise dans le Milanais* (1499-1513). TOULOUSE, 1891, p. 39). - Nel 1503 lo Scanagatta andò a Morbegno podestà, e nel 1507 figura commissario del Trivulzio a Chiavenna e in Valle San Giacomo. (ARCH. TRIV., *grida del 14 ottobre,* 1507)

Il feudo di Rumo (pieve di Dongo) venne concesso da Luigi XII a Gabriele Scanagatta al 26. IV. 1500; nel 1512, al 20. VI Massimiliano Sforza ne ordinava l'incameramento. (COD. TRIVULZIANO n.° 1826).

Nell' ARCH. DI STATO A MILANO e nella TRIVULZIANA si conservano molte lettere di Gabriele Scanagatta.

Questo personaggio storico non rammentato dai cronisti, ebbe secondo i documenti inediti che pubblichiamo, parte importante nella guerra Sveva.

3

intervenuti « el Landrichter de Crualia, Gabriele Scanagatta homo de messer Io. Iacobo Trivultio mandato a tal consiglio per la valle Mesolcina, et el conte Iulio de Tomiglia ». (62)

Colla compera della contea di Mesocco e delle signorie del Rheinwald e del Safienthal (63) divenne Gian Giacomo Trivulzio uno de' più potenti signori della Rezia; la fama di grande capitano, l'alto grado che teneva nelle milizie francesi gli accrebbero reputazione e lo resero popolare fra quella nazione belligera.

Entrato a far parte della Lega Alta, colla convenzione del 4 agosto 1496, suo figlio Nicolò conte di Mesocco si portò a Coira nel maggio del 1498 a giurare fedeltà alle Leghe « carezato prima et presentato honorevolmente dal vescovo di Cojra, poi da li homini de Misocco et Soaza, visitato et presentato di vitelli duj et una capra », ed ottenne che i Grigioni scrivessero al duca di Milano, intimandogli di pagare a suo padre 34000 scudi di paghe arretrate, ed il permesso di « lassare el castello de Misoccho aperto o sarato a suo apiacere » (64), convenendo poi, coi capi delle Leghe di mettere in stato di difesa la Mesolcina, esposta ad un colpo di mano verso Bellinzona. Notiamo che il conte di Mesocco fatto cavaliere da Carlo VIII a Fornovo sul campo di battaglia, contava già fra i migliori capitani dell'esercito francese.

Era stato Gian Giacomo nel 1496, in trattative per comperare la signoria di Räzüns (65) e replicatamente a Corradino di Marmels (66) nuove offerte aveva fatte; nulla s'era conchiuso, causa la

---

(62) Cesare Porro al duca di Milano. = Bellinzona. 27 marzo 1499. Il *conte Iulio* qui nominato è il conte Giulio de Mont, signore di Langenberg uno dei più influenti signori delle Tre Leghe, il cui nome corre sovente nei documenti milanesi. Egli aveva sposato una Verena, figlia del nobile Giovanni de Sacco di Valle Mesolcina. (ARCH. TRIV. *Mesocco Cart. 17*).

(63) Atto di vendita (11 gennaio, 1493) delle due signorie per 4500 fiorini. Rogito Giovanni del Piceno di Roveredo, venditore il conte di Werdemberg. (ARCH. TRIV. *Cart. 26*).

(64) Bellinzona, 2 maggio 1499. = Cesare Porro al duca di Milano. (cfr. anche PELISSIER - *Louis XII et Ludovico Sforza* - T. 1 pag. 148).

(65) ROSMINI C. = *Dell'istoria, ecc.* Doc. XI e XII al libro VII. = Bellinzona, 14 gennaio 1496 = Cesare Porro al duca di Milano.

(66) Corrado di Marmels, nei documenti milanesi *Corradino de Marmorera* lo *zoppo*, o *gamba di legno*; lo SPRECHER lo dice « *Conradus a Marmore Grallator dictus* » e il CAMPELL « *Grallator vel Pedis lignei*

differenza di 1500 ducati. Agognava il Trivulzio quella signoria dominante la via del Milanese a Coira, ed essendo Corradino di Marmels sospetto alle Tre Leghe, perchè amico dello Sforza, brigò onde toltogli quel feudo fosse a lui dato.

I Grigioni mandarono Lorenzo di Coira caporale, con 8 fanti ad occupare il castello di Räzüns e Corradino dovette dare in pegno tutto il suo, promettendo di stare in giudizio per scolparsi. La dieta tenuta a Tronto al 2 maggio 1499, offerse a Gabriele Scanagatta di consegnare Räzüns al Trivulzio ([67]); lo Scanagatta mandò il figlio del vecchio abate di Dissentis a Corradino, facendogli conoscere la decisione della dieta, eccitandolo a cedere Räzüns « et non aspectare più furia. » Il vecchio Marmels non piegò, dicendo sarebbe stato confessarsi colpevole, egli voleva comparire in giudizio e giustificarsi « et ora pateria ogni persecutione et danno inante che consentire a tal vendita. » (Doc. 21-30); accusando apertamente il Trivulzio d'averlo calunniato per suscitargli contro l'odio delle Leghe ed impadronirsi di Räzüns.

I Grigioni sostennero la guerra coraggiosamente, imponendosi enormi sacrifici per difendere la loro indipendenza. I Cesarei più volte penetrarono nel paese, sempre dovettero ritirarsi; quando il nemico sovverchiava gli abitanti emigravano dando fuoco ai villaggi. Gli uomini

---

Marmoreus ». Padre di Giovanni e Rodolfo che si distinsero alla battaglia di Calven, era uno dei più temuti ed intriganti signori della Rezia. Il suo nome sovente si trova nella corrispondenza ducale, fra quelli che brigando per Milano ne tiravano pensioni. Nel *Registro ducale* (ARCH. STATO MILANO) n. 31 fol. 97. 100 sono due salvacondotti del 17. X. e 22. X. 1486 a lui rilasciati. Comperò nel 1490 dal conte Italo Federico di Zollern la signoria di Räzüns, Ueber-San e Tenna per 7000 fiorini con riserva di riscatto. (LEU. *Helvet. Lexikon XII. 516*). Il Colla lo mette fra i capitani che guidarono la prima irruzione in Venosta nel gennaio 1499 (nota 8): in seguito venuto in sospetto alle Leghe non prese parte ad altri fatti.

Il VIGNATI nel codice della *Braidense* in Milano (E. TAGLIABUE. *Le insegne degli Svizzeri al principio del secolo XVI*, In: *Archives Heraldiques Suisse 1894 = fas. 26, 27, 28*, = Neuchâtel), ne dipinse lo stemma così descrivendolo « divisa el drito per el longo, la mità zoè la parte drita negra, e l'altra mità bianca ».

(67) Lettera di Gabriele Scanagatta al Trivulzio, intercetta dai commissari di confine (vedi Doc. 5). Il Baldo la conferma all'11 maggio; il duca incaricò il capitano di Valtellina ed altri suoi agenti di informarsi bene di questa faccenda.

si rifugiavano nelle selve, risuonava il corno di guerra, fuochi accesi sulle vette trasmettevano ordini dall'una all'altra vallata. Improvvisamente con mosse celeri « per strate de camosse » si riunivano facendo impeto sulle colonne nemiche accampate nel fondo della valle. Lavine di sassi e tronchi d'alberi piombavano sulle schiere imperiali, e più che una guerra, era un succedersi di feroci scontri, d'imboscate, di sorprese, con poco vantaggio e gravi danni d'ambe le parti. Ciascuno vantava strepitose vittorie, ma gli eserciti erano sempre di fronte, e la lunga durata della guerra dimostrava l'impotenza loro di raccogliere frutti duraturi da parziali vantaggi.

Le frontiere dei Confederati, da Basilea a Feldkirch, furono in fiamme, gli eserciti le passavano e ripassavano facendo bottino. Gli Svizzeri invasero la Selva Nera « et li comenzano a far del male » ([68]) e un loro corpo di 10,000 con 3000 Grigioni e 4 falconi trivulziani s'accampò a Mayenfeld (Doc. 2).

La guerra fu lunga, sanguinosa, combattuta in crudelissimo modo; non si facevano prigioni, i paesi erano incendiati, l'odio e il furore cresceva ne l'una parte e l'altra.

Con poche frasi ci dipinge Agostino Somenza, ambasciatore milanese al campo cesareo, il disperato coraggio degli Svizzeri: « intendo meraviglia della perfida pertinacia de questi inimici che dopo sono per terra feriti, che l'anima gli usisse de corpo, richiedendoli che se voleno rendere presoni, sarano aiutati, sempre stano constanti et voleno morire boni Suiceri, ne per alcun modo se voleno rendere, et più presto morire, et la preditta maestà (Massimiliano) fece assay per pigliarne qualcuno vivo, per intender qualcosa, non li fu possibile » ([69]).

Respinti i Grigioni da Feldkirch, gl'Imperiali nel marzo corsero l'Engadina sino a Zernetz, tutto devastando « et hano brusate molte terre et facto gran perdite ([70]) » dopo d'allora quella parte di valle è chiamata nei documenti « l'Engadina bruciata. »

---

(68) Breisach, 24 marzo 1499. = L'imperatrice Bianca Maria Sforza al duca di Milano. = È soddisfatta degli aiuti del duca « mediante tali diportamenti hora se vede restituta ne la pristina gratia, amor et benevolentia de Sua Maestà ».

(69) Lettera al duca di Milano, 25 luglio, 1499 da Lindau.

(70) Milano, 3 aprile 1499. = Il duca di Milano a Giovan Pietro Suardo oratore ducale presso la corte di Spagna. = I Grigioni erano accorsi verso il confine austriaco; il Balbiano al 24 marzo scriveva « de presente se po

La bassa Engadina sino a Nauders ed il Münsterthal sono stabilmente occupate dai Cesarei. Gli abitanti sfuggiti alle stragi o giurano fedeltà o riparano in altre vallate ed a Bormio; trenta ostaggi Engadinesi sono mandati a Merano, gli uomini del Münsterthal ingaggiati nell'esercito imperiale.

Al 20 aprile, in giorno di sabato, vi fu un accanito combattimento a Frastenz ([71]) vicino a Feldkirch; i Cesarei tentarono di sorprendere gli Svizzeri ed i Grigioni, ma accerchiati dovettero ritirarsi con gravi perdite; confessarono d'aver avuto 900 morti, ma al solito, de' nemici ne sarebbero morti un maggior numero. Gli Svizzeri si ritirarono verso Costanza, i Grigioni a Coira (Doc. 6). Alla fine d'aprile secondo una relazione di Bernardino Veggio erano in campo fra Svizzeri e Grigioni 34,400 uomini (Doc. 3).

La lega Sveva poteva armare 24,000 uomini ([72]), molti i capitani e

---

star senza ombreza per essare spoliato tute queste confine di la lor gente per essere andati tuti al campo ». = Bormio, 30 marzo 1499. = Il podestà e i consiglieri di Bormio al duca. — Avvisano della invasione di Engadina « il campo de la Maestà ha trascorso tutta Engadina sino a Zernezo et da poi sè revoltato et brusato tutte le terre d' Engadina che sono 14, et questo fu ieri, excepto el castello de Remus, atorno al quale sono con l'artiglieria et non potrà havere lunga durata » hanno fatto gran preda di mobili, bestiame e presi 200 uomini.

Marino Sanuto, T. II p. 618. Da Rovereto (*Trentino*) Ser Nicolò de cha da Pesaro scrive l'11 marzo al Senato Veneto, che i Cesarei corsero Engadina bruciando 11 terre e ritirandosi con 14,000 bestie e 460 prigioni. In Glurns sta Giorgio di Pietraplana con 4000 fanti.

(71) Marchesino Stanga non nomina Frastenz, ma evidentemente allude a questa battaglia nella lettera al duca di Milano del 3 maggio 1499, (vedi Doc. 6). Un' altra relazione senza firma nè data dice « che alli 28 de aprile essendo stati assaltati da li Cesarei combatterono insema da 4 a 5 hore. De li Cesarei morirono circa 5000 et perseno una parte de la artelaria. Da li Suiceri moriteno circa 400 et de li meliori el Emicoleben (*Heini Wolleb d'Uri*) et restorono feriti 400 »; la data di questa relazione è errata, anche essa mette la battaglia in giorno di sabato = Su Frastenz recentissimo un documento colla data 20 aprile 1499 (vedi Fritz Jecklin in *Anzeiger für Schweiz. Geschichte* n. 2, 1898).

(72) Merano, 11 giugno, 1499. = Marchesino Stanga al duca di Milano. — « La Cesarea Maestà dice, che tanta è la potentia de questa legha quanto è tutto lo resto de principi del Imperio et de Alemania. Et perchè la Ex. vs. sapia lo obligo de le genti quale ordinariamente essa legha è

spesso discordi. Mancando le paghe (73) o le vettovaglie, le squadre rifiutavano di muoversi (74). I Cesarei privi del necessario, in paesi montuosi ove ogni selva nascondeva un'insidia, mal nutriti, col nemico che assaliva improvviso nè dava quartiere, sovente si batterono con coraggio, spesso si sbandarono per uscire da quelle valli a cupi boschi, a dirupi, a precipizi, a cime inaccessibili; Massimiliano stesso, riconosceva l'inferiorità delle sue genti e col Somenza lamentandosi del poco frutto della guerra, ne incolpava i soldati « per non potere durare in le charestie de victualie sonno in questi loci sterili, per essere gente tanto delicata et de sorte che se non hanno grandissima abundantia de victualie, non sano vivere, dolendosi molto de la sorte de dicta sua gente, alligando che Suiceri già tanto tempo hanno patito tanti sinistri et necessità et ognhora sono più constanti et prompti alla guerra, et li soi como stano un giorno senza tutte le sue comodità non lo pono patire » (75).

Poco onore ne veniva all'Impero ed alla lega Sveva da questa guerra, percui Massimiliano volle personalmente dirigerla, ed aggiustatosi col duca di Gheldria, corse ai confini svizzeri chiamando da Friborgo in Brisgovia le genti dell'Impero alla riscossa.

Al mattino del 28 aprile, la città d'Ueberlingen, sul lago di Co-

---

tenuta mettere in campo li significo como l'obligo et lo ordinario è, de 24,000 combattenti di quali la Ces. M.ª ha obligo de 6000 che è lo quarto et de li altri tri quarti lo resto de la legha, ma adesso in questa guerra non si guarda a l'obligo, ma ogniuno attende a far quanto pò ». Notiamo che Massimiliano aveva interesse ad esagerare la potenza della lega Sveva per cavare denari a Lodovico.

(73) La mancanza di denaro perseguitò sempre Massimiliano, ed alcune volte diede occasione ad episodi comicissimi. Andando da Genova a Pisa nel 1496, fu l'imperatore costretto ad impegnare per 10,000 ducati tutto il vasellame d'argento della sua tavola; al 24 febbraio del 1499 scrisse al Moro di ritirarlo dagli eredi di Nicolò Spinola . . . anticipando il denaro occorrente.

(74) Laas, (*Valle Venosta*), 16 giugno, 1499. = Agostino Somenza al duca: « una parte dell'esercito fu molto dura a levarsi da Schlanders perchè volevano denari avanti se partissino, pur se levarono et venero dreto, ma sono mala gente, et vivono senza regula con pochissima timidità, de che dubito ne siano causa de qualche male ».

(75) Landeck, 24 giugno, 1499. — Agostino Somenza al duca di Milano, (Vedi anche Rosmini. Lib. VII. Doc. 95).

stanza, era a romore. Massimiliano colla sua corte, seguito dal duca Giorgio di Baviera capitano generale dell'Impero e da gran numero di cavalieri, smontava alla chiesa maggiore, ove dopo una solenne funzione veniva « spiegato et drizato lo stendardo imperiale dell'aquila, col quale ritornorno a casa così spiegato davanti. »

Agostino Somenza, più che acuto diplomatico provetto cortigiano, scrisse al duca di Milano, con ampollosi termini descrivendo la cerimonia, « la quale haveva accesa el core de tuti questi Signori et Populi..... che li pare una gloria andare a mettere la vita a difesa di quella » (Doc. 40 a.)

IV.

Massimiliano ai confini
Seconda invasione d'Engadina - Badino da Pavia in Valtellina
L'esercito dei Confederati.

Al 28 aprile Massimiliano ad Ueberlingen con Giorgio di Baviera capitano generale dell'Impero, il figlio del margravio del Brandeburgo, il duca Alberto di Sassonia e Alberto duca di Baviera ([76]), fatto consiglio stabilì di muovere contro gli Svizzeri e d'occupare l'alta Engadina coll'esercito di Mals ([77]). Fece poi nuovamente scrivere dal Somenza allo Sforza, perchè rigorosamente vietasse l'esportazione delle vettovaglie (Doc. 4).

Stava in Mals Teodorico Haspergh capitano generale del Tirolo, ([78]) e al principio d'aprile fatte le mostre aveva 22 bandiere con 5000 uomini « bella gente et ogni giorno ne zongono de li altri ch'erano andati a fare le feste de pasqua a casa sua » ([79]).

I Trentini, abilissimi nella lavorazione del legname, per difendere Mals da una sorpresa, costrussero sotto Taufers ove i monti stringono il fiume, un bastione che teneva le due rive del Ramm e chiudeva la

---

(76) Così scrivevano da Francia alla Repubblica Veneta. Gian Giacomo Trivulzio mandava regolarmente a Venezia le relazioni di un suo (*certo lo Scanagatta*) che stava in campo colle Leghe. (MARINO SANUTO II. 715-282).

(77) Dal campo presso Mals, 2 maggio, 1499. = Giorgio da Pietraplana al duca di Milano.

(78) Il DIERAUER. (*Geschichte der Schweizerischen Eidgenossenschaf. Gotha 1893*) lo chiama *maresciallo Ulrich von Habsberg*.

(79) Tirano, 12 aprile, 1499. = Serafino Quadrio al duca di Milano. — Alcuni capitani cesarei sono venuti a Bormio per indurre le genti fuggite da Venosta a ritornare alle loro case.

valle ([80]); con ogni artificio di guerra fortificatolo, vi collocarono molta artiglieria grossa e minuta e buona guardia. S'attendeva lo permettessero le nevi per correre l'Engadina.

Il conte di Mätsch residente ([81]) nel castello di Churburg sopra Schluderns, teneva intanto segrete pratiche cogli Engadinesi per tentare un colpo in Venosta, e ricuperare le terre cadute in potere dei Cesarei. Venuto in sospetto e sorpresi i suoi messi, entrarono i capitani di Mals nel castello di Reichenberg sopra Taufers e in quello di Churburg; fatto prigione il conte lo chiusero in Churburg, un suo figliolo naturale imprigionarono in Reihenberg, e deputati cento fanti alla custodia dei castelli, fecero giurare fedeltà agli uomini del Matscherthal suoi vassalli ([82]).

I movimenti dei Cesarei obbligarono gli Svizzeri a ritornare ai confini. Ai primi di maggio, grande era lo sdegno contro il duca di Milano « et dicono che se Dio li concede che possono fare tregua o pace o siano vincitori che subito voleno fare guerra a la signoria vostra.... et fano processioni et gran pregare a Dio » ([83]), e i Vallesani

---

(80) Dal marzo si sapeva a Coira di questa costruzione, probabilmente utilizzata e rinforzata nel maggio; riferiva un confidente del Porro venendo da Coira: « se aferma anchora che la prefata serenissima majestate havere facto fare uno riparo de legname, ante la terra de Venosta de l'Imperio, traversava tuta la valle, chiamata pur la valle de Venosta ». Bellinzona, 27 marzo, 1499. = Cesare Porro al duca di Milano.

(81) Conte Gaudenzio di Mätsch, il quale nei documenti degli archivi milanesi, ben di sovente ricorre col nome di *Conte d'Amatia* facendovi figura non troppo leale; era maritato con Ippolita figlia del disgraziato segretario ducale Cicco Simonetta, e fu questo non ultima causa per cui cadde a Pavia la testa dell'ottantenne segretario. = Nel 1480 passò colonnello di truppe Grigione al soldo di Luigi XI di Francia; aiutò nel 1490 a comporre la pace fra S. Gallo e Appenzello. Ebbe vita avventurosa, spesso mutò bandiera e finanziariamente e moralmente liquidato morì senza eredi nel 1504, estinguendosi con lui il già potente casato. Per la sua biografia citasi l'esauriente lavoro del prof. MUOTH J. C. « *Der Vogt Gaudenz von Mätsch, Graf von Kirchberg, der letzte seines Stammes in Jahresbericht 1886 di Coira* ».

(82) Bormio, 27 aprile e 4 maggio, 1499. = Giovan Angelo Baldo al duca di Milano. (Vedi anche R. VON PLANTA, *opusc. citato*).

(83) Domodossola, 7 maggio, 1499. = Giacobino Crivelli al duca di Milano. — A Lucerna arrivò ordine di armare « et subito se misseno in ordine e quel dì proprio se partirono ».

accusavano il duca d'essere « quella che li nutriva la guerra alle spalle, dela quale se se potevano liberare, fariano de quà le vendette loro, et a questo proposito, usano parole molto minatorie » ([84]). Stanchi i Confederati della guerra volontieri avrebbero trattata la pace « et fra loro è grande divisione per i carichi de la guerra, et Leventina deve pagare ogni giorno 30 fiorini di Reno ([85]).

I Bernesi si lagnavano del re di Francia, larghissimo nel promettere aiuti, tardo nel mantenere « nondimeno (scrivevano al duca) nè forza di non abbandonare nostri Confederati, per amore de li capitoli avemo insema » ma de Cesarei ne son già morti più di 10000 « et questo si è vero como l'Evangelio et dal canto de la Lega non ne è morto plu de 200 homini, et io scrivo el vero et mai me trovarite in bosia » ([86]).

Al principio di maggio 3000 Grigioni si concentrarono a Zuz e 1000 Engadinesi scesi a Zernetz fecer giurare fedeltà ai vallerani che già l'avevano data a Massimiliano. ([87]) Le Comunità ebbero ordine di

---

(84) Angera, 20 maggio, 1499. = Leonardo Botta al duca di Milano. — I tedeschi hanno grande carestia, essendo chiusi i passi del Piemonte e Savoia, volontieri tratterebbero col re dei Romani « se la Maestà sua li volesse prestare orecchio ».

(85) Bellinzona, 4 maggio, 1499. = Cesare Porro al duca di Milano. = Lo consiglia a proibire l'estrazione del sale « senza il qualle ogni uno de loro non potria vivere, per essere soliti a salie et vino et continua carnagione ».

(86) Berna, 19 maggio, 1499. — Bartolomeo May al duca di Milano. = Faranno una dieta a Lucerna per trattare la pace, sono in qualche discordia col re di Francia, il quale ha promesso molte cose che mai ebbero effetto. Questo è il celebre *Bartolomeo May* che co' traffici di derrate italiane ed orientali, e colle speculazioni di banca, seppe accumulare in Berna un patrimonio principesco, andato perduto in seguito a bancarotta; era originario di Monte Introzzo, sul lago di Como, e di casato *de' Maggi* o *de' Madijs,* com'egli si firma nelle lettere sue, copiose negli archivi milanesi (cfr. *Boll. Storico* 1889 p. 77). Nelle istruzioni date dal duca a Galeazzo Visconti oratore presso gli Svizzeri (8 giugno 1499), si legge che oltre il May o « *de li Mazi* » erano confidenti a Berna *Guglielmo Diessbach,* il prevosto della città e *Enrico Matter.*

(87) Innsbruck, 10 maggio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. — Questo movimento è segnalato anche dal Balbiano, il quale all'8 maggio scrive al podestà di Morbegno Pietro Antonio Visconti, che i Grigioni si sono mossi, crede vogliano « andare ala strata per rubare » le armi ed armature che i ducali volevano condurre in Venosta pei Cesarei.

avviare le bandiere in Engadina ([88]); ai Mesolcinesi scrissero, che Massimiliano avanzava con tanto esercito, che se tutti non correvano all'armi, avrebbero perduto beni, vita ed onore. Alberto da Salvagno, vicario di Roveredo, andò in Asti, e mostrando le lettere al Trivulzio lo chiese d'aiuto, pregandolo insistesse collo Sforza perchè concedesse l'estrazione delle granaglie come portavano i loro capitoli (Doc. 7).

L'undici maggio l'esercito di Mals, per Valle Monastero e Valdera, s'avviò in Engadina ([89]).

Stava all'avanguardia il capitano Giovanni Casler con seicento de migliori; venivano poi le fanterie e Giorgio da Pietraplana con quattromila schioppettieri, in tutto 8000 uomini; da Nauders dovevano nello stesso giorno avanzare altre truppe e l'artiglieria. A Campo Secco trovarono i Cesarei sbarrata la valle; mille Engadinesi sopra i dirupi che dominano la gola « con la ruina de le pietre et legname aparecchiato a tal effecto, havevano periculato et rallentato ogni gran numero de gente » ([90]). Il Casler co' suoi fanti, tentò animosamente d'assaltare la trincea, respinto con gravi perdite e vista l'impossibilità di forzare quel passo, ritornò con tutto l'esercito sul monte: avevano perdute le vettovaglie, altre non ne giunsero, dovettero digiuni bivaccare sulle nevi ed il giorno dopo ritornare in Venosta. (Doc. 8-10-11-14).

Il duca di Milano, sbigottito per questo rovescio delle armi imperiali, e per le minacce dei Grigioni, mandò in Valtellina Badino da Pavia capitano delle guardie, ([91]) con 150 provvigionati, ed alcuni

(88) Tirano, 12 aprile, 1499. = Serafino Quadrio al duca di Milano. = Avvisa che sono ritornati per Valtellina più di 600 Engadinesi « cherano fora et domandati per li suoi ».

(89) Glurns, 10 maggio, 1499. — Giorgio da Pietraplana al duca di Milano. — « Avviso vostra Ill.ª Signoria como noy se partimo con el nostro exercito per andare in Agnedina alta per conquistare loro et tuti li inimici del nostro Signore ». Vedi anche Doc. 8. = Innsbruck, 10 maggio 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. = Così scrivevano i capitani di Mals e lui era « andato in chiesa a far celebrare la misa de lo Spirito Santo acio che N. S. Dio li conceda victoria ».

(90) Bormio, 13 maggio, 1499. — Giovan Angelo Baldo al duca di Milano. (Vedi anche R. v. Planta).

(91) Milano, 18 maggio, 1499. — Istruzioni ducali a Badino da Pavia, che recasi in Valtellina. — Badino ebbe lettere credenziali per i capitani del lago di Como, di Lugano e di Valtellina, pel conte Annibale da Balbiano

cavalli leggeri, 50 restarono a Chiavenna con Aloisio Borro capo squadra, gli altri col capitano proseguirono a Tirano, con ordine di presidiare la rocca di Piattamala al minimo sospetto. ([92])

Doveva Badino assumere il comando dei confini tenendosi in relazione col campo cesareo; il duca ne diede avviso, al 15 maggio, al conte Annibale da Balbiano, a Giovanni Colla e da Giovan Angelo Baldo, dicendo spargessero voce, che vi andava per timore dei Grigioni; la minuta di questa lettera conservata negli archivi milanesi, ha un periodo cancellato, il quale ci rivela l'animo del duca: ho mandato Badino « perchè Grisani syeno per dubito de noy in suspecto, et tenendo gente a casa sijno in campo cum minore forse et li Cesarei habiano havere la victoria più facile, questo è stato solo el respeto qual ne ha mosso a questo. »

Scriveva invece agli Svizzeri: pel cattivo tempo che rovinava il raccolto e per le minacce di guerra, doveva impedire l'estrazione dei grani e mandar fanti in Valtellina a sorvegliare i confini, protestava amicizia ed offriva la sua mediazione presso il re dei Romani ([93]).

---

per Giovan Angelo Baldo, e per il castellano di Piattamala, nonchè per gli ufficiali ducali di Valtellina che dovevano da lui dipendere. Al conte Annibale da Balbiano a Chiavenna ed a Giovan Angelo Baldo, il duca aveva già scritto al 16 maggio, avvertendoli che mandava fanti, balestrieri e cavalli leggeri per sicurezza della Valtellina, stante le continue minacce dei Grigioni, facessero in modo, fosse ciò riferito ai Grigioni, onde incutere loro timore.

(92) Piattamale, rocca distrutta dai Grigioni nel 1525. Era posta sopra Tirano, guardando lo sbocco di Valle di Poschiavo; aveva un castellano con 10 fanti, 12 archibugioni con 600 ballotte di piombo, e 4 spingarde. - Tirano, 22 maggio, 1499. = Relazione di Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.

(93) Milano, 12 maggio 1499. = Il duca di Milano a Bartolomeo Maý a Berna. = A Bernardino Morosini a Lucerna, scriveva il duca al 14 maggio, che voleva mandare fanti e cavalli a Bellinzona ed in Valtellina per le minacce dei Grigioni « del che ne siamo meravigliati tanto più non essendo in questi loro travagli riuscito da noi verso epsi impedimento ne mal alcuno, ma demostratione et effetti amorevoli ». A Marchesino Stanga scriveva invece il giorno dopo, che mandava fanti, cavalli leggeri e balestrieri a Chiavenna e Bellinzona onde gli Svizzeri « per dubio di noi siano necessitati tenerne una parte (dei loro) a confini » e mutando ancora linguaggio, al 25 maggio scriveva al May a Berna, mandandogli estratti di lettere imperiali in risposta « de la instantia facta in nome

Ma troppo i fatti differivano dalle parole; lettere degli Svizzeri e dei Grigioni a Gian Giacomo Trivulzio mostravano lo sdegno dei Confederati contro Lodovico e il desiderio di vendicarsi terminata la guerra. ([94])

Stando il duca in grande timore, tempestava i suoi agenti perchè lo tenessero avvisato di tutto: « mandate molte bone et fidate spie, ([95]) » scriveva al Baldo « et dite a Zorzo da Petraplana che ce avisi volando de movimenti de' Cesarei », se desiderano passare per Valtellina date loro ogni aiuto, ma « non ce vogl'ano recercare a noi licentia, ma mostrare de farla a la imprevista et senza nostra saputa. » ([96])

Massimiliano, inteso l'esito infelice della spedizione d'Engadina, da Costanza si portò a Feldkirch; la lega Sveva e le comunità del Tirolo e del Trentino levarono fanti e li avviarono in campo. Si mandarono a Mals 1500 provvigionati già provati alla guerra, e 1500 Borgognoni ad Innsbruck. Il conte Enrico di Fürstenberg con 4000 fanti e 2000

---

nostro per confortarla alla pacificatione de li presenti tumulti cum li Magnifici signori vostri » voglia mostrarle « et dirli che ce vogliano liberamente aprire l'animo suo »

(94) Milano, 27 maggio, 1499. = Il duca di Milano a Marchesino Stanga. = Estratti di lettere dei Grigioni e Confederati intercette a Gian Giacomo Trivulzio.

Già prima della rottura i Confederati erano col duca di Milano indispettiti. Agli 11 marzo si lamentano ch' egli radunasse soldati a Bellinzona. Al 2 luglio, Uri muove lagnanze per la chiusura dei mercati e perchè a suoi era stato tolto il grano già comperato, e al 9 luglio in seguito alla sua lettera di scusa perchè aveva negato ai Curwaldesi l'acquisto di pane e vino, si avvisa che Zurigo ed Uri ebbero ad arrestare un suo messo, diretto nei Grigioni « con lettere latine del cancelliere Pietro Bonomi da Trieste dirette a Matteo Lang, in cui era avvisato dal duca, la spedizione di buona somma di denaro, d'armature e muli ecc. ». (GLUTZ-BLOTZHEIM. *Storia Svizzera*).

(95) Lettere del 12-14-17; avvisano anche che i Grigioni da Zuz si avviano verso Nauders e che la bandiera d'Uri è ritornata a casa. Una spia ducale, Antonio Pelizari di Piuro, essendo detenuta dal podestà di Morbegno con minaccia della vita, il conte Annibale da Balbiano domandò al duca di rilasciarla « per esser luy molto pratico et accorto a simile mester, et è stato alle voltre a pericolo de la vita et saria danno ad perder costui ». (Chiavenna, 12 giugno, 1499).

(96) Milano, 12 maggio, 1499. — Il duca di Milano a Marchesino Stanga.

cavalli s'avviò verso Basilea e dovevano in un sol giorno gli eserciti di Costanza, di Mals e di Feldkirch muovere contro i Grigioni. (Doc. 12).

Secondo le informazioni di Marchesino Stanga, Massimiliano voleva tentare un nuovo sforzo per annientare i Grigioni e rivolgersi poscia contro gli Svizzeri. Tra Mals e Feldkirch teneva quindicimila uomini; ottomila a Mals, quattromila a Feldkirch e tremila al passo dell'Arlberg con Francesco Senche. (Doc. 15).

Gli Svizzeri intorno a Zurigo erano guardati dagli Imperiali di Costanza, ove stava l'imperatore attendendo Federico di Sassonia, il quale avanzava verso Ulma con 800 cavalli e 6000 fanti; l'esercito di Basilea minacciava Berna, Friborgo e Soletta, esercito, se non di 40000 combattenti e 4000 cavalli come vantava Massimiliano, certo numeroso, e lo comandava messer Federico Capeller e il conte di Fürstenberg con ottocento cavalli elettissimi il fiore della nobiltà allemanna. V'erano i figli del margravio del Brandeburgo e del conte Palatino, le bandiere dei vescovi di Magonza e di Treveri, e d'altre città dell'Impero. (97) Non potendo Massimiliano tenere a lungo tanto esercito e per la spesa e per la difficoltà delle vettovaglie, voleva tentare una grossa battaglia prima che la mancanza delle paghe squagliasse le sue genti. (Doc. 17).

Nella seconda metà di maggio 20300 Svizzeri guardavano i confini da Dornach al lago di Costanza con 12 bandiere di Uri, Svitto Untervaldo sotto e sopra, Zugo, Glarona, Lucerna, Sangallo, Zurigo e delle città di Baden, Mellingen e Bremgarten; tutta gente bene in ordine, armata di « lanzone, manieroni, balestre, sciopeti con uno pecto de ferro, gorzarino, cellata et brazaletti » ed avevano quattro grosse bombarde e 70 pezzi d'artiglieria, fra spingarde, falconetti, serpentine, archibugioni e passavolanti. I fanti ricevevano al giorno 10 soldi imperiali dalle loro Comunità, e pativano penuria di grano, aumentato da 10 a 20 soldi allo staio.

Erano i Confederati sdegnati con Francia tardando gli aiuti promessi, e col duca per la chiusura dei confini; dicevano che i Vallesani non erano corsi in loro aiuto, perchè lo Sforza aveva dato a chi non prendeva le armi 5 fiorini al mese; e dubitando del Moro man-

(97) Lindau, 23 maggio 1499. — Marchesino Stanga al duca di Milano

darono in Val di Blenio un vogt col suo luogotenente, e le bandiere di Leventina con artiglieria, per fortificare i passi.

Berna, Soletta e Friborgo potevano mettere in piedi 10000 uomini, ma al momento stavano quieti attendendo ai raccolti. (Doc. 37)

Quando seppero i Grigioni che il primo impeto di Massimiliano sarebbe contro loro, ingrossato l'esercito d'Engadina, richiamarono le loro genti presso i Confederati e scrissero alle Comunità, per nuovo invio di soldati; (98) i Mesolcinesi da pochi giorni ritornati colle bandiere di Leventina comandate dal landamano Bernardino d'Altorf, ricevettero ordine d'immediatamente raggiungere l'esercito d'Engadina. (99)

In Zuz i capitani delle Tre Leghe tennero consiglio per studiare come fronteggiare i Cesarei. Nessun aiuto era da attendersi dai Confederati i quali a stento potevano guardare i loro confini; privi di cavalli e scarsi d'artiglieria, non era prudenza cercare i Cesarei alla pianura; tenendo l'esercito in Engadina restavano aperti all'invasione le migliori vallate della Rezia, dividere l'esercito per contrastare il passo in più luoghi era la sconfitta sicura. S'appigliarono allora ad un arditissimo partito; portare improvvisamente l'esercito in Venosta e tentare battaglia, se la vittoria arrideva, devastando il paese, costringerebbero Massimiliano ad accorrere e mutare i suoi piani.

Mossero pertanto i Grigioni verso Zernetz, spargendo voce che riconquistata la bassa Engadina, per Nauders entrerebbero nelle terre dell'arciduca d'Austria. I Cesarei lo credettero, ed a Nauders mandarono fanti togliendoli a Mals ed a Landeck. (Doc. 18)

Avevano i Grigioni qualche giorno prima « mandato a significare

(98) Chiavenna, 16 maggio 1499. — Il conte Annibale da Balbiano al duca di Milano. — A Valle Bregaglia e a Valle di Reno si ordinò di mandare altra gente in campo e molti lasciano il paese per non andarvi; il Baldo al 20 maggio « a Pusclavio sono comandati 200 homini per andaro in campo in favore de Grisani la quale cosa epsi de Pusclavio fano molto male voluntera ».

(99) Bellinzona, 16 maggio 1499. — Cesare Porro al duca di Milano — « Misolzinaschi, Bregnoni et Leventinesi quali erano venuti a casa con aman Bernardino d'Altorf sonno di novo partiti per haver havuto di novo stritto comandamento de andare a la impresa sua contra la regia mayestà » aggiunge « qua è nova che fra Bernesi hé facta monstra de donne cinquemillia vidue hanno persi loro mariti in questa guerra ».

a li Cesarei de Mals che li dovessero aspectare a disnare et de li Cesarei esserli risposto che aparechiariano le tavole ([100]) » ma essendosi poi avviati verso Nauders, stava il campo di Mals con sicurezza, anzi s'erano assottigliate le squadre, mandando rinforzi a Nauders e licenziando molti fanti « non apti a la guerra »; « è ancora referto scriveva il Baldo al duca, (Tirano, 20 maggio) essere poca bona intelligentia fra epsi capitanei et gubernatori de lo exercito, quale cosa non saria a bono proposito quando cosi fosse. »

Solo s'era dato fuoco a Fürstenburg, castello del vescovo di Coira, ad istigazione degli uomini del paese i quali volevano s'atterrassero anche i due castelli del conte di Mätsch, dicendo essere da « quelli castelli tenuti occupati et violentati in modo non potrano dire ne havere le rasone sue » ([101]).

(100) Ponte di Valtellina, 24 maggio 1499. — Giovan Angelo Baldo al duca di Milano. — Andando verso Tresivio lo raggiunse un messo dei Bormini che avvisano i Grigioni si sono mossi ; egli crede vogliano impadronirsi delle armi pei Cesarei, le quali quel giorno con cento fanti doveva mandare a Mals.

(101) Bormio, 20 maggio 1499. — Giovanni Angelo Baldo al duca di Milano.

Anche il vescovo di Coira tirava pensioni da Milano e al 24 gennaio 1496, era stato nominato consigliere ducale « cum salario, honoribus, etc. » *Boll. Storico 1898* p. 131, gli aveva fissati 250 ducati annui.

V.

Gli ambasciatori milanesi alla corte di Massimiliano. Agostino Somenza. - Marchesino Stanga.

La mente offuscata da classici sogni di un Sacro Romano Impero, il quale ormai non esisteva più che di nome, Lodovico il Moro minacciato dai Francesi, sperò salvare lo stato seguendo la politica imperiale e quando Massimiliano gli scrisse dal castello di Melchdeme in Fiandra di rompere le trattative con Luigi XII finchè giungevano suoi oratori, e di chiudere i confini agli Svizzeri ed ai Grigioni, (102) egli inimicandosi quelle nazioni, impedì l'estrazione delle vettovaglie, scrivendo ad Agostino Somenza, mandato alla corte imperiale con 25,000 ducati, che in tutto seguirebbe i voleri dell'imperatore.

Le istruzioni date dal Moro ad Agostino Somenza, dimostrano

(102) Melchedeme, 10 febbraio, 1499. — Sapendolo in trattative col re di Francia, lo invita a sospendere ogni pratica, finchè arrivano i suoi oratori, persuadendolo che la sua salvezza dipende unicamente dal Sacro Romano Impero. Da questa data la politica ducale diviene ligia allo Impero; otto giorni dopo dal castello d'Anversa, Massimiliano annuncia al duca l'arrivo d'Agostino Somenza, con 25,000 ducati e che manderà a Milano il suo consigliere Pietro da Trieste. Massimiliano adoperò anche la consorte Bianca Maria Sforza per riconciliarsi col duca, invitandolo « a sporgere a sua Maestà adiuto in questi tempi necessari et esser ben daccordio con quella ». (Friborgo in Brisgovia, 20 febbraio, 1499 — la regina Bianca al duca di Milano) Giunto a Friborgo l'imperatore, Bianca riscrive al 22 aprile, 1499 « il Serenissimo Re nostro consorte lho trovato molto ben disposto verso l'Ex. Vostra, e disse haver la Signoria Vostra od una medesima fortuna con sua Maestà, ne saria per far acordio over tregua ne la quale non volesse fusse ben compresa la Signoria Vostra et havuto particolar respecto de quella ». La lettera ufficiale con cui Massimiliano intima al duca a nome dell'Impero di chiudere le vettovaglie ai Grigioni, è del 6 marzo.

quanto usurpata fosse la sua fama d'accorto politico. ([103]) A scongiurare la catastrofe che lo minacciava, domandava Lodovico a Massimiliano d'essere, come membro dell'Impero, incluso nei trattati di pace o tregua a nome dell'Impero segnati, e che sempre in nome dell'Impero, si dovesse intimare al re Cristianissimo di non aiutare gli Svizzeri, ne molestare il duca di Milano « el re de Franza è de poco animo al judicio nostro, et tale che extimaria molto dicto scrivere » ([104]). Proponeva poi Lodovico d'impadronirsi colla forza del pontefice, diminuendone presso i popoli l'autorità spirituale. Ai Veneti che collegati con Francia, sovvenivano d'armi e di denaro Svizzeri e Grigioni, si mandi un araldo scriveva il duca, minacciandoli della collera imperiale se non lasciano tali pratiche.

Rispose Massimiliano, che gli araldi erano tenuti in poco conto dai Veneti, « nè esserli araldo quale fosse sufficente d'eseguir tale imprexa »; al re di Francia non volea scrivere a suo nome, ne avrebbe parlato alla dieta, ma se invadeva il Milanese, l'Impero non poteva opporsi; il pontefice pur troppo « esser tuto franzoso et instabile » ma a Roma si burlavano dell'Impero e dell'imperatore « et disse ridendo d'uno molto stranio sopranome che gli dano ».

Massimiliano, ben altro che consigli attendendo dal duca, aspettava la venuta di Marchesino Stanga per aprire l'animo suo.

Sin dal 28 febbraio, aveva Massimiliano sollecitato lo Sforza perchè mandasse persona fidata a trovare rimedio ai comuni pericoli ([105]) ed insistendo anche il Somenza, non volendo l'imperatore affidare a scritto i suoi progetti, decise Lodovico di mandare in Germania Marchesino Stanga suo segretario, il solo uomo di cui forse fidavasi; ([106]) e perchè i Confederati non ne prendessero sospetto, scrisse

---

(103) Ueberlingen, 3 maggio, 1499. = Agostino Somenza al duca di Milano. = Relazione delle udienze concessegli da Massimiliano (*in cifre*).

(104) Milano, 12 maggio, 1499. = Il duca di Milano a Marchesino Stanga. = Il re di Francia ha mandato agli Svizzeri denaro ed artiglieria « non sappemo quello farà sua Maestà, ma tra le altre cose noi crederiamo fosse ben chel Imperio si movesse a scrivere al re de Franza ».

(105) Mandi uno de' principali suoi consiglieri, onde esattamente possa riferirgli quanto sarà a comunicargli. Lo prega di rimettergli la residua somma promessa, come già scrisse il suo tesoriere di Borgogna « *Johannes Comtembs* ».

(106) Il MURALTO, nella sua cronaca, dice che Marchesino era dello Sforza « *suum praedilectum* ».

loro che lo mandava a tentare l'animo dell'imperatore per la pace. (107)

Partito da Milano al mattino del 24 aprile (108) lo Stanga arrivò ad Innsbruck al 3 maggio, (Doc. 6) ricevuto con onore dai Reggenti ai quali consegnò 4000 fiorini d'oro, in acconto dei 12,000 promessi dal duca di Milano per le spese della guerra; avvertendoli che il duca desiderava non toccassero la Valtellina se andavano in Engadina; sciegliessero altra via « quale potesse portare minore scandalo et pericolo a le cose sue. » Lasciata Innsbruck s'avviò verso Ulma, raggiunto prima di mettere piedi in quella città, da un cavallaro dell'imperatore, con ordine di retrocedere a Ravensburg. (109) Là trovò Agostino Somenza, che lo condusse a Lindau, ove al 15 di maggio giunse Massimiliano.

Mosse Marchesino Stanga col suo seguito fuor della terra, ed incontrato il re dei Romani scendendo da cavallo gli baciò la mano, salutandolo a nome di Lodovico Sforza. Chiesegli Massimiliano nuove del duca e de suoi figli « et non obstante chel fosse una piogia grandissima se volse fermare tanto che ebbe tocato la mano a molti de li miei ».

Massimiliano a cavallo ed armato entrò in Lindau fra l'ambasciatore milanese ed il figlio del marchese Federico di Brandeborgo e giunto al suo alloggiamento, ordinò a Matteo Lang di porsi ai servigi dello Stanga, al quale darebbe udienza il giorno dopo. (Doc. 13)

Il mattino susseguente, celebrata la messa presenti gli ambasciatori e la corte imperiale, Massimiliano avvertì Marchesino che la sera l'avrebbe ricevuto; finita la cena Matteo Lang lo condusse dall'imperatore e con lui « sè recluso in uno camerino ove non volse fosse homo vivente. » (110) L'oratore milanese porse le lettere scritte di

---

(107) Milano, 1 maggio, 1499. = Il duca di Milano a Bartolomeo May in Berna. — Ha ricevuti i suoi avvisi, spera che nel trattato con Francia saranno sempre riservati i capitoli fatti con lui e su ciò desidererebbe « qualche publica testificatione ».

(108) Milano, 24 aprile, 1499. = Il duca di Milano a Cristoforo Lattuada ambasciatore milanese, in Venezia. = Il nostro segretario Marchesino Stanga partì questa mattina per Allemagna.

(109) Ravensburg, 10 maggio, 1499. = Marchesino Stanga al duca di Milano.

(110) Lindau, 16 maggio, 1499. = Marchesino Stanga al duca di Milano.

pugno del Moro, congratulandosi della sua convalescenza e dei prosperi successi di Fiandra e contro gli Svizzeri (?!!) « et in dimandarli perdono se in le cosse passate epsa *(il duca)*, o havesse in qualche cosa mancato, o non bene satisfacto alla aspectatione de sua maestà » ([111])

E venendo a quanto doveva riferire a bocca, espose lo Stanga la triste posizione del duca, minacciato da Francia, dal pontefice e dagli Svizzeri, sdegnati per gli aiuti dati all'Impero « per questo se presume membro de l'Imperio et aiuto delle cosse nostre » ([112]) e che avrebbe compreso il ducato in ogni trattato.

Rispose Massimiliano che Lodovico s'illudeva sulla potenza dell'Impero « extenuato per le pressure de le guerre », l'autorità imperiale, ormai nome vano « et havere solo lo titolo et la dignità ma non l'obbedienza ». Alessandro VI voleva di certo « mettere ad executione il suo malanimo » ma con tanti guai, non conveniva irritarlo, nè prendere alcuna misura contro i Veneti. Restava una via di salute a Lodovico, entrare nella Lega Sveva, la quale era più potente dell'Impero. Qui veniva il punto debole della proposta imperiale, la Lega difficilmente acconsentirebbe a riceverlo come confederato, offrisse 50,000 ducati e 6000 fanti italiani ed egli s'impegnava a farlo accettare membro della Lega Sveva.

Rimase lo Stanga sbalordito a simile proposta; rispose che essendo cosa nuova doveva riferirne a Milano, gli sembrava però impossibile potesse il duca minacciato d'una guerra, sprovvedersi d'armi e di denaro a favore della Lega Sveva. L'ammonì Massimiliano che movendosi i Francesi, ben altra moneta avrebbe spesa per difendere il ducato, e che sull'Impero non bisognava fare alcun calcolo.

Gli ordinò poi di mettere molte cose in scritto ed altre gli disse da riferire a voce, ed aggiunse volergli ancora parlare prima che partisse

(111) Nello stesso giorno scriveva Massimiliano al duca, senza accennare ai discorsi fatti, per ringraziarlo delle vettovaglie spedite « per jugum Bormensi » e consigliandolo in « bono proposito persistere ».

(112) Lodovico si cullava in vane illusioni, tutto volendo risolvere con sottili ragionamenti. Il fatto che l'Impero, impotente a difendere i suoi confini, esisteva più che altro di nome, non lo riguarda. Scriveva a Marchesino (26 maggio, 1499) « quanto più pensamo a quello che ha ditto la Cesarea Maestà del Imperio non ne bisogna sperare aiuto, ne restamo più suspesi, perchè facendosi spiegare lo stendardo imperiale pare rasonevole che questa impresa se fosse da fare a nome del Imperio ».

« poi voleva levarsi de questo loco per attendere alle cose de la guerra, a le quali dì et nocte la Maestà sua non mancha in cosa alchuna et dimostra desiderio grandissimo de essere personalmente ad facti cum li inimici. » [113]

Comprese Massimiliano di non avere persuaso lo Stanga, e temendo dissuadesse Lodovico d'accettare la sua proposta, chiamatolo di nuovo gli ordinò di mettere tutto il loro ragionamento in cifre e di spedire subito lo scritto con un cavallaro.

L'oratore milanese, col consigliere cesareo stesa la lettera (Doc. 17), segretamente v'unì un biglietto cifrato consigliando il duca a rifiutare l'offerte di Massimiliano ed a provvedere a fatti suoi, che realmente nessun aiuto era da aspettarsi dall'Impero. [114]

Lo Stanga, uomo di corte e non d'armi, voleva ritornare nelle quiete sale della cancelleria ducale, ma Massimiliano al quale premevano i 50,000 ducati, gl'impose attendesse la risposta da Milano, per definire l'accordo.

Le lettere di Marchesino Stanga giunsero a Milano al 24, solo al 26 maggio Lodovico rispose « perchè essendo in zifre li andò tempo a cavarle »; malgrado i consigli del suo ambasciatore aggiungeva: « et havendo sua Maestà pensato che la entrata nostra in la lega de Suavia sii el vero et solo rimedio de salvare le cose nostre, dirai che la ferma deliberatione nostra è quella che sempre è stata et sempre sarà de obedirli », prometteva subito 25,000 ducati, per gli altri 25,000 chiedeva una dilazione; pagherebbe 4000 fanti tedeschi, e principe italiano osava scrivere: « tolendosi fanti italiani fariano gniente, nè se ne haveria il servitio bisogneria, perchè non sono boni, nè possono stare al contrasto de Suiceri como se nè bene vedute molte esperiencie. » Domandava però che la Lega Sveva si obbligasse di fornirgli 4000 fanti, se il re di Francia od i Veneziani gli muovevano guerra. [115]

---

(113) Lindau, 16 maggio, 1499. — Marchesino Stanga al duca di Milano — Vedi anche Doc. 17.

(114) Lindau, 17 maggio, 1499. — Marchesino Stanga al duca di Milano. — Voleva sua Maestà riferisse a bocca, ma dopo un colloquio di tre ore decise, essendo la via sicura pei cavallari, di mettere tutto in cifre « et la Ex. Vostra le ferà sziferare da chi li parerà »; così nella lettera accompagnatoria della relazione e del biglietto secreto pel duca. (Vedi Doc. 17)

(115) Milano, 26 maggio, 1499 — Il duca di Milano a Marchesino

Il giorno dopo, il duca spediva estratti di lettere intercette a Gian Giacomo Trivulzio, ed instava con Marchesino (27 maggio 1499) perchè mostrasse il pericolo « nel quale se mettemo con Franza, essendo il re de là in mala disposizione, et proposito che se fa de farne contra et havendo dal altro canto Suiceri e Grisani indignati verso noi come da ogni canto siamo certificati et voi vederete per li avisi ve mandamo per questo cavallaro, et in spezie per li predicti extracti, in li quali se conosce le minace quale fin adesso ne fano per la proibitione li havemo facta de le victualie et per le altre cosse facemo per la Maestà Cesarea.... la cossa ne strenze pur a dirlo, di novo perseveri sua Maestà ad farne intrare in la liga de Suavia. » Lodovico superando le speranze di Massimiliano, s'era presto persuaso che la salute del ducato dipendesse dalla sua entrata nella Lega Sveva.

I maestri delle entrate ricevettero ordine di forzare gli incassi, e fornire denaro ai tesorieri imperiali.

D'una tregua cogli Svizzeri, era stato officiato Massimiliano dal re di Francia, dal duca di Savoia e dal conte Palatino ([116]) e benchè avesse autorizzato Lodovico il Moro a fare qualche passo presso i Confederati, realmente desiderava la guerra che voleva personalmente dirigere; il Colla scriveva da Innsbruck (19 maggio 1499) « et non vole sentire parlare nè de pace, nè de tregua. »

Stanga — « et se ben sij la festa de la Trinità et el giorno solenne de S° Theodoro in lo quale per gratia de Dio et de lo Ser.mo signor re nostro, fussimo investiti et datone le insegne de questo ducato » per la importanza della cosa s'affretta a rispondere e spedire il cavallaro.

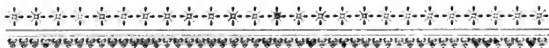
(116) Innsbruck, 12 maggio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. = Oratori francesi e del conte Palatino, giunsero a Massimiliano per trattare la pace; avvisa anche di una battaglia presso Basilea, ove il conte di Fürstenberg fugò il nemico, restando morto solo il conte Giovanni de Ottenberg. Le prime notizie di un fatto d'arme, sono sempre accompagnate da fantastici particolari. Un Paolo da Dervio che veniva da Costanza riferiva invece a Como « che li Cesarei erano stati alle mani con Suiceri a Costanza et de li Cesarei ne erano morti 10,000 et de Suiceri solo 27!...... »; il duca scrivendone a Marchesino (Milano, 4 maggio, 1499), aggiunge prudentemente « non li prestamo fede alcuna ».

Ravensburg, 10 maggio, 1499. — Agostino Somenza al duca di Milano. = Arrivò il giorno 8 un ambasciatore del duca di Lorena « per temptare la pace tra la sua Maestà et inclita Liga con Suyceri ad intercessione et opera del Re de Franza ».

Al 19 giunsero nel campo di Lindau gli oratori di Francia; Marchesino Stanga invano cercò sapere il motivo della loro venuta (117); pochi giorni dopo seppe la verità. Monsignore di Vergy aveva firmata una tregua di tre mesi coll' Impero, nella quale non era compreso il duca di Milano. Alle rimostranze dello Stanga che il trattato era un tradimento verso il Moro, Matteo Lang rispose: « che ormai la cosa era stabilita ne se li poteva far altro. »

Marchesino Stanga accorgendosi d' essere stato ingannatö da Massimiliano, dolendosi della mala fede dell' imperatore scriveva a Milano: « et havendo facta hora questa tregua era un havere dato adito a Francesi de potere fare a man salva contro l' Ex. vostra. » (118)

(117) Lindau, 19 maggio, 1499. — Marchesino Stanga al duca di Milano. — Sono arrivati oratori francesi nel campo imperiale « et non ho possuto intendere venghino ad altro fine che per tractare qualche acordo in questa guerra de Suiceri », spera « se ne ritornarano indreto senza fare alcuno fructo, per molti respecti »

(118) Lindau, 21 maggio, 1499. — Marchesino Stanga al duca di Milano.

VI.

La battaglia di Calven e Mals.

Benedetto Fontana. - Il commissario di Valle Mesolcina.

La notte del 20 maggio, 5000 Grigioni lasciato Zernetz varcarono il passo di Valdera, occupando al mattino del 20 « circa lhora de disnare » Monastero e Santa Maria (Doc. 19). Stavano coi Cesarei molti abitanti del Münsterthal e Venosta i quali avevano dovuto giurare a Massimiliano; essi mutate le croci rosse in bianche (119) raggiunsero il campo delle Tre Leghe; lo stesso fecero altri, che abborrendo il giogo austriaco s'erano rifugiati nella giusisdizione di Bormio (Doc. 20).

Ebbe notizia Teodorico Habsberg capitano generale delle genti cesaree in Mals, che 3000 Engadinesi dovevano scendere improvvisi a Schlinig, togliendogli la comunicazione con Nauders; costretto a dividere il suo esercito in due corpi, uno ne mandò alla serra di Calven, che guardata da 400 schioppettieri e da 48 bocche da fuoco credevasi inespugnabile (Doc. 22), il secondo coi cavalli spiegò intorno

---

(119) I fanti non avevano divisa per distinguersi, ma sugli abiti lasciati scoperti dall'armatura, cucivano delle strisce di panno, di varia forma e colore. I Grigioni ed i Confederati, ordinariamente mettevano delle crocette di stoffa bianca o argentata; gli Imperiali croci di panno rosso e sulle bandiere in campo bianco, l'aquila rossa, cogli artigli, le gambe, l'ossatura dell'ali e la corona d'oro. Per gli stemmi del Tirolo cfr. la splendida pubblicazione « *Wappenbuch der Städte und Markte der gefürsteten Grafschaft Tirol – Innsbruck. 1894* ». Pel Grigione: SPRECHER (A. con). *Die Siegel des K.ts Graubünden*, in *Mittlgn. der Antiq. Gesellschaft di Zurigo.* Vol. XIII 1858. = MOREL (dr). *Die Siegel der Gemeinde Rheinwalde*, in *Archives heraldiques n. 25, 1894.* – MUOTH (C.) *Panner und Pannerherrn von Lungnetz*, in *Jahresbericht di Coira 1888.* = IECKLIN (F.). *Chur als Reichstadt*, in *Archives heraldiques Suisses.* An. 9. fas. 5 ed altri.

a Mals, con ordine strettissimo non lasciassero per cosa al mondo quella posizione.

In Glurns, chiave di tutta Venosta, entrarono ottocenti uomini della valle del Non, gente reputata fra i migliori dell'esercito cesareo ([120]), comandati da Bartolomeo Bonaventura loro vallerano. I castelli di Rotondo sopra Taufer e Churburg sopra Schluderns, avendo buoni provvigionati, artiglieria e vettovaglie, potevano sostenere un regolare assedio.

Mandò Teodorico Habsberg avviso a Nauders, Merano e Bormio della venuta dei Grigioni sollecitando rinforzi; i Reggenti d'Innsbruck e di Merano risposero sfuggisse il conflitto, per dare tempo agli aiuti di giungere; e siccome facilmente si crede a ciò che si desidera, i Cesarei sperarono se n'andrebbero i Grigioni senza combattere, « per haverli trovati grossi et vigilanti cum bona guardia » (Doc. 23) e da Innsbruck mandarono ordine di inseguirli, se ritirandosi invadevano la Valtellina ([121]).

I Grigioni in Santa Maria erano comandati da Benedetto Fontana ([122]) e Paolo Ercole de Capol ([123]) e sotto loro erano i condottieri

---

(120) Nel Medio Evo gli abitanti della Valle del Non (*val d'Anone*, dicono i documenti milanesi) godevano trista fama, ed era proverbio che uno di loro poteva tener testa a dieci diavoli. (De Golbery — *Il Tirolo. Venezia. 1840. pag. 450*). Il Brasca li dice « *valenthomini* » ed i soli Imperiali dei quali temevano i Grigioni (Doc. 33)

(121) Innsbruck, 22 maggio, 1499. — Giovanni Colla al duca di Milano = Gualtiero Stadion parti pel campo di Mals.

(122) Benedetto Fontana o di Fontana, figlio di Enrico, vogt di Reams, e di Maddalena di Lumbareno (Lumbrein), sposò un'Orsola Moor; capitanava le genti della Casa di Dio. Egli era indicato per questa spedizione, conoscendo a fondo il paese, essendo stato castellano di Fürstenburg sopra Burgeis, feudo del vescovo di Coira, due anni circa (1492-94), tornando poi a Reams, vogt dello stesso vescovo. La discussione sul Fontana, ci sembra ormai oziosa, dopo i documenti già editi e quelli che produciamo noi (Doc. 29. 33. 48.), ma per chi voglia orizzontarsi sull'acuta questione, sollevata nel 1883 dal prof. Vetter, che volle dimostrare essere la morte del Fontana a Calven, pura leggenda, rimandiamo al suo lavoro già citato (*nota 3*) ed a quanto scrisse contro il medesimo C. Jecklin, pure citato. Del resto, scarse sono le notizie ed i documenti che parlano di questo eroe del Grigione; nella guerra Sveva ebbe parte importante e già aveva diretta la spedizione in Venosta del gennaio. Egli fu più uomo d'azione e di guerra, che d'intrighi; nei documenti milanesi, prima della battaglia

della Lega Alta Giovanni e Rodolfo ([124]), figli di Corradino di Marmels (Doc. 52). Agli ordini di Gabriele Scanagatta stavano i fanti mandati da Gian Giacomo Trivulzio alle Tre Leghe, l'artiglieria col Gran Giano bombardiere francese ed i Mesolcinesi; questo corpo si

---

mai ricorre il suo nome; mentre in ogni trattato, litigio o questione, compaiono Corradino di Marmels, Giorgio di Werdemberg, Giulio di Mont, il Capol, il vescovo di Coira, l'abate di Dissentis ed altri che dirigevano la politica del paese. Nel 1505 era capitano della Lega Grigia e landrichter un Giovanni Rodi de Fontana. (Arch. Triv.)

Priva di fondamento è la supposizione dell' a-Marca (*Compendio Storico della Valle Mesolcina — Lugano 1839*) che Benedetto Fontana potesse essere Mesolcinese. *I Fontana, Fontan, Funtana, Funtanellen, Funtanaus*, erano famiglie note e sparse per tutta Rezia (cfr. il recentissimo lavoro del Muoth « *Zwei sogenannte Amterbücher des Bistums Chur*, in: *XXVII Jahresbericht des Histor-antiq.—Ges. Chur 1898*) e la genealogia di Benedetto Fontana è troppo precisata, per giustificare tale asserzione.

Lo scultore ticinese, Antonio Soldini, esponeva alla mostra nazionale di Zurigo del 1883, una statua del Fontana, acquistata dalla casa svizzera Luraschi di Buenos-Ayres. Del bel lavoro del Soldini, diamo al principio del volume la riproduzione in zincotipia. Notiamo, che un precedente bronzo dello scultore Luigi Keiser di Zug, rappresentante il Fontana, figurò nel 1862 alla festa federale di canto a Coira.

(123) *Capol*, von *Capol* oder de *Capaulo*, vecchio casato nobile nel Hochgericht Flims. Paolo Ercole e Guglielmo, fratelli, ottennero dall' imperatore Federico III, nel 1489, la rinnovazione della loro nobiltà, e fu questo Ercole, o comunemente chiamato *Hertli*, capitano della Lega Alta, nella guerra Sveva del 1499, « und hat in dem den Oesterreichern und Tyrolern bey dem *S. Catharina* Brunn an den Gränzen gelieferten Treffen sich tapfer gehalten ». Fu anche colonello nella spedizione contro Chiavenna e Valtellina del 1512.

De' suoi figli Hans si distinse non solo nella guerra del 1499, ma anche come alfiere nella guerra contro il Medeghino, (1531). L'altro, Giorgio Volfgango fu landvogt di Mayenfeld (1512) e commissario di Chiavenna, (1522) Paolo Ercole Capol successe al Fontana nella carica di castellano di Fürstenburg, (Ch. Jecklin) e in un documento dell' Arch. Triv. (8 gennaio 1505) figura come avvocato e delegato del vescovo di Coira. Il suo nome ben noto alla corte ducale, ricorre sovente nei documenti dell' epoca. Il Vignati ne dipinse lo scudo con quello dei Marmels (E. Tagliabue. *Le insegne degli Svizzeri ecc.* in *Archives Heraldiques Suisses, 1894, fas. 26. 27. 28. Neuchatel*) e così lo descrive « campo tuto negro con uno orlo attorno gialdo perfilato de negro, con una sayta (freccia) entro, l' asta gialda et fero turchino in pede con la ponta de sopra ».

(124) Rodolfo di Marmels, vogt di Greifenstein, ed il fratello Giovanni,

chiamava dei Trivulziani. Non avevano cavalli, nè grossa artiglieria ma solamente falconetti e spingarde le genti del Trivulzio.

Vogliono i cronisti che il Trivulzio avesse in Venosta mandate delle bombarde; i nostri documenti parlano invece di falconetti, artiglieria montata su carrette e di facile trasporto. Le bombarde erano grosse artiglierie da fortezza e d'assedio più che da campo, ed un esercito che operava in montagna e con rapide mosse, non avrebbe potuto usarne. Vedremo infatti nei documenti, che i Cesarei rimasero inceppati nelle loro spedizioni, essendosi ostinati ad avviare la grossa artiglieria in Engadina, e che i Grigioni fugato l'esercito di Mals, abbandonarono le bombarde conquistate, trasportando al di là dei monti solamente sette bombardelle. ([125])

Il piano dei Grigioni era abilissimo; mentre parte dell'esercito attaccherebbe il bastione sotto Taufers, tremila Engadinesi ([126]) girando

---

vogt di Fürstenau, si distinsero alla battaglia di Calven. Rodolfo fece le campagne d'Italia ed assistette alla battaglia d'*Agnadello*, di *Rivolta nella Geradadda* (1509) ecc. Giovanni di Marmels al 7 maggio 1531, sottoscrisse a Milano con altri delegati, il trattato fra il duca Francesco Sforza, i Grigioni ed i Confederati in odio a Gian Giacomo Medici, signore di Musso. E. TAGLIABUE - *Il trattato ecc.* in *Period. della Società Storica Comense - vol. XII. fas. 45.* - Como 1897).

(125) Così anche l'A-MARCA. Per le bombarde Trivulziane notiamo: nel 1537 *Giovanni Cotura d'Avignone,* maestro bombardiere, stimando in Mesocco l'artiglieria di Gian Francesco Trivulzio dava per le bombarde trivulziane le seguenti misure (ARCH. TRIV.): bombarde da palle di 50 libbre « lungheza di pedi 8 1|2 reale senza la culata et de peso cantara 41 vel circa, che sono centenara 61 et mezo l'uno de livrette, a onze 12 per livretta » ossia 6150 lirette da 12 once: prendendo a base la libbra grossa di Como che l'ANGELUCCI (*Doc. ined.* pag. 124. n. 48) dice d'once 30 del peso di chilog. 0.7916 si avrebbe per la « *liretta* » chilog. 0.2638, e che i canoni delle bombarde pesavano chilog. 1622 l'uno, per cui sarebbe stato ben difficile trasportarli celeremente attraverso le Alpi. Ogni bombarda richiedeva poi parecchi altri pezzi, detti *code*, che portavano la carica, essi pure in metallo e di gran peso.

(126) Questo corpo dice il CAMPELL ch'era comandato da *Guglielmo Ringk* e *Lomareno de Lomarenis*; da altri, anche dal Capol (cfr. PLANTA P. C. *Geschichte von Graubünden - Bern 1894. pag 143),* ed altri ancora dal *Hartamano Planta* dell'Alta Engadina, della potente famiglia dei Planta, alla quale apparteneva anche *Tomaso Planta,* banderale d'Engadina, che si distinse alla battaglia.

Il LEU (XIV. 583) cita anche *Giacomo Planta* che possedeva

per monti creduti impraticabili, dovevano scendere a Schlinig, minacciando Mals e costringendo i Cesarei ad immobilizzare una squadra dei loro a difesa di quel punto importante; ingaggiata la battaglia sarebbe stato facile con una rapida mossa, mandare un grosso corpo a sorprendere i Cesarei alla serra. Là doveva essere il nodo della giornata, quella superata i Cesarei erano perduti; ma se i Grigioni venivano ributtati, divisi in due corpi, senza viveri ne munizioni, sarebbero stati facilmente dispersi. I Cesarei provvisti di vettovaglie, col paese ricco ed amico alle spalle, potevano temporeggiare; i Grigioni dovevano o sbaragliare il nemico o lasciare la valle.

Perchè il piano riuscisse, bisognava che l'esercito di Santa Maria avanzasse quando gli Engadinesi fossero discesi a Schlinig; ritardando quel corpo, per le nevi che altissime coprivano i monti, restarono i Grigioni il 21 a Santa Maria, occupando a sera Taufers. Gli esploratori mandati al bastione, facilmente furono respinti dalle artiglierie cesaree. (Doc. 22).

I documenti non chiariscono quale via tennero gli Engadinesi per scendere a Schlinig, se cioè si staccarono dall'esercito a Santa Maria come vorrebbero i cronisti, o se vennero direttamente d'Engadina per la valle di Scarl. Il giorno prima i capitani di Nauders, temendo un attacco, avevano domandati rinforzi a Mals, il che lascerebbe supporre che gli Engadinesi proseguendo per la bassa Engadina, avessero coperta la mossa dei Grigioni verso Monastero, ed ingannando i Cesarei solo a Schuls lasciassero la valle per muovere verso Schlinig.

Al mattino del 22 maggio, in giorno di mercoledì all'ora sesta, uscirono i Grigioni da Taufers e formate le loro ordinanze attesero che l'incendio di Laatsch, segnasse che gli Engadinesi avevano compiuta la loro mossa aggirante.

Stavano le squadre preparate alla pugna; l'odio per le passate ingiurie e la crudeltà con cui s'era condotta la guerra, grandissimo d'ambe le parti. I Grigioni erano quasi ottomila, i Cesarei coi rinforzi ricevuti circa settemila, ma sul nemico avevano il vantaggio

---

vicedominat di Domleschg fino al 1487, che egli cedette al barone Ulrico di Räzüns, per vendita. Fu padre di Rodolfo, signore di Levenberg e Schleewis, e di Giacomo, che fu podestà di Traona nel 1578 e 1589, e ambasciatore grigione a re Enrico III di Francia nel 1582. = Hartmann aveva già comandata la prima spedizione in Venosta col Fontana.

della forte posizione e della numerosa artiglieria; quando colonne di fumo s'innalzarono sopra Lautsch, avanzarono da Taufers i Grigioni verso il bastione di Calven.

Narra la tradizione, che Benedetto Fontana arringasse i soldati prima di condurli all'assalto, dicendo che per mostrarsi degni dei loro maggiori, dovevano salvare la patria o tutti perire, e che ferito a morte da una archibugiata, continuasse a combattere, comprimendo con una mano le budella che gli uscivano da una sconcia ferita. La leggenda fece di Benedetto Fontana l'eroe della giornata di Calven, ed i poeti della Rezia cantandone il valore e la fine gloriosa, consacrarono il suo nome all'immortalità. (127)

Giunti gli uomini delle Tre Leghe in vista del bastione, piegarono le ginocchie a terra, e levando le braccia al cielo implorarono non di vincere, ma misericordia per l'anima loro. Con orrendo frastuono scaricarono i Cesarei le artiglierie ed il bastione scomparve fra nuvole di fumo; i Grigioni levatisi, con impeto mossero all' assalto. Il fuoco dei Cesarei apriva ne' loro ranghi « de le strate de homini morti », ma essi senza fermarsi « col capo clinio » fra il tuonar delle bombarde ed il tempestare degli archibugi, raggiunsero la serra. Le bandiere passando di mano in mano, tentano piantarsi sul bastione, i morti si accumulano contro il riparo e fan scala all' assalto. Nei combattenti cresce il furore; volano atroci ingiurie e imprecazioni e minacce. Le mazze ferrate frantumano corazze e caschi luccicanti, infine i Grigioni ferocemente respinti, retrocedono lasciando il terreno ingombro di caduti.

---

(127) Naturalmente nessuno d' essi fu presente alla battaglia, ne scrissero e molti anni dopo, raccogliendo i particolari dalla tradizione popolare. Secondo il CAMPELL, Fontana disse: Hei fraischgiamaingh: meiss Matts: cun mai ais par ün huom da faar: quai brichia guardatt: u chia hoatz Grischuns è Ligias, e maa non plü! (coraggio e avanti ragazzi, con me perdete solo un uomo, ne è cosa che importi; oggi deve decidersi se potrete ancora chiamarvi liberi Grigioni). Una canzone popolare dice invece:

« Patriôts non pensai a mai;
Scheval, ma alla libra patria
Eu perd la vita, ma per quai
Non s' curaschai vaivat già! »

(J. VETTER *pag.* 303-206). Ed in ultra:

« Genossen, voran! und dem Walle entgegen!
Heute ist Rätien oder sonst nimmer. Vertheidigt die Heimat! »

(C. JECKLIN. pag. 12).

Un secondo assalto fu tentato; gli schioppettieri dietro i ripari fulminavano la massa compatta dei Grigioni, il bastione vomitava fuoco e dardi, e disperatamente si combatteva corpo a corpo per superarlo; grande la strage, molti e dei migliori caduti. La giornata volgeva a danno delle Leghe ed i Cesarei un'altra volta ributtavano le bandiere retiche, « et per certo le Lige sariano state al mal porto et erano in rotta de campare ». (Doc. 36)

I Grigioni si riordinarono fuori del tiro delle artiglierie, si rifecero i ranghi, s'aggiustarono le armature; nuovamente risuonò il corno di guerra, i capitani e le bandiere passarono in testa agli squadroni. Caduto Benedetto Fontana, Gabriele Scanagatta e il Gran Giano ([128]) avanzarono primi colle loro genti e tutti incoraggiando alla pugna, ricondussero furiosamente l'esercito alla serra « et fean tanto ardire a li homini de le Lige che steteno a la frontera et feceno cusi crudelmente battaglia . . . che svalisorono et rompeteno el campo del Re ». (Doc. 36)

Nè gli Engadinesi erano rimasti inoperosi; fingendo un attacco su Glurns, mandarono per la via dei monti un corpo ad assalire il bastione alle spalle. I capitani di Mals prevenuti, cercarono arrestarli ed avanti scendessero nella valle, corsero ad affrontarli; furono sbaragliati. Gli Engadinesi risalirono il corso del Ramm, giungendo a tergo del bastione mentre Gabriele Scanagatta dava il terzo assalto. Presi fra due fuochi, sbigottirono i Cesarei ed abbandonate le artiglierie, nella lotta a corpo a corpo andavano perdendo terreno; superato il bastione cercarono scampo nella fuga. I capitani imperiali accusarono poi i fanti del Trentino d'essere fuggiti lasciando il passo al nemico, ma i fanti affermavano invece, che i capitani coi cavalli allemanni erano stati i primi ad abbandonare il campo di battaglia.

---

(128) La parte attiva presa dalla artiglieria trivulziana alla battaglia di Calven è accennata dal CAMPELL: « *Bombardarius Jac. Trivulty Gallus* », dallo SPRECHER (Pallas Rhetica p. 116), dal MULLER-GLUTZ-BLOZHEIM (*Storia Svizzera. Zurigo 1816 vol. V. 2 pag. 119*), dal PELISSIER (*Louis XII ecc. I, libro XII pag 156*) e da altri. Il commissario di valle Mesolcina invece che, secondo i documenti milanesi, diresse l'ultimo assalto, dimenticato dai cronisti non è da alcun storico nominato. Aggiungeremo alle notizie date sulla famiglia Scanagatta a nota 61 pag. 32, che secondo lo STAMPA (*Notizie Storiche intorno al comune di Gravedona - Milano 1866*) la famiglia Scanagatta figurava già in Dongo nel 1309, ad essa si deve la chiesa della Beatissima Vergine in Fumiano.

Alcuni cavalieri poterono raggiungere Mals, avvisando le squadre là accampate di ritirarsi a Merano essendo l'esercito in rotta, ma il grosso dei Cesarei fuggendo verso Glurns venne investito dagli Engadinesi, scesi a Schlinig, che ne fecero strage. Gli uomini della valle del Non si chiusero in Glurns, il resto del campo imperiale di Venosta volse in fuga, abbandonando armi, artiglierie, bandiere e viveri, buttando in Adige due grosse bombarde, perchè non cadessero nelle mani del nemico. (Doc. 28) A Glurns il ponte sull'Adige crollò sotto il peso dei fuggenti, dei Cesarei della serra ben pochi poterono salvarsi guadando il fiume.

I Grigioni corsero la valle sino a Schluderns, nel ritorno presero Glurns, trucidando gli uomini della valle del Non che la guardavano, e trovate nella terra otto botti di polvere, sei ne impiegarono a diroccarne le mura. ([129])

Caddero dei Cesarei i tre migliori capitani, Giovanni Casler capitano dei fanti « et el più valenthomo del contado » Victore Valcastanaro e Bartolomeo Bonaventura ([130]); de' Grigioni, molti de' principali ([131]) e Benedetto Fontana. (Doc. 32-36-52)

Erronea è però la notizia, che perisse nella pugna Corrado di Marmels signore di Räzüns ([132]). I nostri documenti sfatano questa

(129) Conrad Fischnaler in: *Wappenbuch der Städte und Märkte der gefürsteten Grafschaft Tirol — Innsbruck 1894* pag. 83. Il maestro Cristoforo da Lurago da Como nel 1508-10 ne cava dalle rovine il materiale pel nuovo palazzo di città.

(130) Innsbruck, 29 maggio, 1499 = Giovanni Colla al duca di Milano. = Il capitano di Mals scrive che i Grigioni, bruciato Mals e Glurns, si ritirano a Monastero in disordine, essendo di loro « morti li meliori »; ha raccolti i dispersi e sono giunti 2000 fanti nuovi. Del Casler dice: « era il più valenthomo di questo contado » e fratello del Maestro della Camera; il Valcastanaro era nipote del quond. Mess. Vito.

(131) I documenti milanesi accennano solamente a Benedetto Fontana; secondo gli storici svizzeri si distinsero alla battaglia i due fratelli di Marmels, Pietro Guler di Davos, Giulio di Mont di Lunganezza, Dietrich Freuler di Schams e Rheinwalden Guglielmo Ringk di Lomareno, Jann Fautch di Ionas, un Lombris, Stampa, Juvalta, i Planta ecc. ecc.

(132) Così il Leu, XII. 516 ed altri. A provare quanto era conosciuto Corradino a Milano, basterà notare che egli alla fine del 1498 tirava dal duca una pensione di fiorini 50 annui. Arch. di Stato a Milano *Reg. Duc. Z. Z.* pag. 223 « *Nomina Teuthonicorum quibus constituta est pensione* » e che al 7 marzo 1497 il duca interveniva in un compromesso

leggenda; Corradino era troppo conosciuto a Milano e in tutta la Rezia, perchè la sua morte non venisse segnalata dagli agenti ducali, essi invece a quest'epoca riferiscono allo Sforza, delle discordie fra Corradino e le Leghe, e del processo che gli avevano intentato accusandolo di tradimento (Doc. 30). Il vecchio Marmels è ancora nominato in lettere del 5 giugno 1499 (Doc. 55) ed in altri documenti del luglio negli archivi milanesi.

Dalla serra di Calven a Schluderns giacevano più di 3000 cadaveri, a Glurns affluivano i feriti e l'Adige gonfia per lo sciogliersi delle nevi, travolgendo i fuggiaschi che tentavano guadarla, portava a Merano le prime notizie del disastro. Le vie di Trento e d'Innsbruck erano aperte ai Grigioni, e se essi avessero trattato il paese come già i Cesarei la bassa Engadina, gli incendi ed i massacri avrebbero segnata la loro marcia vittoriosa.

Le varie relazioni sulla battaglia di Calven, che integralmente diamo nei documenti, differiscono alquanto fra di loro; per cavarne il vero vanno considerate nel loro assieme [133]. I capitani cesarei avevano interesse a nascondere la verità; la gravità del disastro confessata al primo giorno è subito smentita, ed a poco a poco la sconfitta diventa quasi una vittoria [134]. I gregari invece o esagerano, o danno per fatto principale gli episodi ai quali presero parte, cercando non

---

per 300 fiorini dovuti dal Marmels a Giovanni Beccaria di Valtellina. (Arch. di Stato in Milano. *Reg. Duc.* 133. pag. 263).

(133) Vedi i documenti n.° 21 - 22 - 23 - 25 - 28 - 29 - 30 - 31 - 33 - 42 - 46 - 48 - 51.

(134) Gli ottomila del primo giorno sono scesi a seimila, dei quali solamente 2000 Cesariani. (Doc. 25) Notizie mandate da Rovereto a Venezia, dicevano « essere gli Engadini in Venosta con 14.000 homini et essere il campo Cesareo rotto ». (Marino Sanuto - *Diari II. 754 - 296. Lettera da Rovereto del 25 maggio*); ed il giorno dopo « essere nuova che il campo Cesareo fu rotto morti da 5 ai 6 millia et toltoli le artillerie » (*ibid. 756-296*). Il fatto era già esagerato, tanto nel numero dei combattenti, che dei morti. Al 27 maggio il luogotenente e i consiglieri d'Innsbruck scrivevano al duca, che nell'invasione di Venosta erano caduti 5000 Grigioni, e soli 2000 Cesarei; ad Imst al 28, maggio Marchesino Stanga raccoglieva notizia; « chel numero de li morti in questo conflicto non è stato tanto grande quanto se era vociferato et per fermo se tene che Grisani ne siano morti el doppio, più de li Cesarei, et el numero depsi Cesarei pure non sia stato se non 800 ».

di attenuare, ma di addossare ai capi la responsabilità della rotta ([135]).

Scrive il Baldo: « de l'una et de l'altra parte sono morti homini assai, ma non si può ben sapere il vero » (Doc. 48) e Marchesino Stanga il quale pochi giorni dopo il fatto interroga i feriti di Merano riferisce: « ogniuno parla diversamente et chi dice ad un modo et chi ad un altro, tuti ad questo se concordano, ch'el disordine de le gente cesaree procedette dal capitano » (Doc. 53). Il conte Annibale da Balbiano (29 maggio, 1499) avendo interrogati i Mesolcinesi ([136]) reduci dalla battaglia e rimpatrianti per Chiavenna, conclude: « io li presto poca fede per trovarli molto vani nel parlar loro » ([137]) ed il capo squadra Guido Antonio Langosco pure de' Mesolcinesi « et como diceva l'uno non diceva l'altro et parlavano molto variatamente, in modo che non posso credere cossa che dicono » (Doc. 35).

Gravissime furono le perdite d'ambe le parti; ([138]) ma il numero

---

(135) Innsbruck, 4 luglio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. = « Intendo che queste fanterie sono male obbedienti ali capitanei et contra alcuni hanno già prehese le armi, et fra li altri ne sono qui doi, el Capitaneo quale se fece el conflicto a Mals et il Conte d'Herenbergh, (*Gerolamo Kellner, Signore d'Herremberg*) che non obsino uscire per menaze de questi villani ».

(136) L'A-Marca (G) pag. 105 nomina Giacomo Toscano, Donato Marca, Giovanni Sonvico, Pietro Tognola, Giulio Merino, Antonio Molina, come Mesolcinesi che presero parte alla guerra Sveva, non citando però alcun documento. Nel 1499 era vicario di Roveredo Alberto da Salvagno notaio, e nel 1498 vicario di Mesocco « Dominus Antonius Guerzetus ». Del tempo è ser Antonio Marca già vicario di Mesocco e procuratore del Trivulzio e Donato suo figlio, nonchè Antonello Toscano che aveva in moglie una figlia di Paolo de Capol. (Arch. Triv.) La Mesolcina diede un forte contingente alle Tre Leghe per la guerra Sveva. Nel giugno fu richiesta di 400 soldati, e nel luglio in una volta ne partirono 200, percui se i documenti non permettono di precisare nomi, si può asserire che ogni famiglia fornì fanti nella guerra contro Massimiliano.

(137) Ha pure saputo che la bandiera di Coira è partita a furia, « avendo inteso che de San Pietro zioè Felcrich veneria gente Cesarea ».

(138) Plurio, 29 maggio, 1499. = Tomaso Brasca al duca di Milano. = Dai messi spediti nel campo dei Grigioni « ogni giorno sono certificato che a quella battaglia ne sono morti assaij de questi Grixoni, che sel campo ce si trovava pur mille persone più restavano vincitori, ma per trovarsi molto di mancho restorono perditori, cusì Italia pianse, Affricha non rixi ».

di 3000 Cesariani e 300 Grigioni dato dai cronisti è esagerato ([139]). Storici imparziali, non possiamo prestare cieca fede ai cronisti quando riferiscono fatti anteriori al loro tempo; l'orgoglio nazionale, le passioni politiche o religiose del momento, tendono sempre ad alterare la verità, e la tradizione per lasciare profonda impressione nella mente del popolo e tramandarsi da una generazione all'altra, ingrandisce sovente gli avvenimenti, o in un sol uomo personifica l'eroismo di molti.

I documenti dell'epoca, sottoposti a una sana critica, possono darci se non la pura verità, qualcosa che molto le si avvicini; essi attestano che i Grigioni furono due volte respinti dalla serra con gravi perdite e che i Cesariani non superavano i 7000 fra Mals, Glurns ed il bastione di Calven.

L'artiglieria cesarea, dice il Baldo « faceva de le strate de homini morti », aggiungono i Poschiavini, che i bombardieri e gli schioppettieri « amazorono et feritono una gran zente de quelli de la liga » (Doc. 36) ed i Mesolcinesi affermano « che li era stata grandissima mortalità de l'una parte et l'altra » (Doc. 35).

I Grigioni vinsero battendosi disperatamente; solo al terzo assalto, camminando sui loro morti sotto il grandinare dei proiettili « svalisorono et rompeteno el campo del Re ». Notiamo a spiegare la resistenza dei Cesariani, che gran parte d'essi erano Trentini, accorsi a difendere le loro terre, gente tutta usa alle armi e trincerata in posizioni fortissime. Nè la schiera lasciata a Mals e Glurns volse in fuga senza combattere, gli ottocento della valle del Non, « homini de la capelina », circondati dalle bandiere retiche si difesero coraggiosamente e pugnando caddero col loro capitano. (Doc. 33).

Crediamo quindi che il numero più attendibile dei morti sia di 4000, o poco più dei tre mila dati dal Somenza (Doc. 49), dei quali due

---

(139) Forse la più recente bibliografia sulla guerra sveva in « BRANDSTETTER *Repertorium — Basel 1892 pag. 76* »; per la battaglia di Calven cfr. anche il DIERAUR al vol. II. pag. 337 e l'OECHSLI *Quellenbuch zur Schweizergeschichte, Zürich 1886* pag. 238 e seg. Per la letteratura più antica cfr. HALLER. *Bibliothek der Schweizer Geschichte V. e seg.*; SINNER, *Bibliographie der Schweizergeschichte* pag. 37 e seg. Per le fonti tirolesi agg. HUBER (A.) *Geschichte Osterreich's. Gotha* 1888 — JAEGER (A.) *Der Engadiner Krieg im Jahre 1499 mit Urkunden*, in: *Neue Zeitschrift des Ferdinandeums* IV. p. 1. 227. (1838) e l'indice del « *Ferdinandeum* » stesso d'Innsbruck.

terzi Cesariani ed un terzo delle Tre Leghe. Caddero i Grigioni per la maggior parte nei tre assalti dati al bastione, i Cesarei perirono dopo la presa della serra, e quando incalzati dai vincitori s'affollarono ai guadi per passare l'Adige; la strage degli abitanti e degli sbandati continuò, finchè i Grigioni rimasero in Venosta.

La nostra relazione della battaglia di Calven e Mals, basata sui documenti dell'epoca, ditterisce alquanto dalla narrazione dei cronisti, ripetuta da tutti gli storici (140). Crediamo necessario riassumere brevemente quanto riferisce il Campell (141) il quale fra i cronisti della Rezia è quello che si diffonde in maggiori particolari.

Egli narra che i Grigioni passati nel Münsterthal furono da 6300 ad 8000, e che occuparano Taufer verso sera del martedì, XII calende di giugno. Ivi l'esercito si divise; il grosso accampò a Taufer, la parte minore pei monti sopra Retondo e Reichenberg, con grande difficoltà raggiunse la cima dei monti che già spuntava il sole; nella valle ansiosi s'attendeva il segnale convenuto. Scorti i Grigioni dai Cesarei che sulle torri di Mals spiavano il paese, mandarono ad incontrarli una piccola schiera, ma i Grigioni discendessero con tali gridi feroci, che niuno ardiva loro resistere.

Riunitisi, a mezzogiorno incendiarono una stalla per dare segno al resto dell'esercito ch'erano giunti. Corse allora voce nel campo cesareo, fossero trentamila ed il piccolo corpo di Schlinig impaurito, fuggì rifugiandosi negli accampamenti di Mals.

I Reti nel frattempo si riposarono, poi bruciato il paese mossero verso il bastione. Guglielmo Ringius (Ringk) e Lomareno de Lomareno che li comandavano, passato il Ramm irruppero sui Cesarei avanzando di

(140) Molti misero il luogo della battaglia alla *Malserhaide* nell'alta valle dell'Adige sulla via da Mals a Nauders, cfr. PROBST, KIND, MEYER VON KNONAU, HIDBER E FIALA. *Die Benennung der Schlacht auf der Malserhaide* in: « *Anzeiger für Schweizer Geschichte* » I. 47 e seg. I Tirolesi scrivono *Malser-Haide*, cfr. LADURNER (J) *Einige urkundliche Nachrichten über das ehemalige Hospital S. Valentin auf der Malser-Haide*, nell'« *Archiv für Geschichte Tirols* » *III, 1866.* Altri come il VETTER citando i cronisti, tentarono dimostrare che la morte del Fontana è pura leggenda, e mentre scriviamo dura ancor la polemica sulla località ove avvenne lo scontro, località che il Somenza con precisione ci indica nelle sue lettere.

(141) Il CAMPELL, cronista retico, scrisse intorno al 1570 e la sua « *Descriptio* » e la « *Historia Raetica* » vennero edite nelle « *Quellen zur Schweizer Geschichte, vol. VII e IX (1884-90).*

molto i loro fanti. I Cesarei stavano in tre schiere a difesa del riparo, colla cavalleria spiegata in una piccola valle.

La prima schiera dei Cesarei volse subito in fuga, ma la seconda composta di giovani donzelli *(Herzknappen)* oppose una tenace resistenza; l'artiglieria intanto recava molto danno ai Reti, un sol colpo di colubrina otto ne uccise. La pugna durò cinque ore, morirono 4 fratelli d'Engadina e 200 altri, prima che il corpo principale si muovesse.

La causa del ritardo non può il Campell spiegare, essa viene attribuita a Teodorico Freuler di Sessame capo della maggior schiera, il quale impedì si movessero, talchè nel campo cominciavasi a gridare al tradimento.

Avanzarono alfine i Reti da Taufer tentando varcare il Ramm, ma i Cesarei usciti dal bastione impedirono il passo. Il bombardiere francese mandato da Gian Giacomo Trivulzio, coll'artiglieria li sgominò ed anche Huldrichus Stubavollus si bene l'aiuto che dovettero i Cesarei ritirarsi lasciando libero il guado; ma entrati nelle torri di legno, diedero fuoco alle bombarde, uccidendo più di 100 Reti, ferendone molti e cacciandoli tutti dal bastione.

I Reti corsero all'altra parte della serra e trucidati i nemici se ne impadronirono, recando soccorso alla schiera minore quasi soprafatta dalle genti cesaree.

Giovanni e Rodolfo di Marmels furono i primi a salire sul bastione. Tutti i Cesarei allora volsero in fuga, molti caddero nell'Adige talchè il fiume ingrossò, altri fuggirono verso Nauders, ma raggiunti furono uccisi.

I Reti erano tanto inferociti, che superato il bastione ed incontrati quelli che venivano da Schlinig, ne uccisero molti prima di accorgersi dell'errore.

Si ruppe un ponte sul Ramm ed il numero dei nemici annegati fu tale da potere passare l'acqua sui loro cadaveri, e spingersi sino a Glurns e Schuderns; dei Cesarei ne caddero 4000, dei Reti 300. Una cantilena funebre diceva che la battaglia di Mals aveva fatto 930 vedove in Venosta e 150 nella città di Merano.

Finita la pugna nacque grande disputa nel campo delle Leghe ed un Grigione che per amor di patria il Campell non nomina, venne come traditore impalato alla presenza di tutto l'esercito.

Fin qui il Campell e gli autori che a questa fonte attinsero.

I nostri documenti raccontano il fatto in modo alquanto diverso,

ma crediamo poter asserire che le loro informazioni essendo quelle corse subito dopo la battaglia sono le più attendibili. Nel loro complesso identiche sono le relazioni mandate a Milano dalle più opposte fonti; dai feriti di Merano e dai Poschiavini reduci dal campo, dalle spie del Baldo e del Brasca e da Agostino Somenza, che visitò la serra di Calven pochi giorni dopo la battaglia.

VII.

La ritirata dei Cesarei a Merano.

Inseguiti dai Grigioni vittoriosi, s'allontanarono dal campo della battaglia i laceri avanzi dell'esercito cesareo, ed il grosso dei fuggiaschi passando l'Adige s'avviò verso Merano, lasciandosi dietro un lungo strascico di feriti e ritardatari, che raggiunti erano spacciati dagli inferociti Grigioni; e tanto fu l'impeto della fuga e dell'inseguimento, che duecento fra Cesarei ed uomini delle Tre Leghe si spinsero a Bormio, ove Giovan Angelo Baldo loro concesse di riposare e sfamarsi, ma « fece grida forte per evitare scandali, che posassero l'armi et portassero lo segnale suo de la crose rossa et biancha et stessero continenti » ([142]).

Arrivati a Merano, i Cesarei rotta ogni disciplina vollero dai Reggenti 30 ostaggi « homini de li principali de Agnelina de sotto, quali erano dati per obsidi che quella vallata saria fedele » e trascinatili in mezzo della terra, si lordarono del loro sangue; non uno sfuggì alla strage « tuti subito furono tagliati a pezi in mezo de la terra ». (Doc. 53).

La notizia della battaglia di Mals arrivò ad Innsbruck al 23, al 24

---

(142) Bormio, 31 maggio, 1499. = Giovan Angelo Baldo al duca di Milano. = Degli ostaggi uccisi a Merano scrive: « qui è referto como a Merano da li Cesarei sono amazati XXVIIII homini agnedini quali furono condocti per obstatichi quando per epsi Cesarei fu bruxata Agnedina de sotto et questi XXVIIII debeno essere de li migliori de Agnedina, et questo essere facto per la defectione quale hano facto li soi che avevano facto fidelità ali Cesarei ». (Vedi anche Doc. 53).

I cronisti ricordano fra gli ostaggi uccisi a Merano, Barbletta di Lawin ed un Cladabügl di Süs.

in Valtellina e la sera del 25 a Milano. ([143]) I capitani di Mals parlavano di 8000 morti e dello sfascelo completo dell'esercito cesareo ([144]). Le lettere di Marchesino Stanga, che pochi giorni dopo la rotta attraversò il Tirolo, sono fotografie che al vero ci rappresentano l' agitazione e lo sgomento del paese per tanto disastro « in tutto el paese non si sentiva altro che cridore, lacrime, ullulati et pianti ».

I cavallari portano volando ordini nelle più remote vallate, i soldati ingombrano le strade, gli abitanti fuggono cogli armenti, di villaggio in villaggio lugubremente risuonano le campane a stormo. So, scrive lo Stanga al duca di Milano, che le mie avventure faranno ridere più d' uno « ma desideraria che quelli vorranno ridere più degli altri se fusseno trovati in questo ballo » (Doc. 36) e narra come a briglia sciolte lasciasse Imst, abbandonando servi, muli e bagagli, non fermandosi per 12 miglia « non dico già che per la via havessi timore, ma so bene che me pareva sempre de havere Suiceri alle spalle ». Smontato a Stams piena di soldati, non trovandovi nè paglia, nè fieno « et nepure una maledetta bancha de poterse jacere »; dovette sdraiarsi sulla nuda terra, ma i frati del vicino convento suonando mattutino, gli rammentano le campane a stormo d' Imst e l' inducono innanzi giorno a mettersi in sella per raggiungere Innsbruck (Doc. 38). Questa vita, egli scrive, non è per me « da la partita mia de Milano, fin a questi dì, sono stato como li cingali, quali mutano alloggiamento omne giornata, et sono andato tanto inante et indreto, che se adritura fossi andato in Fiandra, non me saria parsa la via la medema » ([145]).

Passato il primo sbigottimento, i Reggenti di Merano a fronteggiare una possibile avanzata dei Grigioni, spedirono corrieri a tutte le terre del Trentino, ingiungendo facessero capo con ogni sforzo a Merano (Doc. 33).

Il vescovo di Bressanone, Melchiorre di Meckau, ([146]) raccolti

---

(143) Vedi Doc. 21. Il duca scrisse subito al suo ambasciatore presso la Repubblica Veneta « verso Mals et Glornio hano havuto a fare alli 22 cum Grixani et sono morti nel conflicto forse octo milia persone tra l' una parte et l' altra ma più de Grisani » (28 maggio, 1499 - lett. a Cristoforo Lattuada in Venezia).

(144) Marino Sanuto = *Diari* II - 759 - Lettera di Gerolamo Baffo, provveditore veneto al Senato, da Riva di Trento, 25 maggio 1499.

(145) Merano, 3 giugno, 1499 = Marchesino Stanga al duca di Milano.

(146) Nominato vescovo di Bressanone nel 1482, nel 1503 ebbe il titolo di cardinale e morì a Roma al 3 marzo 1509.

900 fanti e 100 cavalli fu dei primi ad accorrere capitanando le sue genti « per dare animo alli populi et auturità all'impresa » (Doc. 28); in pochi giorni si riunirono 8000 fanti, compresi quelli fuggiti da Mals, tenuti però in poco conto, per lo scredito in cui erano caduti, e l'odio che portavano ai capitani.

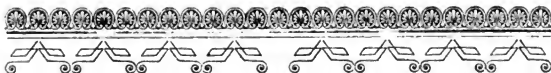
Anche i Reggenti d'Innsbruck ordinarono alle terre del Tirolo di armare e spedirono corrieri a Massimiliano richiedendone aiuto.

Trovavasi Massimiliano il giorno della battaglia di Mals a Feldkirch, con 10,000 fanti e 600 cavalli. Vi attendeva artiglieria e polvere che già aveva domandata ad Innsbruck, volendo avviare l'esercito verso Coira ed egli portarsi a Basilea, ove con un esercito grosso ed 800 cavalli elettissimi, stava il conte di Fürstenberg e Federico Capeller (147). Quel giorno (22 maggio) non sapendo ancora del fatto di Venosta, aveva scritto da Feldkirch al duca di Milano, sollecitando vettovaglie per l'esercito di Mals pronto ad invadere l'Engadina ed avvisandolo che voleva pel giorno di San Nicodemo, radunare ad Ulma i capitani ed i consiglieri della Lega Sveva (148).

La sconfitta di Mals, mutò il suo piano; lasciato buon presidio in Feldkirch mosse con 7000 uomini verso Landeck ove giunse al 25 maggio, ed in pari tempo avvisò Marchesino Stanga d'attenderlo ad Innsbruck, essendo le vie mal sicure e scarse le vettovaglie. L'arguto segretario ducale scriveva a Milano (Imst, 28 maggio), prima della sua celere cavalcata: « quanto alla sicurezza de le vie ho creduto facilmente al scrivere de Sua Maestà, ma quanto al vivere non so come per la via si possa ritrovare meno, non essendo qui cosa alcuna, nè per il vivere de le persone nè de cavalli ».

Il paese spogliato da un continuo flusso e riflusso d'armati e dalle scorrerie de' Grigioni, nulla poteva dare; la mancanza delle vettovaglie e dei foraggi rendeva lenta e penosa la marcia dell'esercito cesareo. Al 28 maggio Massimiliano, coi rinforzi ricevuti da Innsbruck, portò a Nauders 8000 fanti, 600 cavalli e l'artiglieria da campo.

(147) Innsbruck, 23 maggio, 1499 = Giovanni Colla al duca di Milano. = I Grigioni sono ingrossati a 7000 intorno a Mals, « et temporegiano quanto più pono »; poche ore dopo arrivava la notizia ad Innsbruck, del fatto di Mals. Dello stesso giorno è una lettera al duca di Marchesino Stanga da Lindau, ove dice che l'imperatore deve portarsi a Basilea e che Federico di Sassonia trovasi a due tappe da Ulma con 6000 fanti e 800 cavalli.

(148) La lettera comincia « Quoniam nos quottidie hinc inde vagamur ».

VIII.

Nel campo delle Tre Leghe. - Rodolfo di Marmels. Massimiliano in Venosta.

Inseguiti i Cesarei sino a Schlanders, presa Mals e Glurns, i Grigioni si abbandonarono ad ogni sorta d'eccessi, non facendo prigioni, ma « amazando tuti li masculi da dece anni in suzo » (Doc. 29). Tentarono anche di impadronirsi del castello di Churburg e del castello di Retondo, ma trovandoli fortemente presidiati e muniti d'artiglieria, non riuscirono nel loro intento.

Dopo la morte di Benedetto Fontana, assunse il supremo comando Paolo Ercole di Capol, che a notte ricondusse i Grigioni a Mals, invitando i capitani ad un consiglio, per decidere come proseguire la campagna; nacquero subito fiere dispute e fu grande tumulto nel campo. Gli Engadinesi, volendo vendicare gli incendi e le stragi della loro vallata, consigliavano d'inseguire il nemico a Merano od a Trento devastando il paese; altri capitani stimavano pericoloso tal partito, perchè l'esercito cesareo di Landeck avanzando su Nauders, poteva loro chiudere la via del ritorno; i capitani di Coira e Mayenfeld inquieti per la massa degli Imperiali a Feldkirch, non volevano allontanarsi dai confini, raccogliere invece il bottino e ritornare alle loro case.

Ma ecco sorgere un valoroso e rispettato capitano, Rodolfo di Marmels, il quale coraggiosamente osa parlare ad essi, ancor lordi del sangue nemico, in nome dell'umanità. Rodolfo di Marmels merita il posto d'onore fra gli eroi di questa giornata, onorando atto sì magnanimo un'intera nazione. Disse che venuto per combattere i nemici della patria, ovunque andrebbero li avrebbe seguiti, ma che per l'avvenire dovevano astenersi « di bruxare gexe, sforzare done et amazare puti » perchè Dio non tollerando simili peccati li avrebbe puniti,

e riunite le sue bandiere protestò sarebbe partito, se con giuramento non promettevano di comportarsi più umanamente (Doc. 55).

Dopo lungo contrasto prevalse il consiglio di non lasciare i confini. I Grigioni occupato il bastione, s'accamparono in luogo forte « tra Mals et il bastione sopra uno dosso, dove hano facto uno riparo che pono andare al Monastero a suo piacere » (Doc. 28); duemila Engadinesi guardarono il passo di Nauders (Doc. 34), alcune bandiere Schlanders e senza contrasto il resto dell'esercito corse tutta Venosta saccheggiandola e ([149]) trucidando quanti scampati alla battaglia fu dato trovare; a sera ritornavano all'accampamento, per uscirne il giorno seguente a devastare la valle.

Coll'annuncio della vittoria mandarono i Grigioni l'ordine, andasse chiunque potesse reggere al viaggio a Santa Maria, per trasportare il bottino (Doc. 52), e raccolte in quella terra l'armi, le munizioni, il bestiame e tutta la roba e mercanzia predata, le donne ed i cavalli incominciarono a someggiarle nell'Engadina.

Scavate delle grandi fosse seppellirono i loro morti, i Cesarei in gran parte rimasero sul campo; i feriti li avviarono a Zuz, chiamando cerusici sin da Chiavenna per curarli; ed erano tanto numerosi che otto giorni dopo ne giacevano ancora cinquecento nel campo di Zuz (Doc. 57).

Abbandonata la grossa artiglieria, di là dei monti trasportarono sette bombardelle e quattrocento schioppetti; delle bocche da fuoco, come pure di 5000 capi di bestiame raccolti in Venosta, doveva disporne la dieta di Coira.

Al 25 di maggio confermandosi la notizia che gli Imperiali ingrossavano a Feldkirch, le bandiere di Coira vollero partire. Ritirate le truppe che guardavano i passi, decisero di sciogliere il campo e che ognuno andasse col bottino alle sue case per ristorarsi; quanto non poterono trasportare abbruciarono, le bombarde e la grossa artiglieria cesarea resero inservibili; Laatsch, Glurns, Mals erano consunte, gli Engadinesi ultimi a ritirarsi, altre terre diedero alle fiamme: Schlanders, Laas, Schluderns, Lichtemberg, Stilfs, Planil,

---

(149) Ponte di Valtellina, 29 maggio, 1499. = Serafino Quadrio al duca di Milano. = A Merano i Cesarei ingrossano e sono quasi 10 000 « ad ogni hora ne gionzano con bono animo »; accenna alla gran quantità di vettovaglie esportate dai Grigioni « de quelle hano sachamanato ». Ha mandato due buone spie nel campo Cesareo, presso alcuni suoi parenti che sono a quell'impresa, ed una vi resterà, l'altra a cavallo porterà notizie.

Prad, Tschengls, Scheis e Tartsch, quella notte con sinistri bagliori illuminarono Venosta; solo venne risparmiato dal fuoco e dal saccheggio Burgeis, avendo i suoi abitanti dato aiuto agli uomini delle Tre Leghe (Doc. 29).

Levato il campo alla serra di Calven, ripassarono i Grigioni al 26 maggio, giorno di domenica, i monti di Valdera, ed a Zuz d'Engadina tennero consiglio, parte dei fanti licenziando, con ordine di trovarsi la domenica successiva a Coira, ove i messi di tutte le comunità terrebbero una dieta. Le genti d'Engadina si fermarono a Zuz per guardare i passi da ogni sorpresa.

Al 29 maggio giunsero i Poschiavini alle loro case [150] e 40 Mesolcinesi scesi in Bregaglia, mandarono a Chiavenna due messi domandando libero passo (Doc. 35). Dovevano assicurarsi se i Cesarei o i Ducali avessero fatta massa di gente per invadere il Rheinwald,

---

(150) Tirano, 5 giugno, 1499. — Badino da Pavia al duca di Milano. — I Poschiavini andati in Venosta sono 200, ed in parte arrivarono la sera del 22 maggio a Mals. A Poschiavo rimasero 300 uomini per timore dei ducali. Anche il Baldo aveva avvertito il duca al 19, che: « 200 homini de Pusclavio sono comandati per andare in campo in favore de Grisoni, la quale cosa epsi de Pusclavo fano molto male volontera ».

Secondo il Bossi (manos. nell' *Università di Pavia* citato dal Robolini, pag. 194 del Vol. 5 P. I) Badino sarebbe Bernardino Beccaria, capitano ducale, il quale con Ottaviano Sanseverino al 2 agosto 1499, fu fatto prigione dai Francesi, a Valenza, la quale fu consegnata per tradimento di quel castellano. Il Corio però la cita come Badino Pavese. Un nuovo documento ci permette precisare il casato di Badino completando la nota 18 a pag. 18. Nel *Registro ducale* N. 131 fol. 169 si trova una petizione del 11 aprile 1499 al duca, di « *Badino de Papia capitano de la vostra guarda* » nella quale egli domanda l' affitto di una possessione « *la divisa* » dell' abbadia di San Lanfranco, sita nella campagna pavese, già goduta da suo padre Maffeo. Nella risposta transcritta nel *Registro*, il duca lo chiama: *Badino de Pallavicini de Caspano* (forse errore del copista per *Scipione) capitano dei provvigionati alla nostra custodia* ». Badino fu fra i fedeli che seguirono lo Sforza ad Innsbruck, ed allorchè il Moro ritornò nel gennaio 1500 in Lombardia, Badino comandava l'avanguardia ducale che si impossessò di Chiavenna. Lo Scanagatta che comandava un grosso corpo Svizzero, con un ardito colpo tentò riprendere la terra e quasi gli riusciva far prigione Badino ed il Moro. Badino apparteneva quindi al ramo dei Pallavicini stabilitisi a Pavia, verso la metà del secolo XV e che discendeva da Pietro Pallavicino Marchese di Scipione primo commendatore dell'abbazia di S. Lanfranco, già detta di S. Sepolcro in Pavia (1480); nè Maffeo, nè Badino, nè nel Litta figurano nella genealogia dei Pallavicini.

come n'era corsa voce (151). Il Balbiano accordò il permesso e interrogandoli cercò cavarne notizie, ma essi si scusarono col dire ch'erano arrivati tardi al conflitto; in genera'e però i Grigioni rimpatriando non vantavano la loro vittoria. Sanguinosa era stata la giornata di Mals, nè i pericoli che minacciavano la patria erano dissipati; gli abitanti del Rheinwald asserivano averne lasciati ottanta dei loro in Venosta (Doc. 47) ed i Bregagliotti che grande era stata la strage ed ora desideravano « stare et morire a le loro case » (Doc. 43).

Al 30 passarono i Mesolcinesi la Forcola; nello scendere a Soazza, presi dai pastori per Cesarei, misero il paese a rumore « et tuto quello giorno et la nocte seguente, fugirno tute le sue robe a la cima de li monti » (Doc. 51).

Allorchè al 29 maggio Massimiliano, riunito l'esercito a Nauders, mosse verso la vallata dell'Adige, gli Engadinesi informati che abbandonava l'impresa della bassa Engadina, ritornarono a Monastero in 3000 (152); e scesi al bastione lo fortificarono, e mandarono messi a Massimiliano col dirgli che: « se non li andava a trovare, loro venerano a trovarlo » (153). Massimiliano sperò quel giorno vendicare il disastro di Calven, e dato ordine venissero 6000 fanti da Merano, s'avviò verso Mals. Chiamato Agostino Somenza sulle mosse per Milano, gli disse d'attendere « che credea quel giorno fare battaglia, la quale volea vedesse aciò la potesse referire...... et cussi armato a tutto arme suso el cavallo bardato, ordinò l'esercito suo, cum tanto bello ordine, quanto dire se possa, et haveva una bella compagn'a circa 9000 fanti a pede et circa 600 cavalli, et la sua Maestà stete tuto il giorno armato a cavallo senza manzar nè bevere da la matina sino a la nocte » (Doc. 49).

Ebbero gli Engadinesi notizia della sua avanzata e dei fanti usciti da Merano, e trovandosi in piccol numero contra tanto esercito, ab-

---

(151) Chiavenna, 26 maggio, 1499. = Il conte Annibale da Balbiano al podestà di Bregaglia. = Cristoforo di Lanzo gli riferisce correre voce in Bregaglia, che i soldati Cesarei occupavano Chiavenna, il che non è vero « voliate intender chi sono stati quelli che hano dato a intendere questa novela aziò possa farli la debita punitione ».

(152) Innsbruck, 29 maggio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. = Bormio, 29 maggio, 1499. — Badino da Pavia e Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.

(153) Marino Sanuto. Diarii. II. 787 T. 309 — Lettera da Roveroto, 3 giugno, 1499. = Zuan Dolce al Senato Veneto.

bandonando il bastione ripassarono i monti. Senza contrasto entrò Massimiliano in Glurns, smontando al castello di Churburg ancora tenuto da suoi (Doc. 40); lo seguivano i capitani dell'esercito, Matteo Lang, Agostino Somenza, Giorgio da Pietraplana, i tre figli del castellano di Redondo, Pietro de Sacco, Giorgio d'Herremberg e messer Gualtiero Stadion e Giovanni Lindò consiglieri d'Innsbruck mandati dalla loro città, « cum sey bombarde de le più grosse, sey cortaldi, quattro passavolanti et cinque springarde »; a notte alta, giunse a Glurns l'esercito di Merano. Tutto il Tirolo era in armi « ne havevano in animo una minima scintilla de fare pace ([154]).

I Grigioni avevano sgomberato il paese, sul castello di Churburg sventolava il gonfalone dell' Impero, sedicimila uomini con cavalli ed artiglierie accampavano intorno a Mals ([155]); però mancavano le vettovaglie e la fame stringeva il poderoso esercito raccolto a vendicare le stragi di Venosta.

Rotte le comunicazioni colla Valtellina dai Grigioni che occupavano i passi, per due giorni i Cesarei rimasero senza viveri. Scriveva il Somenza: « ed io ne so rendere buon testimonio, perchè son stato da lacte alcuni giorni, perchè non ho havuto vino et pochissimo pane, del resto non se ne fa mentione perchè non erano in altra natura, salvo che acqua, » (Doc. 45); alcuni giorni dopo (Tirano, 9 giugno) pregò gli fornissero mezzi per comperarsi un piccolo carriaggio, « con uno materasso onde seguire l'esercito, essendo ogni casa brusata, consumpta, et vacua de lecti, feno et paglia, et de ogni cosa necessaria per el vivere.... et dormire sopra la terra, benchè l'animo mio sia gagliardo et disposto, non li poteria durare ([156]).

(154) Innsbruck, 31 maggio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano, = Lettera in cifre, conchiude « tutavolta sperano (i Reggenti d' Innsbruck) in nostro Signore Dio, che la maestà Cesarea et la Ex. vostra insieme. che li ha adiutati, debelarano et triunfarano de questi rustici Suiceri ».

(155) Una spia veneta riferiva invece, che al 28 maggio, Massimiliano era giunto con 6000 fanti e 600 cavalli e fatte le mostre si trovarono a Mals 18.000 uomini, egli però li stimava 12.000 al più; nel campo vi erano 3000 schioppettieri, il capitano accusato della rotta di Mals era fuggito. MARINO SANUTO - *Diari II - 787 - 309.* Lettera da Rovereto, del 3 giugno, 1499.

(156) Gli rispose il duca al 13 giugno, che dava ordine d' aumentargli il salario di 50 ducati e pel « cariagio porrai accomprartene uno », et avisarme subito perchè te faremo mandare li denari ».

Il giorno successivo al suo arrivo in Venosta (30 maggio), Massimiliano mandò lettere a Bormio con buona scorta di fanti, scongiurando dai capitani ducali delle vettovaglie ([157]). Visitò poi il campo di battaglia dove erano « li corpi morti, in gran parte sopra terra..... circa mille.... in diversi strani modi collocati.... et era gran crudeltà a vedere » (Doc. 45.)

(157) Bormio, 31 maggio, 1499. = Giovan Angelo Baldo al duca di Milano. = Ricevette lettere da Massimiliano, ma eccetto vino, nulla può fornire Bormio. Fa acconciare la strada dello Stelvio « quale discende del Monbray verso el castello de Curberg via quantunque più difficile, più sicura alla conducta de le victualie che lo passo de Santa Maria ».

La famiglia è annoverata dal FAGNANI e da altri genealogisti fra le antiche e nobili di Milano, e Giovanni Angelo è citato fra i personaggi del periodo sforzesco. Ancora vivente nel 1513, al 13 febbraio vien eletto in uno dei Maestri del magistrato ordinario. (*Reg. duc.* n. 4 fol. 81. ARCH. DI STATO DI MILANO). Lo stemma dei Baldi figura nel prezioso codice 1390 della TRIVULZIANA, il vero libro d'oro della nobiltà lombarda nel quattrocento e che forse apparteneva alla cancelleria ducale.

IX.

La notizia della battaglia di Calven e Mals a Milano. Pietro de Sacco. Preparativi di difesa in Valtellina.

Alla corte ducale, il famoso astrologo Ambrogio da Rosate prediceva sempre grandi vittorie dell'esercito cesareo ([158]), quando i cavallari di Giovan Angelo Baldo portarono la notizia della rotta di Mals; vennero dopo relazioni del Colla, di Marchesino Stanga, del Somenza, di Giorgio da Pietraplana, degli ufficiali di confine e riferì a voce, mandato da Massimiliano, Geromino da Cazan ([159]) stato presente al conflitto.

---

(158) Arch. di Stato di Milano. = *Reg.* 129 - *fol.* 177 - al 27 maggio 1497: lo « *Strenuus Hieronimus de Cazano Bergomensis* » è nominato officiale a ricevere le lettere tedesche e sovraintendere le mostre dei fanti allemanni, essendo egli molto pratico della lingua tedesca.

159) Il duca mandava sovente a Massimiliano, gli oroscopi d' Ambrogio da Rosate, suo astrologo favorito e ben noto per altri documenti editi. Scriveva il Somenza da Ueberlingen (1 maggio, 1499) « demostrò (Massimiliano) ben non dare troppo fede ad astronomi, pur ho inteso da alcuni che Sua Maestà più fiate et altramente a molti di questi signori et gentilhomeni ha dicto con grande alegreza l' Ex. Vostra haverli dato aviso chel suo astronomo ha dicto che Sua Maestà sarà victorioso in questa impresa ». Marchesino Stanga mise in maggior credito l' astrologo lombardo, e Massimiliano mostrò il desiderio di farlo andare in Germania (Doc. 57). Lo Stanga credeva nell'astrologia e nel ritorno a Milano, malgrado l' urgenza di riferire al duca l' esito della sua missione, si fermò due giorni a Bellaggio, « considerando el tempo nel quale di qui possa transferirmi ala S. V. cognosco me bisognaria giungere a lui in combustione de luna, ho deliberato firmarmi tanto che contrapesando el tempo possa retrovarmi al cospecto suo fora de la combustione ». (Bellaggio, 20 giugno, 1499).

(Doc. 46). Dal campo delle Leghe, giunsero interessanti notizie a mezzo di frate Bernardino dei Parravicini, le quali davano sul fatto, dettagli ed episodi affatto nuovi (Doc. 36-55).

Grande fu lo spavento a Milano; il duca scrisse subito agli ufficiali di confine per nuove informazioni « et desideramo sapere ancora più minutamente le cose como sono passate » dice al Baldo (Doc. 44), ed a Giorgio da Pietraplana « come è seguita tuta la cosa dal principio sino al fine, et dove è proceduto che li Cesarei non habiano potuto resistere ([160]). Ma i dettagli nulla aggiungevano al fatto principale; le bandiere retiche avevano annientato l'esercito imperiale, forte di artiglierie e cavalli, trincerato in posizioni inespugnabili. Come poteva Massimiliano dopo tanto disastro incuter timore al re Cristianissimo ed alla Veneta Repubblica...?

Tutto crollava intorno a Lodovico. L'Impero impotente a difendere i suoi confini; Federico d'Aragona re di Napoli, ripetutamente officiato ad entrare nella Lega Sveva ([161]) s'era rifiutato, dicendo volere attendere l'esito di quella guerra; Alessandro VI dopo l'andata in Francia del figlio Cesare Borgia aveva, malgrado le rimostranze del cardinale Ascanio Sforza, buttata la maschera mostrandosi tutto francese ([162]), i

---

(160) Milano, 27 maggio, 1499. = Il duca di Milano a Giorgio da Pietraplana. — Lettera avviata da Bormio, per Val Martello al castellano di Morter, essendo gli altri passi occupati dai Grigioni. Il duca ha avuta notizia del fatto di Mals « et de la grande occisione da l' uno canto et dal altro ». = Milano, 29 maggio, 1499 = Il duca di Milano a Badino da Pavia. = Gli raccomanda di mandare « in le terre de Grissoni sp e et cum ogna altra diligentia possibile per sapere più particolarmente quello se farà dal canto loro ».

(161) Milano, 26 maggio, 1499. = Il duca di Milano a Marchesino Stanga. — L' entrata di re Federico nella lega Sveva « saria a gran reputatione de la Cesarea Maestà et dicta lega, et anche beneficio et forse se induria a pagare de 25,000 a 30,000 ducati ». Marchesino però aveva già scritto da Lindau al 21 maggio, che nulla dovevasi aspettare da re Federico il quale aveva dichiarato « non vedere et non potere applicare l' animo ad cosa alcuna fin che non vedea como habiano ad passare queste cose de Suyceri ». L' Aragonese aveva promesso 10,000 scudi solo: « quando el papa non li movesse guerra in l' anno presente »; con questo denaro Massimiliano voleva disimpegnare « alcuni soi argenti et altre cose impegnate a Zenoa ».

(162) Milano, 18 maggio, 1499 — Il duca di Milano a Marchesino Stanga. = Lettere intercette a Gian Giacomo Trivulzio dicevano, che al primo del

Fiorentini temevano Francia, nè parliamo dei Veneti sdegnati contro il duca per le cose di Pisa, talchè quando al 3 febbraio di quell'anno fu conclusa la lega col re di Francia, scrisse il Lattuada che fecero grandi feste « cum soni de campane et falloli per la terra » ([163]). I piccoli stati d'Italia seguirebbero il più forte, ed il duca di Savoia Filiberto II detto il bello ed il marchese del Monferrato amici del Moro, avevano già dichiarato, che se il re di Francia volesse attraversare i loro stati per invadere il Milanese, non potevano opporsi ([164]). Nell'ora del pericolo gli amici malfidi s'allontanavano, formando il vuoto intorno alla corte milanese, gli odii sopiti s'accendevano per vendicare le passate ingiurie. Tutti si levavano contro il Moro, principe per senno inferiore alla fama che di lui corse, per virtù non peggiore de' suoi contemporanei.

---

mese s'era conchiuso il parentado fra il duca Valentino e la figlia d'Alibret, aggiungeva il duca: « essendo successo questo la cognosca che hora il papa che non desiderava altro che esser Francese se li buterà tutto ». Il duca Valentino andato in Francia con sfarzo reale, era stato ricevuto coi massimi onori; ma il popolo perchè aveva buttata la porpora per contrarre il matrimonio, cantava sconce canzoni in suo odio; a Parigi gli scolari giravano la sera vituperandolo e facendo tal baccano, che gli arceri del re ebbero pena a farli smettere, così scriveva l'oratore milanese in Francia.

(163) Venezia, 3 febbraio, 1499. — Cristoforo Lattuada al duca di Milano. — Il Consiglio gli mandò a dire che alle ore 20 era stata « conclusa bona concordia et liga tra el Re de Franza et questâ Signoria ». Sapeva che la Repubblica aveva promesso 100,000 scudi al re per l'impresa d'Italia. In altra del 14 febbraio riferisce: « che questa Signoria era divenuta al contracto de epsa liga cum el Re de Franza como indignata contra l'Ex.cia Vostra per le cose de Pisa ».

(164) Lindau, 21 maggio, 1499. — Marchesino Stanga al duca di Milano. — Ebbe l'avviso dell'andata in Savoia di mess. Pietro da Trieste, oratore del Re dei Romani. — Zuan Dolce scriveva al 14 maggio alla Signoria di Venezia: gli oratori del Re dei Romani domandano al duca di Savoia di restare neutrale nella contesa fra Milano e Francia, Gian Giacomo Trivulzio intende mandare ai Grigioni 50 uomini d'armi. (MARIN SANUTO *Diari* V. II. pag. 711). L'invasione francese in Italia fu preceduta da una felice campagna diplomatica, intesa ad isolare il duca di Milano; il PELISSIER largamente attingendo negli archivi milanesi, ci diede di questo periodo una completa storia documentata. (*Louis XII et Ludovic Sforza*. Cap. III. *La lutte diplomatique en Italie. pag. 165 - 380*). Per il trattato francosavoino vedasi pure il PELISSIER: *Le traité d'alliance de Louis XII et de Philibert de Savoie en 1499. - Montpellier Ch. Bohem. 1893.*

6

Alla testa dei suoi nemici l' implacabile Trivulzio; invano lo Sforza l'aveva bandito dal ducato, fatto pingere sulle mura di Milano con sconce epigrafi ([165]); in Asti Gian Giacomo Trivulzio luogotenente del re di Francia, preparava la conquista del Milanese e sino nella remota valle di Monastero lavorava ai danni del duca. I Grigioni dal Trivulzio erano sovvenuti di denaro, d' artiglieria, di bombardieri; due volte riferivano i Poschiavini reduci dal campo, due volte le bandiere retiche erano ributtate dal bastione di Calven, ma al terzo assalto, guidati dal commissario di Valle Mesolcina e da' soldati che orgogliosamente chiamavansi trivulziani, avevano superato il riparo e fugato l'esercito cesareo. Questa notizia era confermata da una lettera di Gabriele Scanagatta al Trivulzio « avantandosi de haver facto del male ali Cesariani ».

La lettera intercetta dai ducali, venne spedita allo Stanga ([166]), onde la mostrasse a Massimiliano, incitandolo a vendicarsi del Trivulzio. Il re dei Romani rispose, che conosceva il mal animo del Trivulzio, ma badasse: « haveva animo de malfare non solum a sua Maestà ma ancora a Vostra Ex.cia » ([167]).

---

(165) C. Rosmini - *Dell'istoria* ecc. Cap. VII. Doc. 72. Avendo il Moro fatto dipingere il Trivulzio sulle mura di Milano, appeso coi piedi come traditore, la Lega Grigia protestò per l' oltraggio recato al suo confederato. Cfr. anche Pelissier. Trivulce pendu par les pieds, in: *Boll. Stor. subalpino* n. 5. 1898. Oratori della Lega Grigia furono *Giovanni Rudi*, vicario della Lega e *Domenico Quattrini* di Roveredo. Arch. di Stato di Milano. *Reg. ducale 133 pag. 138*; essi domandarono la restituzione dei beni confiscati a Gian Giacomo e l' esenzione dei dazi per la Valle Mesolcina.

(166) Milano, 30 maggio, 1499. — « Et mandamo anchora una lettera d' uno de mess. Jo. Ja. Trivultio intercepta, per la quale vederete el placere ch' el dimostra che Grisani prosperano contra quelli de la predicta Maestà, et como li ha subvenuti de dinari et de artiglierie, avantandose perchè habia facto del male a li Cesarei che è pur cosa da mal comportare ad uno suo pare et per questo quando il ricognosca la superiorità de la Cesarea Maestà o per l' Imperio o per l' Arciducato d' Austria, saria da pensar da castigarlo o adesso o fra qualche tempo et dipendendo da uno o dall' altro credemo sia scaduto per quello ha facto, et in questo desiderassimo sapere da chi el dipende et che ne avisaste; questa lettera de mess. Jo. Jacomo partecipata a la Cesarea Maestà la tenerite presso voi per riportarla al ritorno vostro ».

(167) Merano, 12 giugno 1499. — Agostino Somenza al duca di Milano, « in li dui capitoli del animo ha, et opere facte per mess. Jo. Jacobo Trivultio per farli rompere guerra ad istantia de Grisoni, alle quali particu

Nel campo imperiale si tentò approfittare dell'odio di Lodovico. Pietro de Sacco, già conte di Mesocco, discendente d'una illustre famiglia della Rezia, militava sotto le bandiere della lega Sveva. Sciupati i suoi beni e quelli della moglie ([168]), venduta nel 1480 la contea di Mesocco culla di sua casa a Gian Giacomo Trivulzio ([169]), Pietro de Sacco viveva alla corte imperiale sfruttando il prestigio dell'antico suo nome. Propose il Sacco a Massimiliano di ricuperare Mesocco « per tenere tale intelligentia con alcuni soy amici et partesani chel haveria a Mesocco », ma prima avvertì il Somenza, che se il duca di Milano l'aiutava, gli avrebbe ceduta la contea « per qualche soma de dinari » (Doc. 54).

Nessuna probabilità aveva il Sacco di riuscire nell'impresa; il castello di Mesocco ampliato dal Trivulzio e munito con molta artiglieria era inespugnabile ([170]); il Sacco odiato dai Mesolcinesi, avendoli nel 1483 sollevati contro Gian Giacomo e poi abbandonati per denaro ([171]). Molti parenti teneva il conte Pietro in Mesolcina, ma con essi era in litigio dal 1480, avendo venduto a Gian Giacomo i loro diritti feudali, intascato il prezzo e lasciata la valle senza pagarli. Colla sua offerta il Sacco, cercava carpire qualche fiorino al duca (Doc. 50), richiedendolo intanto « de alcuni denari che quella li debe per li quali li dà ogni anno cento fiorini ad ciò li voglia dare tuto lo capitale » ([172]).

---

larità la M.tà sua disse sapere bene chel predicto mess. Jo. Jacobo haveva animo de malfare non solum a sua Maestà, ma ancora a Vostra Ex.cia sel fosse in suo arbitrio, et che sapeva era tuto Grisane, et che li haveva dato le sue artiglierie contra luy ».

(168) Adelaide di Monfort figlia di Guglielmo conte di Werdemberg e Monfort.

(169) Bellinzona, 20 novembre 1480, vendita del feudo di Mesocco per 16,000 florini d'oro di Reno. - ARCH. TRIV. *Feudo Mesocco*.

(170) E. TAGLIABUE = *Il castello di Mesocco* — In: *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* — *Bellinzona 1889 n. 11 e 12*. Il Trivulzio cinse con nuove mura il castello, il quale secondo un inventario del 1503 conteneva 8 bombarde, 7 mortaretti, 1 passavolante, 7 falconi, 1 bronzina, 25 spingarde, 17 archibugioni e 32 schioppetti, formidabile difesa per quei tempi.

(171) Documenti inediti nell' ARCHIVIO TRIVULZIO.

(172) Il Sacco voleva cioè capitalizzare la rimunerazione dei servigi che prestava al duca alla corte imperiale, pei quali alla fine del 1498, gli era stata liquidata una pensione annua di 100 fiorini. (ARCH. DI STATO DI

La sconfitta di Venosta spaventò il duca, ma non mutò la sua stolta politica; dopo la battaglia di Mals s'obbliga a dare 50,000 ducati a Massimiliano ([173]), ordina ai maestri delle entrate di procedere con vigore agli incassi e rifornire i tesorieri cesarei ([174]), ed ai commissari di confine di costringere i Valtellinesi a portare vettovaglie nel campo imperiale ([175]). Nello stesso tempo rinnova ai Confederati

---

MILANO - *Reg. ducale Z.Z. fol. 223.* - *Nota delle pensioni pagate dal duca.* Fra le altre troviamo:

Giorgio di Sanacasa (*conte Giorgio di Sargans*) con obbligo di condurre da 200 a 600 fanti al servizio del duca.	ducati	200
Il vescovo di Coira « *usque ad beneplacito* »	»	250
Martino Osly » *ad beneplacito*	fiorini	25
Nicolaus de Prandis »	»	52
Giovanni de Sacco	»	50
Otho de Capaul	»	50
Julius de Mont de Leuberg	»	50
Joannes Rudi vicarius lige Grisse	»	50
Lumbrisius advocatus de Ligueneza	»	50

tutti, prima che cominciasse la guerra con Massimiliano, s'erano obbligati ad andare agli stipendi del duca, con un certo numero di fanti, se i Francesi invadevano il ducato.

(173) Milano, 26 maggio, 1499. = Il duca di Milano a Marchesino Stanga.

(174) Tirano, 30 giugno, 1499. = Baldassare Pusterla al duca di Milano. = I tesorieri cesarei si lamentano di ricevere troppa « moneta qual è di gran peso », pretendendo avere anzichè oro ed argento, delle buone cedole in fiorini sul banco d'Innsbruck di Jacomo Fugger (rappresentante del Fugger ad Innsbruck era Giovanni Suter).

(175) Milano, 3 giugno, 1499. = Il duca di Milano a Marchesino Stanga. = Ha date disposizioni per le vettovaglie, di procedere senza riguardi. Ebbe notizia dal Colla, che Massimiliano « deve andare a trovare Grisani, quali se ne erano fuggiti et de epsi ridutosi 3000 ai Monastero et fortificatosi al bastione ». Agostino Somenza più volte interessò il duca a provvedere la mensa imperiale. Al 1 maggio d'Ueberlingen scrive: « la Maestà Cesarea come l'Ex. Vostra sa, manza volontieri el formazo piazentino, hora sua Maestà ne é in tutto vacua: mè parso significarlo a quella aciò che quando la volesse mandarle qualche cosa grata gli mandi depso formagio, che son certo de cosse mangiative non la potria ora mandar cossa più grata, ma mandando bisogneria mandarne una forma per mess. Matheo Langh et un altra per dividere ad alcuni che fano de li servitij in questa corte ». Il duca mandò 20 forme di formaggio e donò 100 buoi per l'esercito (Laas, 16 giugno, 1499. - Agostino Somenza al duca); da Bellagio spedì un cavallaro con « uno cavagnolo » contenente frutta e verdura. I rovesci della guerra non alteravano nè l'umore nè l'appetito di Massimiliano, il

ed ai Grigioni proteste d'amicizia, manda un oratore a Lucerna ad offrire i suoi buoni uffici ([176]) per trattare la pace e consiglia Massimiliano di pacificarsi coi Confederati, per proseguire gagliardamente la guerra contro le Tre Leghe ([177]). Mostrava il Moro di ignorare qual legame potente unisse i Confederati ed i loro alleati; nelle diete, seminando oro a piene mani, poteva il duca far nascere qualche disputa sull'opportunità di un'impresa, ma cominciata una guerra, nessuno avrebbe osato proporre di abbandonare un cantone unito od alleato; ai sottili ragionamenti avevano sempre opposto, che i patti giurati imponevano loro di seguire i collegati, anche se la guerra era ingiusta o contraria ai loro particolari interessi.

Ma il Moro non era più l'ardito duca di Bari che violentemente aveva posta la mano sulla corona ducale. La morte di Beatrice d'Este l'aveva immerso in una profonda tristezza, e nella corrispondenza di questo periodo, che è pur l'ultimo del suo dominio, spira una melanconica rassegnazione per la catastrofe che s'avvicina, lo sgomento del principe che sentesi perduto. Egli dubita di sè e degli altri, ed agli astrologhi ricorre per sapere il futuro.

Somenza (Laas, 16 giugno, 1499) informa il duca che soddisfattissimo pel « cavagnolo » diede un fiorino al cavallaro « et ebbe grandissimo piacere et maxime de li artichiochi (*carciuffi*) che ne fece manzare uno, ad uno de li suoi capitanei molto favorito, che mai più non haveva visto, et sua Maestà li monstrava manzarle cum la punta avanti de che ne rise molto » desiderava avere « pesso missoltato o secho come sariano trutele o altri pessi grossi......... pulli, piponi et altre cose da vivere ». Al 20 luglio il Somenza domandava a Milano dei « meloni facendoli portare in Alamagna in uno gerletto da un homo a le spalle » che mandandoli altrimenti si guastavano.

(176) Milano, 30 maggio, 1499. — Il duca a Bartolomeo May in Berna, « et confortamo bene anche li signori vostri che havendo visto el bono animo verso loro, de la Maestà Cesarea vogliano anche epsi corrisponderli ». Al 30 maggio scriveva a Marchesino Stanga, che Bernardino Morosini, comasco e cittadino di Svitto, per incarico di alcuni capitani Svizzeri aveva riferito, desiderare la lega si intromettesse per la pace, nello stesso senso scrivevano da Berna.

(177) Milano, 21 maggio, 1499. — Il duca a Marchesino Stanga, Agostino Somenza e Matteo Lang - « quando si potesse venire a qualche bona pace cum epsi Svizeri lassandoli facultate alla Maestà Cesarea de castigare grisani non saria forse fora de proposito ». - Aggiunge, da Borgogna vien dato sale agli Svizzeri « et questo ne porta qualche admiratione ».

Gli avevano proposta in moglie madama di Montpensier, cosa forse che avrebbe potuto aggiustarlo con Francia, ma scriveva allo Stanga: « sapete l'animo nostro alienissimo de non farlo et volemo inante perdere el stato nostro et ruinare che tore lei per moliera » ([178]) e lo Stanga addentro alle secrete cose del duca, rifiutava per lui la stessa figlia di Massimiliano, e rispondeva al Lang che gliene aveva parlato: « trovarse el duca in disposizione de non accompagnarse mai più et persuadermi che lo abbia facto per voto » ([179]).

In Valtellina grande fu il timore per « questa bastonata ha havuto la Maestà Cesarea » e gli agenti ducali raddoppiarono di zelo per confortare le popolazioni, e sorvegliare i confini, temendosi un'invasione. (Doc. 27 33).

Badino ebbe ordine di prendere nota degli uomini validi alle armi del lago di Como, di Chiavenna, di Valtellina e della giurisdizione di Bormio. In Valtellina si trovarono 5050 uomini, 700 a Bormio ([180]) e 780 a Chiavenna, ([181]) ma non avevano armi « se non poche et triste ». Le mostre insospettirono i Grigioni, i quali mandarono a Bormio ad intenderne la ragione, protestando se il duca radunava gente ai confini « volere prima loro Grisani cominciare a venire a devastare Bormio che aspectare si vadi a casa loro » ([182]).

Il duca largo ai Cesarei d'armi e munizioni, pretendeva che le comunità di Valtellina equipaggiassero fanti a loro spese. Replicava

---

(178) Pare che la duchessa, sdegnata per le repulse dello Sforza, ordisse trame a suo danno, falsificando delle lettere; « madama è assai sdegnata con noi et scrisse che noi la delegiamo et che non credemo a quello ce ha facto dire, ma che in breve venerano gente a visitarne ».

(179) Lindau, 21 maggio, 1499. = Marchesino Stanga al duca di Milano. = Egli ha proposto invece un altro parentado « cum lo arciduca de Borgogna per mezo de la fiola de lo Ill.mo signor Conte di Pavia ».

(180) Tirano, 31 maggio, 1499. = Badino da Pavia al duca di Milano. = Gli uomini sono in maggior numero, ma in gran parte sono fuori di paese a lavorare.

(181) Una nota senza firma nè data, porta le armi trovate a Chiavenna « poche et triste » « Lanzoni 231, partesane et simili arme inastate 206, spedi manieroni et spuntoni 162, schiopeti 44, archebusi 2, balestre 52 » mancavano le armature.

(182) Bormio, 27 maggio, 1499. = Giovan Angelo Baldo al duca di Milano. = Per timore de' Grigioni, a Bormio fecero le mostre segretamente.

Badino, essere il paese povero, rovinato dalla chiusura dei confini ed inutile se il duca non provvedeva, fare altre mostre « per vergogna de li armi che non ci sono »; avrebbe invece dovuto scegliere due o trecento provvigionati « et farli exercitare in le armi, como fano questi Grixani et Pusclavini, perchè sono ancora più apti et disposti de loro de la persona » ([183]). Promise Lodovico di mandare « 2000 pecti, altritante barbote et secrete, 500 lanze longhe, 500 schioppetti, e 100 archibugi » nonchè gavette e dardi, raccomandando: « che à la festa faciano trare i schiopeteri et balestrieri » ([184]). Tardi provvedimenti con una popolazione da anni disusata alle armi!

(183) Tirano, 31 maggio, 1499. Relazione dell' ispezione fatta ai confini e dei punti che andrebbero rinforzati. Consiglia di « bechaledare » le mure di Tirano. Tirano fu una delle fortezze che resistettero più a lungo ai Francesi.

(184) Milano, 5 giugno, 1499. — Il duca di Milano a Badino da Pavia.

X.

La dieta di Coira. - L'aiuto dei Veneti. Il contrabbando ai confini.

Al 2 di giugno ogni Comunità della Rezia mandò due messi alla dieta di Coira; ad essa intervennero i principali capitani, Gabriele Scanagatta pel Trivulzio, Rodolfo di messer Corradino di Marmels e Rodolfo del conte Giorgio, (185) uomini di grande autorità, ma poco favorevoli al duca, riferendo una spia ducale: « credo non vogliono tropo bene a la ex.cia del nostro signore, secondo le parole che dixevano ». (Doc. 41, 50, 54, 59).

S'attendevano gli oratori dei Confederati, vennero invece loro lettere, consigliando di trattare la pace con Massimiliano, colla mediazione del duca di Milano (Doc. 50). Pace onorevole avrebbero i Grigioni accettata, ma diffidando dello Sforza si prepararono a proseguire la guerra; e protestando il Moro amicizia con lettere (186) e con un messo spedito da Badino al campo di Zuz (Doc. 34, 41), gli chiesero permettesse « ai loro diletti et fedeli confederati di Valle Mizochi » di provvedere biade nella giurisdizione di Bellinzona e Locarno come portavano i loro capitoli, ironicamente aggiungendo, che conoscendo il suo buon animo, erano certi d'essere subito

(185) Conte Giorgio di Werdemberg e Sargans chiamato nelle lettere ducali « *conte Jorio di Sanacasa* » morì al 23 febbraio 1504. – Per questo storico casato vedi: « *Die Grafen von Werdenberg* (*Heilenberg und Sargans*). *Herausgegeben vom Historischen Verein in S. Gallen - S. Gallen 1888.*

(186) Bormio, 29 maggio, 1499. – Badino da Pavia al duca di Milano. = Ha mandato nel campo dei Grigioni ed a Feldkirch per intendere cosa fanno i Cesarei; parlò con uno dei principali di Poschiavo « et confortato ad admonire li suoi ad contenerse de li disordini et vicinare bene, perchè la mente de la Signoria Vostra è de haverli per amici » ha scritto al conte Annibale da Balbiano di mandare a dire similmente a quelli di Bregaglia.

esauditi. ([187]) La dieta ordinò nuova leva di quanti erano atti alle armi, minacciando le Comunità che prontamente non ubbidissero ([188]) A Venezia erano andati oratori a chiedere denaro e vettovaglie, promettendo di condurle da Valle Camonica ([189]) con scorta tale, che il duca non oserebbe opporsi. Domandavano anche in caso di rovescio, di venire ospitati nelle terre di San Marco, preferendo essi abbandonare la patria al tornare sotto il giogo degli Absburgo. ([190]).

---

(187) Coira, 30 maggio, 1499. – I consoli delle Tre Leghe in Coira congregati, al duca di Milano.

(188) Bellinzona, 27 maggio, 1499. = Cesare Porro al duca di Milano. – « di novo questi Grissani hanno facto comandamento strictissimo a questi vallerani circumvicini cum richiederli nova gente quanto più li sia possibile, et non mandandoli gli hanno facto intendere che taglierano a peze quelli altri suoi sonno in campo. Qua sè dicto che quelli de la Regia Maestà hanno morto circa 800 homini di questi Suyceri ben non sapia tal nova tropo certa, pur per tal richiesta nova de gente se ne pò credere qualche cosa »; ed all' 8 giugno scriveva, essere stati i Mesolcinesi domandati nuovamente di 400 uomini col vicario « quali ogij si devono partire per andare ala obedientia de epsi Grissoni » crede però difficile possano fare tanto sforzo.

(189) Venezia, 28 maggio, 1499. = Cristoforo Lattuada al duca di Milano. = « quello vadino facendo questi messi de Suiceri (*oratori Grigioni presso i Veneti*) ultra la estimacione facta chel sij per dimandare dinari, mi è etiam stato dicto che dimandino qualche aiuto de victualia, per non posserne più havere dal dominio de l'Ex. Vra. dicendogli poterseli dare per la via de Valcamonica, et essendo dicto che de là non porriano anche andare per essere necessario passare per lo dominio de la Ex. vostra hano risposto questi messi, che quando sarano conducte le victualie, alle confine gli venirano cossi grossi incontro che non li porrà essere veduto che non li conducano. La deliberazione quale farà questa signoria sopra le petitione depsi Suyceri non la intendo ».

(190) Innsbruck, 29 maggio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. = La famiglia Colla della quale faceva parte Giovanni, era di Atella nella Basilicata e da non confondersi col Colla di Parma. Padre di Giovanni un Antonio de Lucia nominato nel 1496 visconte della città e castello di *Burelli* o *Brunelli* in terra di Lavoro. (ARCH. DI STATO DI MILANO. - *Reg. ducale n.°* 129 fol. 130); fratello un Jacometto successe al padre nel titolo di visconte di terra Burelli al 4 gennaio 1499. Jacometto cameriere fidato del Moro, l'aveva seguito a Milano quando il duca lasciò Bari. Giovanni Colla era stato sovraintendente all'allevamento dei cavalli calabresi del Moro e al 7 giugno 1497 venne nominato a reggere l'amministrazione del ducato di Bari (*Ici.* Reg. n. 129 fol. 183)

Venezia diede denaro, armi e vettovaglie, « et messer Polo Liettestanaro dise poi, che presto venerà tempo che a Venetia riceverano mercedem laborem da sua Maestà Cesarea » ([191]). Gli agenti ducali di Valtellina, avvisarono il trasporto clandestino d'armi, ricevute ai confini veneti da Poschiavini armati, « cum spate et arme inhastate » ed i continui segnali che si facevano di notte al passo d'Edolo e sopra i monti di Tirano ([192]).

Non potendosi rifare il campo d'Engadina (Doc. 47), per l'ingrossare dei Cesarei a Feldkirch, stabilirono i Grigioni se Massimiliano avanzava da Mals o da Nauders, che gli Engadinesi si ridurrebbero ai passi dell'Albula e del Julier, ove avevano fatti dei bastioni muniti colle bombardelle tolte ai Cesarei e con falconetti trivulziani; le bandiere d'Engadina schivando battaglia, guarderebbero quei passi, che mettevano al cuore della Rezia. Il resto delle Leghe farebbero campo intorno a Coira.

Venuta la dieta a trattare la divisione del bottino di Venosta, nacquero gravi scissure; volevano gli Engadinesi e le vallate più devastate dai Cesarei, essere indenizzate dei danni avuti; ma d'altro parere erano quelli della Lega Alta, e si decise andasse il bottino alle Comunità che avevano partecipato alla spedizione in Venosta (Doc. 56).

In risposta alle lettere dei Confederati, mandarono i Grigioni oratori alla dieta indetta a Zurigo la successiva domenica, incaricando Gabriele Scanagatta di domandare aiuto di 12,000 uomini e d'avvertire i Confederati a nome del Trivulzio, che Francia romperebbe presto in Lombardia ([193]).

---

(191) Innsbruck, 29 maggio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. = Il duca al 4 maggio avvertiva Marchesino Stanga che i messi Bernesi andati a Venezia a riscuotere le pensioni, erano stati prontamente pagati.

(192) Tirano, 20 maggio, 1499. = Giovan Angelo Baldo al duca di Milano. = I Poschiavini andarono in Val Camonica a prendere armi per le Tre Leghe; con altra dello stesso giorno, il capitano di Valtellina avverte che le armi si trasporteranno quella notte; al 22 maggio, 1499 aggiunge il Baldo: 60 Poschiavini armati e a piccoli gruppi andarono a Santa Perpetua e sopra il monte un d'essi suonando il corno fece segno col beretto, a cui dall'altra parte del passo di Val Camonica risposero « facendo signale corrispondente con uno fazolo », dubita sia per le armi che si devono condurre dalla Bresciana.

(193) Innsbruck, 9 giugno, 1499. = Relazione di Tomaso da Sonciano « hogi vel domani se doveva fare un'altro novo concilio a Zurigo o vero

I tre mila Engadinesi rimasti a Zuz, con improvvise scorrerie passavano i confini, molestando gli Imperiali e devastando le vicine vallate. Mille piombarono su Nauders ([194]), e cacciati i Cesarei lo incendiarono; una colonna comparve presso Landeck mettendo lo spavento in tutto il Tirolo. I Cesarei male informati ([195]) e lenti nei loro movimenti, non potevano opporsi a sì celeri mosse, per vendicarsi corsero il Montafun mettendolo a sacco, rubando dalle cascine persino le caldaie ([196]).

Grande era la penuria dei viveri fra i Grigioni ed i bombardieri del Trivulzio, sempre in campo, protestavauo « per conditione al mondo non li volevano star più » ([197]).

Il duca aveva sempre rimandato con buone parole e vaghe promesse gli oratori grigioni inviati a Milano a chiedere vettovaglie; Martino Hosly del Rheinwald che domandava di comperare sale a Chiavenna nell' udienza datagli al 19 aprile 1499, sentì rispondersi: essere le gabelle incantate, e per antichi statuti non potersi concedere estrazione del sale che nei luoghi soliti, il duca però era « desposto

---

a Lucerna, che quando accordo non avesse loco de fare poi altra provisione de soccorso, nel qual concilio gli intervene uno Gabriele Scanagatta a nome de Messer Joan Jacobo Triulzio........ el dito Gabriele Scanagata era mandato al dicto consilio per recheder securso de persone 12,000 et questo dice per relatione del Gran Glano *bombardero franzoso* mandato per Jo. Jacobo Triulzio ». Relazione di Tomaso da Sonciano mercante milanese reduce da Côira, ove era stato pel suoi affari, mandata al duca dal Colla.

(194) Chiavenna, 29 maggio, 1499. = Conte Annibale da Balbiano al duca di Milano.

(195) Innsbruck, 19 maggio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. = I Cesarei erano male informati delle mosse e delle intenzioni del nemico; le notizie più certe le ricevevano da Milano, ma loro « non potevano havere alcuno minimo aviso de loro disegni et pratiche ». Il Colla consumato cortigiano scrive al 5 giugno al duca, che ha mostrato ai Reggenti le informazioni ricevute da Francia, Venezia e dalla Svizzera « sono rimasti cum qualche vergogna et admiratione, vedendo cum quanto ordine la Ex. Vostra ha noticia de le cose de Suiceri, et dicono che nel paese de la Ex. Vostra è la vera scientia de governare stati, cum suma prudentia et desiderariano ne fosse qualche parte in Alamania ».

(196) *Val Fontana*, è detto nel documento.

(197) Chiavenna, 14 giugno, 1499. = Guido Antonio Langosco e conte Annibale da Balbiano al duca di Milano.

de gratificarli ogni volta li sia victualie ultra l'uso de soi subditi » ([198]).

Il bisogno e l'avidità del guadagno incitavano quindi a rompere la chiusura dei confini, realmente non osservata come voleva lo Sforza.

Il conte Anniba'e da Balbiano, accusava quelli di Morbegno di frodare sale ([199]), e il podestà di quella terra rispondeva (.... maggio 1499) ch'erano invece i Chiavennaschi i quali andavano a Bormio a prender sale e nel condurlo alle loro case lo vendevano ai Grigioni, e faceva il nome di un Andrea di Paolo Stampa, e d'un Quagiata di Valle San Giacomo, i quali ne avevan condotto con 22 cavalli al dazio di Traona, consegnandolo di notte al Bercio di Parpan e ad Henninger Grigione.

Su larga scala esercitavasi il contrabbando da Dongo a Roveredo. Giovan Leonardo da Codeborgo (15 maggio, 1499) scriveva da Bellinzona al segretario ducale Giovanni Molo, che giornalmente si faceva incetta di pane e granaglie sul mercato di Como, avviandole poi pel Iorio a Roveredo; ed che i Mesolcinesi avevano mandato un messo a Gian Giacomo Trivulzio « per avvisarlo che voglia provvedere, che loro abbiano victualie, aliter penserano a fatti loro » ([200]). Aveva risposto Gian Giacomo che manderebbe biade da Vespolate, intanto consumassero

(198) Arch. di Stato di Milano. *Reg. ducale ZZ.* fol. 255. Petizione dell'oratore delle Tre Leghe colla risposta datagli nel castello di Milano.

(199) Bormio, 9 maggio, 1499. = Giovan Angelo Baldo al duca di Milano. = I Grigioni provvedono sale a Morbegno, consiglia di ordinare al capitano di Valtellina: « di convocare quelli homini et voglia con quella dexterità che la S. V. recercha provedere a tale bisogno sotto colore de le minaccie de li Cesarei, persuadendo quelli homini ad non tirarse el focho et sachomano da loco adosso ».

(200) Aggiungeva: corre voce che i Bernesi abbian avuto 4000 morti e che i Confederati non possono aiutare le Tre Leghe dovendo correre al soccorso di Berna « sichè stano freschi, et gli conviene o esser al tuto destructi o inclinarse et si trova di certo esser morti 1600 homini de loro Grisoni et de li meliori, et queli de Mesolcina stano pezo de li altri ». Un mese dopo gli uomini di Roveredo mandarono messi al duca per avere tenore i capitoli, il permesso di comperare grano a Bellinzona; Bartolomeo della Croce maestro delle entrate a Sorico scriveva « li homini de Roveredo dicono havere mandato a V. Ex. per havere licentia de tore victualie che così disponeno li loro capitoli e quando non li sia concessa per non morire di fame che vegnarano fora a torli ». (Sorico, 15 giugno, 1499).

le scorte, ma per niuna cosa al mondo si toccasse il grano del castello di Mesocco, « sichè stano come Dio volle » ([201]).

Gian Giacomo ottenne di condurre biade in Mesolcina ed il Porro scriveva, che nei sacchi nascondevano sale, piombo e zolfo e che a Roveredo il Trivulzio ristaurato il palazzo dei conti de Sacco e messovi artiglieria, vi accumulava vettovaglie facendolo rigorosamente guardare ([202]).

Il capitano del lago di Como, indirettamente accusato di poco zelo, se ne vendicò denunciando Bellinzona di provvedere agli Svizzeri ed ai Mesolcinesi vettovaglie e mercanzie, e che gli stessi gabellieri: « per cupidità grande » aiutavano il contrabbando. Il duca spedì a Bellinzona Angelo da Lavello (Doc. 51) con ordine di investigare il vero, interrogando i Reggenti della comunità, il castellano, il commissario, i capitani e Galuppo caporale dei fanti del dazio, e di provvedere « non habia ad essere condotta più cosa alchuna come è nostra ferma intentione » ([203]). I Reggenti di Bellinzona per difendersi ne denunciano altri; Mesolcina, Leventina e Blenio « se provvedeno grossamente de sale a quelle gabelle del lago Magiore »; lo pregano « onde li poveri non patiscano la fame » di concedere 200 moggia di grano, da rendere in agosto all'officiale delle munizioni. I Mesolcinesi comperavano sale di Borgogna nella Leventina, andando a prenderlo armati attraverso il territorio ducale e recandosi a Locarno con corteccia di rovere per la concia delle pelli, nel ritorno caricavano sale, passando il monte Carasso « quale monte è difficile et non se può curare » (Doc. 61); il Porro domanda istruzioni per togliere quello scandalo. Più tardi avendo sequestrata della biada ai Mesolcinesi, essi « arditamente et cum presumptione grandissima cum le arme feceno a suo potere volerle

---

(201) Bellinzona, 19 maggio, 1499. = Cesare Porro al duca di Milano. = Tornati in campo i Mesolcinesi rimpatriati, ora ne chiedono altri. Dicono che a Roveredo non sono più di 20 moggia di grano. Il vogt mandato in Val di Blenio e il suo luogotenente a nome dell' abate di Dissentis hanno domandato per grazia del pane e delle castagne secche.

(202) Bellinzona, 15 e 27 maggio, 1499. — Cesare Porro al duca di Milano.

(203) Milano, 31 maggio, 1499. — Istruzioni ducali ad Angelo da Lavello il quale recasi a Bellinzona. A tutti gli agenti ducali di Bellinzona si diede avviso della missione affidata al Lavello con ordine di ubbidirlo.

portar via fin a gridare alta voce sulle porte della terra *(di Bellinzona)* liga liga et grissa grissa » (lettera del 12 luglio, 1499).

Al primo giugno ordinava il duca al Baldo, al Balbiano ed al Langosco sorvegliassero meglio i confini, perchè i Valtellinesi non solo vendevano vettovaglie, ma le stesse armi mandate a difesa delle terre e nello spedire alcune armature e petti, raccomandava al Baldo (1 giugno, 1499) che ne impedisse la vendita ai Grigioni. Su vasta scala era fatto il contrabbando dagli speculatori; Galeotto Bevilacqua di Tirano mandava pel lago di Como delle barche cariche di grano, ai Grigioni d'accordo in questo con alcuni agenti ducali; il duca saputolo intimò al Bevilacqua di andare a Milano a scolparsi ed a Giovan Angelo Baldo: « che tuta la biada chel manderà in là li sia tolta » (25 maggio 1499); sollecitato dai magistrati e consiglieri di San Gallo fece rilasciare del riso sequestrato a un Gaspare di San Gallo « benchè si fosse tentato esportarlo, malgrado il divieto e con frode del dazio » ([204]).

Arnolfino Riva incaricato d'una inchiesta sul contrabbando del lago, a Dongo, Domaso e Gravedona trovò tal commercio fiorente. Intere cavalcate di vettovaglie partivano da quelle terre pei Mesolcinesi, e un Iacomo confessò d'aver condotte molte some di biada a Roveredo nella casa di Valente da Domaso ([205]).

(204) Milano, 11 maggio, 1499. = Il duca di Milano ai magistrati e consiglieri di San Gallo.

(205) Como, 14 giugno, 1499. = Arnolfino Riva al duca di Milano.

XI.

Terza invasione d'Engadina.

Lasciate le insanguinate rive del Ramm, scese Massimiliano verso Schlanders. Il paese era privo d'abitanti e di bestiame, i ponti distrutti, i villaggi fumanti ruine, ovunque desolazione e spavento. Riunito un consiglio di guerra a Merano (Doc. 42) discussero come proseguire l'impresa e non potendo a lungo mantenere le genti radunate a Mals, decisero di prendere l'offensiva, portando l'esercito per Valle San Giacomo, Livigno e i monti di Casanna nell'Alta Engadina, la grossa artiglieria avanzerebbe da Nauders.

Da Livigno era possibile avere provvigioni e se il duca di Milano si decideva ad occupare Poschiavo, potevano con sicurezza correre tutta l'Engadina portando la guerra « ne le budella del nemico »; nello stesso tempo l'esercito di Feldkirch muoverebbe contro Coira e quello di Basilea contro gli Svizzeri, e tanta era la speranza di terminare felicemente la guerra, che stabilirono di prender Coira, ma non d'incendiarla onde farne una piazza forte con guarnigione imperiale. (206)

Il duca di Milano avvertiva subito Giovan Angelo Baldo e Badino, di sovvenire l'esercito Cesareo, mandando Donato Brasca maestro delle entrate, in loro aiuto, e Cottino Cotta sul lago di Como a terminare la visita lasciata interrotta da Badino. (207) Volendo però lo

---

(206) Innsbruck, 26 maggio, 1499. = Giovanni Colla al duca di Milano. = Ha mostrato ai Reggenti la lettera di Giacomo Grumello che avvisa delle minacce dei Grigioni, per avere il duca proibito l'estrazione delle vettovaglie; gli promisero per l'avvenire di difenderlo da ogni molestia.

(207) Milano, 30 maggio, 1499. — Istruzioni ducali a Cottino Cotta, il quale recasi sul lago di Como.

Sforza, che i Cesarei non entrassero in Valtellina, « perchè saria troppo scandolo » scriveva al Baldo ordinandogli d'indurre destramente Massimiliano a prendere altra via, scrivendogli che il duca intendeva concedergli il passo nel contado di Bormio, ma che i Bormini temendo le vendette dei Grigioni, erano risoluti ad opporsi colle armi.

Arrivarono all'esercito di Mals provviste da Merano, e vino da Bormio (Doc. 45) e liberati i passi, il Somenza, Pietro de Sacco e Giovanni Schad consigliero cesareo con 100 fanti e 30 uomini del Trentino, superato il monte Umbrail scesero nella terra di Bormio (Doc. 48). Il Somenza doveva recarsi a Milano, incitando il duca a nome di Massimiliano ad occupare Poschiavo (Doc. 39-45); i due suoi compagni rimanevano a Bormio, per avviare le vettovaglie nel campo cesareo. E perchè ciò non desse scandalo, il Baldo invitò i Grigioni abitanti nella giurisdizione ad abbandonare il paese (Doc. 48).

Messo presidio in Santa Maria, il grosso dell'esercito cesareo lasciò valle San Giacomo per Livigno, di là al 6 giugno, sotto il comando di Giovanni di Sonnenberg, entrava nell'Engadina pei monti di Casana ([208]); diviso in due schiere, Massimiliano doveva nello stesso giorno avanzare da Nauders con sette bocche d'artiglieria. Senza resistenza, divallarono i Cesarei, affrettando la marcia per accamparsi a Zuz. A sera, le prime schiere dell'esercito invasore giungevano in vista del paese. Sulla deserta vallata s'innalzavano colonne di fumo, gli abitanti abbandonata la terra le avevano dato fuoco « afine che li Cesarei non havessero questo avantagio de trovargli cosa alcuna, ne poterse dimorare » (Doc. 59); era il principio di un nuovo disastro.

I commissari ducali di Valtellina, fatta incetta di viveri li avviarono a Livigno; i Cesarei varcati i monti di Casana non guardarono i passi, e gli Engadinesi usciti dai boschi ove s'erano rifugiati, rioccuparono le cime, rompendo agli invasori ogni comunicazione con Bormio.

Badino avvertito che i viveri erano fermi, prevedendo quanto danno ne avrebbe avuto l'esercito imperiale, con settanta fanti e molte bestie da soma, andò il giorno sette a Livigno. Le spie che lo precedevano, ritornarono dicendo: risuonare i corni di guerra sulle cime

---

(208) Bormio, 6 giugno, 1499. — Giovan Angelo Baldo al duca di Milano — « oggi mattina l'esercito Cesareo sè levato de Livigno et entrato tutto per el passo de Cassanna in Engadina, si crede sia andato a Sozzo lasciendo indietro senza offenzione Poschiavo ».

occupate dai nemici, chiusi i passi, Livigno stessa minacciata da un colpo di mano. Badino caricati i cavalli, riportò le vettovaglie a Bormio, e sdegnato di tanta imprevidenza, chiamò il consigliere cesareo Schad dicendogli di scrivere a Massimiliano, che se l'esercito suo pativa la fame, ne imputasse « lo puoco vedere de soi capitanei » (Doc. 58).

Rimasero nell'Engadina i Cesarei tormentati dalla fame, decimati dal nemico che improvviso piombava sulle squadre isolate. La valle era deserta, i paesi consunti, i passi occupati dalle bandiere nemiche; i Cesarei privi di vettovaglie s'erano cacciati in un'immensa trappola bastava impedire loro le provvigioni, per distruggerli senza combattere. L'esercito che avanzava da Nauders trovò la valle sbarrata, l'asprezza dei luoghi faceva sì, che tenendosi sulle difese pochi uomini potevano trattenere un grosso esercito.

I capitani Cesarei veduta l'imprudenza colla quale s'era condotta l'impresa, decisero di ritornare in Venosta e rotte le poche schiere che guardavano Valdera scesero a Santa Maria. I soldati sprezzando ogni disciplina buttavano l'armi, cercando radici per sfamarsi, e se i Grigioni avessero con un piccolo esercito, fatto impeto su quella turba affamata, le armi imperiali avrebbero registrato un nuovo disastro; mentre molti Cesarei morivano per la fame e gli stenti, a Mals delle carra di pane avariato là rimasto per negligenza dei capi.

Così finì con scorno di Massimiliano e vituperio de' suoi capitani la terza invasione d'Engadina, e fu questo il primo frutto raccolto dai Grigioni dalla sanguinosa giornata di Calven. Distrutte le provvigioni ammassate in Venosta e disertato il paese, Massimiliano errò nel portarvi un grosso esercito, e nell'avviarlo in Engadina prima d'assicurargli una solida base di rifornimento; l'imprevidenza dei suoi capitani e l'eroismo degli Engadinesi che incendiarono le terre per rallentare la marcia agli invasori, fecero il resto.

Al 13 giugno trovavasi l'esercito cesareo accampato a Schlanders e Massimiliano a Merano meditava una nuova spedizione, per « mandare dicto exercito a la volta de Coira per Agnedina et poi là sua Maestà havere inviarse a Feldkirch per andare da quello canto cum altro exercito a Coira. » (209).

(209) Innsbruck, 12 giugno, 1499. — Giovanni Colla al duca di Milano. — Nella ritirata d'Engadina 20 uomini morirono di fame, mentre a Mals 40 carra di pane dimenticate dai capitani, inacidivano. Già prima (9 giugno)

La battaglia di Mals, impedì al Moro ancor titubante di schierarsi con Massimiliano, e volse le sorti della guerra sveva in favore delle Tre Leghe. La guerra continuò ferocissima, ma ormai i Grigioni speravano nella vittoria e raddoppiando sforzi e sacrifici per difendere la loro indipendenza, la fama di tanto valore, corse pel mondo ([210]).

I soccorsi dati da Lodovico il Moro a Massimiliano, spogliarono il Milanese ([211]), ma non servirono che a prolungare una lotta dalla

---

Agostino Somenza aveva scritto al Baldo che l'esercito Cesareo aveva dovuto per la fame ritornare a Glurns.

Bormio, 13 giugno, 1499. = Giovan Angelo Baldo e Badino da Pavia al duca di Milano. = Relazione del ritorno d'Engadina dell'esercito cesareo.

(210) Dei primi versi latini stampati sulla battaglia di Calven è autore un *Francesco Negri, da Bassano,* umanista e riformato, rifugiatosi in Chiavenna, autore della tragedia *Libero Arbitrio,* del quale il prof T. Schiess ci ha offerto nel programma 1897 della Scuola cantonale di Coira l'interessante biografia, corredandola della versione tedesca del suo carme latino *Rhetia* a lode dei Grigioni e della Valtellina, stampato in Basilea nel 1547. Nel poema vi sono naturalmente dei versi in elogio della battaglia di Calven, e sono bene i primi stampati in latino, chè la *Räteis* del Lemnius uscì dopo la sua morte, come è noto.

Ecco quei versi nella traduzione dello Schiess:

> Einmal auch überwand des Kaisers Scharen
> Allein an dem geliebten Lauf der Etsch
> Der mut' ge Räter und gewann vom Feinde
> Wurfstücke, aus gegoss' nem Erz gefertigt,
> Die feuerspeiend mit unmenschlichem,
> Haarsträubendem Gedröhne laut erschallen.
> Dort auf den purpurrot gefärbten Fluren
> Macht Halt der Sieger hochgemut drei Tage
> Nach Vätersitte; während er im Boden
> Die tapfern Leichen der Gefall' nen birgt,
> Wird zur Erneuerung des Kampfs den Resten
> Des Feinds Gelegenheit gewährt, die jetzt
> Nicht mehr aus Furcht verweigert werden musste.

(211) A tutto febbraio del 1498, Lodovico aveva sotto vari titoli dati a Massimiliano fiorini d'oro del Reno 971,113 1|2 (Calvi Felice - *Bianca Maria Sforza e gli ambasciatori di Lodovico il Moro alla corte Cesarea — Milano 1888 pag. 148*). Nel 1499 diede altri 50,000 ducati d'oro e 12,000 ad Innsbruck senza contare i donativi e le provviste largamente profuse allo esercito Cesareo. Al 20 luglio 1499 Giovan Angelo Baldo scrive da Bormio al duca di Milano: che ha mandato al campo cesareo presso Mals, parte

quale la tarlata compagine dell'Impero ne usci scemata di forze e di prestigio.

Il re di Francia ed i Veneti continuavano intanto gli armamenti, e Luigi XII andava dicendo: « che se non havesse hora a far quest'impresa, se teneria lo più vituperato homo del mondo. » ([212])

Lodovico vedendo la procella avvicinarsi, tentò seriamente la pace fra i Confederati e Massimiliano, mandando nella Svizzera Galeazzo Visconti; ma già il Trivulzio coll'avanguardia francese muoveva d'Asti contro il Milanese. Il duca impreparato ad una guerra che stoltamente aveva creduto dovesse l'Impero sostenere per suo conto, abbandonava Milano senza combattere, riparando per il lago di Como e la Valtellina, ad Innsbruk.

L'ultimo suo saluto, fu alla tomba di Beatrice d'Este, l'ultimo suo provvedimento, che all'avvicinarsi dei Francesi si inalberasse sulla città il gonfalone dell'Impero « et però aciò che cum più evidente testimonio si cognosca l'offentione nostra essere commune cum el predicto Serenissimo Re et Sacro Impero, volemo che subito faciate mettere sopra la torre de quella nostra fortezza la bandera imperiale, quale ve mandamo volendo che opperate etiam cum quella nostra communità a ciò che anche ley ne faccia far qualcuna per mettere in li loci opportuni de quella nostra terra ([213]). Lodovico il Moro portava così nell'esilio le illusioni, che dovevano pochi mesi dopo condurlo a finire miseramente nella torre di Loches, lui alla cui ambizione prima non bastavano i confini d'Italia.

Scossero i Grigioni colla guerra sveva l'egemonia imperiale, ponendo termine al giogo feudale, il quale da secoli pesava sulla Rezia.

Fra i grandi feudatari, il Trivulzio fu il solo largo d'aiuti alla causa popolare, mosso però da intenti politici estranei alla lotta, che da tempo si combatteva dai vassalli contro i loro signori; perciò giustamente la

---

del dono ducale e cioè, moggia 264 frumento, moggia 98 biada, 23 buoi, lance 728 e un padiglione co' suoi « fornimenti ».

(212) Roma, 29 giugno, 1499. = Ascanio Sforza al duca di Milano. = Relazione mandata al pontefice dal vescovo de Pazzi presso la corte di Francia. Il re era da 15 giorni assai adirato contro il duca per « haver dato dinari a la Ces. Maestà, contra el duca de Gheldria et contra Suiceri soi amici et nutrito che l'accordio con l'arciduca non seguisse ».

(213) Milano, 29 agosto, 1499. — Ordine colla firma di Bartolomeo Calco.

tradizione fece di Benedetto Fontana, uscito dalla piccola nobiltà paesana, l'eroe nazionale della gloriosa epopea.

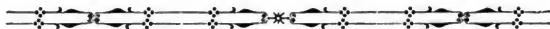
Ed invero mirabile spettacolo offersero in quei giorni le Leghe.

Mentre nel resto d'Europa sui ruderi del feudalismo e delle libertà municipali sorgevano le monarchie assolute, il popolo della Rezia diverso di lingue e di costumi, si levava in armi come un sol uomo per difendere la sua indipendenza. I grigi e sprezzati gabbani delle Tre Leghe, per dieci mesi tenevano testa agli eserciti di tutta Allemagna, e trascinando nel fango il gonfalone imperiale, col sangue compravano la libertà della patria. Mesolcina e Poschiavo da poco tempo collegate alle Leghe, al bastione di Calven consacrarono i patti giurati, che saldi durarono quattro secoli, malgrado l'infuriare delle guerre civili e le insidie dei potenti vicini.

Lodovico il Moro.

Documenti illustrativi

GIAN GIACOMO TRIVULZIO

Conte della Valle Mesolcina, Signore del Rheinwald e di Stossavia.

N. 1. - **Le comunità del Rheinwald al commissario di Gian Giacomo Trivulzio in Valle Mesolcina.**

Nufenen, 27 gennaio, 1499.

Spectabilis et generosus Vir Dominus Commissarius in Valle Misolcine nomine Illustrissimi et exellentissimi Comitis domini domini nostri Iohannis Iacobi Trivultij, Domini nostri gratiosissimi etc., post debitam commendationem. Cum ita sit quod in Valle nostra Reni sit magna necessitas et carentia denariorum causa belli seu litis que vertetur inter serenissimum regem romanorum et nostri Trium ligarum quia nobis est de necessitate adiuvandi pro nunc propter sacramentum et misimus de nostris hominibus Vallis Reni pro hac vice stipendiarios et sodales quinquaginta et timemus quod nos oportet adhuc plures alios in brevi mittere super hijs, rogamus spectabilitatem vestram nomine Ill.m domini nostri quod nobis concedere velit florenos centum renenses per annum. Qua propter misimus ad dominationem vestram certos duos nuntios scilicet Iohannem Trepp et Laurentium Höslij de nostra valle quibus dedimus ex parte totius consilij et communitatis plenam auctoritatem et potestatem procuram facere, promittere et agere prout debitum et licitum est et ea quæ promittunt, agunt et

fatiunt volumus pro rata et firma habere et tenere pro nobis et nostris heredibus sub nostra bona fide, dolo et fraude remotis: si ea feceritis commodum et utilitatem prefati domini nostri excellentissimi promoveatis et rem nobis gratam prestabitis. In cuius rei testimonium hanc cartam nostre Communitatis Vallis Reni veri sigilli jussimus impressione communiri. Datum et actum in Nufenna vigesima septima, die mensis Ianuarii, anno Domini Millesimo quadrigentesimo nonagesimo nono.

Ministralis et tota Communitas
totius Vallis Reni vobis obedientibus. (1)

(1) Archivio Trivulzio - *Milano - Da altri documenti dello stesso archivio risulta che Gian Giacomo Trivulzio, prestò i 100 fiorini dei quali mezzo secolo dopo l'abbiatico Gian Francesco attendeva ancora la restituzione. — Per la posizione degli altri documenti vedi pag. 8, n. 4 del testo.*

N. 2. - **Il conte Annibale da Balbiano in Chiavenna al duca di Milano.**

Chiavenna, 7 aprile, 1499.

Parlò con un Mesolcinese che ritornava da Mayenfeld, ove sono accampati vicino al Reno 8, o, 10000 Confederati, e 2, o, 3000 Grigioni « et gli è 4 falconi che ali facto mandar messer Zo. Jacomo Triultio »; corre voce che i Cesarei ingrossano et abbiano molti schioppettieri.

Venerdì fu preso a Spluga un Pietro o Jori Capel di Stossavia *(Savien)* il quale portava lettere del duca « et fu mandato cum li feri ai piedi et ligato streto al castel de Misocho » togliendoli le lettere e 41 fiorini.

I Grigioni fanno continue minacce « specialmente questi vacari de Valdareno, *(Hinterrhein nel Rheinwald)*, quali sempre furono capitali nemici de vostra excellentia »; ieri passarono due some di piombo comperate a Como dai Grigioni, le mandano a Coira « a far balote per li 4 falconi », perchè il bombardiere di Gian Giacomo Trivulzio avendo solo « 40 balote » aveva protestato, non porrebbe mano all'art'glieria, se non gli davano sufficente munizioni.

I Grigioni con cavalli continuano ad estrarre vino dalla Valtellina.

V.

N. 3. - **Bernardino de Vegijs, capitano ducale, al duca di Milano.**

Varese, 29 aprile, 1499.

Ill.mo et Exc.mo Signore mio. Investigando de le cose de Suyceri et soi colligati, ho inteso che sono in campo li infrascripti et ne li loci infrascripti videlicet:

La comunità de Berna	gli ha homini	6000 —
La comunità de Filiborgho *(Friborgo)*	»	2000 —
La comunità de Lucerna	»	3000 —
La comunità de Zurigho	»	4500 —
		15500 —

a. Sono li suprascripti a Suarsvaldo *(Schwarzwald)* sive al Boscho Negro, tra Ziafuxa *(Sciaffusa)* et Valsocto oltra lo Reno.

La comunità de Orogna *(Uri)* con Leventina et Orsera gli ha homini	800 —
La comunità de Undergualdo de Sopra et de sotto homini	600 —
La comunità de Suyto *(Svitto)* homini	2400 —
La Cruara con le tre lighe *(Grigioni)* et soi adherenti	5000 —
	8800 —

b. Sono li suprascripti tra Fedozo *(Vaduz)* et S.to Petro *(Feldkirch)* verso la Cruara et vano de quà et de là del Reno a suo piacere. *In margine è scritto:* tra questi et quelli che sono scontro de Reyfelden *(Rheinfelden)* sono millia 16 et non se pono soccorrere.

La comunità de Zochi *(Zug)*	gli ha homini	400 —
» de Clarona	»	500 —
» de St. Gallo con quilli de Pazello *(Appenzello)*, et li homini de labate de St. Gallo una con Turghò *(Turgovia)*	»	6000 —
		6900 —

c. Sono li suprascripti nel Suaderloch *(Schwaderloch)* apresso al laco de Constanza et dezà desso laco.

VI.

In margine: Gliè distante tra luno et laltro gliè una giornata et meza et non se pono soccorere.

La comunità de Ziafuxa gli ha homini 400 —

d. Sono a Chexerstollo *(Kaiserstuhl)* sopra lo Reno
In margine: gliè miglia 20.

La comunità de Soletron *(Soletta)* gli ha homini 1800 —
Li Valesani gli hano homini 1000 —

2800 —

e. Sono li suprascripti alle confine per contra a Reynfelten deza del Reno vicino a Basilea.
In margine: gliè miglia 30 a Suarsualdo et se pono soccorere.

Sono in summa li homini suprascripti 34400.
In margine: tra quisti uts.[a] et quelli de Valsotto sono millia 16 et non se pono socorere.

---

c. da sancto Petro a Suaderloch glie una giornata et meza et non se pono socorere perchè gli è Constanza et lo laco de mezo.
da Suaderloch a Ghexelstolo gliè circha milia 20 lombarde et se pono socorere.

a. d. da Ghexelstolo a Valsocto in Suarsualdo gliè circha milia 30 lombarde et se pono socorere.

a. b. c. da Valsotto sino al scontro de Reynfeltro gliè circha milia 16 lombarde et non se pono socorere, perchè gliè lo Reno et alcune terre de limpero in mezo.

In executione duna de 26 de questo sono venuto qui et exeguirò quanto in essa se contene, et gionto che sia lo misso ho maudato nela Alemania vero subito da l'ex vostra ala quale de continuo humilmente me recomando.

Varisij, 29 aprilis, 1499.

E. I. d.

fidelissimus servitor
Bernardinus de Vegijs etc.

VII.

N. 4. - **Ex lictera Augustini Somentij ad Illust.m D. Ducem Mediolani.** (1)

Ex Uberling, (2) *ultimo aprilis, 1499.*

Ill.mo et Ex.mo Signor mio. La Cesarea Maestà me ha commisso che scriva caldamente alla Ex. V., che facia usare ogni diligentia, aciò che dal dominio suo Grisoni ne Suiceri non habino victualia, ne subsidio alcuno, et che quello non habbi respecto ne timore de epsi, perchè questa guerra non è per mancare che sijno al tutto abassati, distructi et che faciano accordo, che la Ex. V. stia secura chel non se farà senza secureza de le cosse sue, tale che la serà preservata non manco che li altri principi del Impero.

Tutta via giunge gente quà, et in li loci circumstanti, et se spera che fra tri giorni se anderà verso li inimici, quali per quanto se intende sono posti ala campagna per aspectare de fare la batalia, per essere quasi como desperati.

---

(1) *Agostino Somenza ambasciatore milanese presso l'imperatore Massimiliano.*

(2) *Ueberlingen, sul lago di Costanza.*

N. 5. - **Gabriele Scanagatta commissario di Valle Mesolcina a Gian Giacomo Trivulzio.** (1)

Trons, 2 maggio, 1499.

Ne la dieta de Coyra facta hijeri per le Tre Leghe, se è concluso

---

(1) *Copia di cancelleria spedita dal duca di Milano a Marchesino Stanga: nell'*Arch. di Stato di Milano *vi sono molte lettere dirette a Gian Giacomo; ciò lascia supporre avesse modo il duca di fermare o far copiare le lettere indirizzate al Trivulzio.*

mandar tre oratori a la ligha del Bo ([2]) per concludere la loro oppinione de la guerra et fra questo mezo ogniuno sta a li passi, et ritornati che siano li messi de perseverare ne la guerra: et a li 12 del presente le predicte lighe devono esser a Coyra cum li suprascripti soi horatori. Ne la dieta de Tront facta hogi è stato facto lo Lantheriter ([3]) novo et altri officiali et sè concluso, mettere uno castellano in Ronzeno ([4]) et se voleno assicurar: poi tutti li predicti signori me hanno pregato ch'o scriva a V. Ex. che voglia comprarlo et gli lo manteneranno, che cusi è voluta de tuto lo populo.

Io mandai uno preyte, figliolo del Abbate vechio a domino Conradino (*Corradino di Marmels signore di Räzüns*) per operar quanto V. Ex. me ha scripto et lo scongiurai che lo consultasse a compiacere a la nostra ligha et non spectasse più furia, ha resposto chel parirebbe chel havesse fallito et che prima voleva lassare expedir per ragione, li predicti signori considerano che omnino le loro fantarie lo brusarano, nel ritorno che farano quando da li passi venerano a casa.

È gionto el messo del christianissimo Re cum li denari soi, et per esserli uno capitulo ne la patente che siano obligati contra lo Ill.° duca di Milano, una parte de loro non volevano acceptar dicti dinari, ultimatim conclusum est acceptare el capitulo cum li dinari.

El christianissimo Re ha facto dar dinari a tuti li cantoni de la ligha del Bo.

Queste Tre Lighe mandano a Venezia.

Se affirma chel serenissimo Re Romano vene verso queste parte et ha cum luy pocho exercito.

La causa perchè sono partito da Gottimberg siè che vanno a Squaderloch ([5]) che è sotto Costantia per farsi grossissimi, vogliono trovar li inimici che sono grossissimi et . . . . . voleno fare uno facto maiore che sia anchora facto. Et cusi queste lighe fanno uno gran sforzo per andar in Venosta.

---

(2) *Lo stemma d' Uri era una testa di toro, nera di riscontro, in campo d'oro; la lega dei 7 cantoni Lucerna, Zurigo, Uri, Svitto, Untervaldo Sopra e Sotto, Zugo, dava il primo posto a quell' insegna e veniva dai Milanesi detta del bò o del bue.*

(3) *Landrichter, capo della Lega.*

(4) *Räzüns terra e castello nel Domleschg, nel 1499 nelle mani di Corradino di Marmels.*

(5) *Gottlieben e Schwaderloch sulla via da Costanza a Zurigo.*

IX.

N. 6. - **Marchesino Stanga ambasciatore milanese in Germania al duca di Milano.**

Innsbruck, 3 maggio, 1499.

Arrivò il giorno prima ricevuto fuori della terra, dal prevosto di Bressanone e da messer Gualtiero Stadion capitano cesareo; corre voce che « sabbato passato octo dì, essendosi miso insiema circa 4000 persone de quelli de la Maestà Cesarea che sono deputati a la conservatione de Felchirch et doe altre terre li vicine. Suiceri et Grisani fecero ancora loro unitamente adunare circa a XII.m (12000) persone quale devisero in tre squadroni, uno ne miseno al opposito de la gente Cesarea et doi altri ne mandarono in alchuni lochi ascosamente, per togliere in mezo li Cesarei: et essendosi atachata la scaramuza pare che de Suiceri ne fussino in quello conflicto morti 1400 et de Cesarei 900 tra morti et anegati: ma li Cesarei sariano stati male tractati se non si fossino per tempo aveduti de li doi squadroni che li venevano a le spale, ma hebbeno tanto tempo che se reduseno a salvamento ne li loci dove sono deputati. Et el dì seguente, li Suiceri forono domandati tuti per andare verso Costantia et li Grisoni se sono tuti retirati a casa sua, nel quale loco se tene porano male stare, perchè le genti Cesaree quale se ritrovano a Mals et che non hano fin qui potuto intrare in Agnedina de sopra per la grandezza de la neve, de presente se devono muovervi et entrarvi et ad medesimo tempo se moverano quelle che sono a Felchirch per congiungerse cum questi de Mals che sarano circa XII.m (12,000) in modo che se spera questa habia ad essere la extrema unctione de Grisani et che non solamente Agnedina di sopra habia ad rendersi a la M.ª Cesarea ma in medesimo tempo la città di Coyra ». (1)

I reggenti d'Innsbruck per maggior sicurezza vogliono mettere le poste a Merano anzichè verso Bormio, entrando in Valtellina a Stazzona per Val Camonica . . . .

---

(1) *Descrizione della battaglia di Frastenz.*

X.

N. 7. - **Giov. Leonardo da Codeborgo a Giovanni Molo segretario ducale in Milano.**

Bellinzona, 8 maggio, 1499.

Magnifice et generose maior honorandissime. In questa mattina he gionto quà uno Alberto de Salvagno quale è vicario de Rovoredo, mandato per tuta la valle Misolcina in Aste de mess. Jo. Jacobo *(Trivulzio)* per due cause.

Prima per haver loro receputo una lettera de tuti li Grisani data a di cinque del presente, il tenore de la quale è, che aviseno tuti questi de Misolcina che vadino quanto ne pono portare arme a lo adjuto suo, stringendoli per lo sacramento hano fato con loro. Facendoli intendere che herano certificati che hera agionta tanta gente de quelli de la Ser.ma M.ta de lo Impero, che non havevano speranza alcuna, se non de la distructione sua, salvo se Dio per gratia sua li liberasse, et che questa volta dubitaveno de perdere la vita, la roba et lhonore, sichè ad ogni modo replicaveno, quanti posseveno portare arme tuti andasseno in aiuto suo, et questa lettera il dicto Alberto la porta al predicto mess. Jo. Jacobo, la quale lettera io ho vista et letta per una deretta via; laltra cha hè per lo devedo *(divieto)* de le biade, volendo fare istantia ad mess. Jo. Jacobo che veda de obtenire de la Ex.cia del nostro Ill.mo Sig.re che posseno haver biade et salle per il vivere suo; perchè moreno de fame, aliter che prenderano partito a li facti soy; in questa hora propria è gionta quà due carra de salle, comprata in lago Magiore de quelli gabeleri, quale sale fu conducto a Rovoredo: Mag.co domino, forse se il nostro Ill.mo anca questa volta sta constante ad non concederli che posseno havere victualia ne sale, le quà il tempo che venerano con la corenza al collo, io non mancarò de ingegnio et solicitudine per intendere tuto quello acaderà a la giornata, et darò aviso a V. M.cia a la qual me ricomando.

N. B. - *Il duca mandò al 10 maggio questa lettera a Marchesino Stanga onde mostrasse a Massimiliano l'effetto della chiusura dei confini, e del Codeborgo dice ch'è « persona da bene che non scriveria el falso ».*

XI.

N. 8. - **Giovan Angelo Baldo inviato ducale in Valtellina al duca di Milano.** (1)

Bormio, 11 maggio, 1499.

Ill. et ex.° Signore mio singolarissimo. Hogi sono ritornati alcuni homini de questa terra da lo exercito cesareo qui vicino, et refferischono de veduta, como heri mattina nel fare del giorno esso exercito se invioe la magiore parte per andare per valle de Monastero et Foldera a Sozzo *(Zuz)* de Agnedina de sopra et l'altra parte desso exercito se invioe con le artellarie per la via de Honodrio *(Nauders)* de Agnedina de sotto per metterse tuti insieme al ditto locho de Sozzo ala expunatione deli inimici soi de quelle parte, et che lo inviare desso exercito durò lo tempo dal fare del giorno, fin circa hora de tertia, et dreto li andava messer Zorzo da Petraplana et dicono lo numero de li homini forasteri de lo exercito essere grande oltra li paesani, ma per havere essi refferito de questo variatamente non ho possuto sopra esso numero fare fondamento, salvo che oltra li altri homini esserli circa IIII.m (4000) schiopeteri. Agiongendo havere inteso in esso exercito chel se aspectava a Glorno *(Glurns)* II.m (2000) da li Cesarei da Fiesseno et vociferarsi che havevano a passare per Mombray *(Umbrail)* et Bormio et Valletellina per andare a la expugnatione de Puschiavini confini de Tirano et Piatamala, ordinata che sii la strata del passo de Mombray ala quale non se mancha. Refferischono ancora essere in esso exercito publicamente affirmato la M. Cesarea essere lunedi passato arrivata a Lindò, del che per debito mio ne aviso la Ex. V. la quale forse meglio intenderà la cosa per la littera de Ms. Zorzo da Petraplana che mando a quella insieme con la presente.

Et per satisfatione de la S. V. non se manchará de mettere ogni diligentia per intendere lo progresso de questi movimenti et

(1) Arch. St. di Milano e R. v. Planta *il quale erroneamente dà questo documento come del 21 maggio. L'originale su cui abbiamo fatta la nostra copia è dell' 11 maggio, al 21 maggio l'esercito cesareo era già ritornato in Venosta.*

con cellerità dargliene aviso. In bona gratia de la quale me raccomando.

Bormij, 11 *maij* 1499.

Ejusdem Ill.me ducalis dominationis

vester fid. servitor

Joh. Ang. de Baldo cum recomendatione.

N. 9. - **Il duca di Milano agli uomini di Poschiavo.**

Milano, 14 *maggio,* 1499.

Hominibus Pusclavij. Quando sij vero quello ne scrivete de li cativi termini usano verso voi li homini de Valtellina in menaciarve et batervi et non li volerve dare da mangiare ne da bere non lo potemo credere: a noi rincresce molto, et havemo scripto al Capitaneo nostro de dicta valle che se chiarisca de questa vostra doglianza, et quando trovi essere cusi el vero, non solo provedi che andando de li vostri in dicta valle, quelli de Valle Tellina se abstegnino de simili deportamenti, dandoli de mangiare et da bever cum li vostri denari, ma ancora cerchi de havere li culpevoli ne le mane et punirli secondo la qualitate de li mancamenti soi, essendo nostra intentione che voi et tuti li homini de le Tre Lige sijno in ogni parte del dominio nostro ben veduti et tractati, et voi se ne sapete alcuno per nome de quelli che scrivete haver facto despiacere, non ve rincresca dargliene notitia, perchè ha commissione de noi, dasendoli vui notitie, de punire epsi colpevoli.

Quanto alle victualie, sel se è comenciato a tenirle un pocco più restricte del consueto, se fa solo per el bisogno del stato nostro, et li presenti suspecti de Francesi, maxime non sapendosi ancora quale habino essere li recolti de questo anno per la contrarietà de tempi et de le continue pioge, per le quali se dubita più presto damni che de ben, et trovandosi etiam de li subditi nostri in bisogno de biada per modo è forza subvenirli noi de quella havemo in munitione de le forteze et terre nostre, come ne hano ricercati le Comunita nostre de

confine. Questi respecti adunca ce hano mosso ad mettere ordine sopra le victualie, et non perchè non abiamo bono animo verso voi et li altri subditi de le Tre Lige, per la benivolencia è tra noi quale continuamo cum loro.

El frate Bernardino vostro nuncio tra le altre cose ce ha referto como un Aluysio Quadrio de Tirano, ve ha invitati ad venire alla obedientia nostra, del che essendo vero, ne havemo preso gran admiratione, havendolo facto senza comissione et saputa nostra, anzi ne havrete rendervi certi non mancaremo de fargliene demostratione chel ne ha facta cosa molesta ad intrare in simile pratiche, perchè la intentione nostra è de non impaziarse de simili cose.

N. 10. - **Giovanni Colla oratore milanese presso i Reggenti del Tirolo al duca di Milano.**

Innsbruck, 14 *maggio,* 1499.

Ill.° et ex.° signor mio observ.° Standosi in continua expectatione di sapere como haveva facto l'exercito Ces. verso Maltz che ho scripto doveva combattere cum li inimici per intrare in Agnedina, è venuto hogi aviso como hano havuto a fare insieme, una liga lontano da Pontalto che è il passo de Agnadina, et ne sono morti de li inimici circa cento per quanto pono coniecturare li Cesarei ne pono dire el numero certo, perchè Agnedini portorono verso Pontalto li occisi. De li Cesarei non è morto pur uno solo. In questo loco havendo li Agnelini una hora combattuto si ritirorono a Pontalto dovi seguitandoli li Cesarei trovorono quello loco cossi fortificato de fossi et altri ripari che non poteno fare altro nocumento alli inimici et non vedeno modo per quello passo di potere nocere alli inimici ne intrare più ultra. In modo hano deliberato necessitarli retornare a Mals et prendere altro camino per intrare in Agnedina, et sono ritornati al pensero passare

per Burmio. In bona gratia de la Ex.ª vostra humilmente mi ricomando.

Ex Ispruch, 14 *may*, 1499.

J. e. d. d. v. *fidelissimus servitor Ioannes Colla.*

N. B. - *Lettera in cifre; le lettere di Marchesino Stanga e del Colla sono sempre nei punti importanti cifrate.*

N. 11. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 15 *maggio*, 1499.

Ill.° et ex.° sig.ʳ mio observantissimo. È venuto hogi lo mio messo mandato alo exercito cesareo et refferise essere vero la retornata depso esercito dale parte de Agnedina dove erano inviati, et la causa desso retorno procedere per havere trovato li poncti tagliati et le vie ropte in modo chel non sè possuto condure le artellarie, ne passare cavali et reducto lo exercito in certo spatio, inanti erano inviati fanti 600 ellecti sotto lo governo de uno capitaneo nominato Casler quali andorono fin apresso una bastita de Agnedini dove facta certa scaramuchia furono morti circa 40 degli Agnedini et 5 de li Cesarei, nel numero deli Cesarei fu morto cum uno schiopetto uno bombardero partito dal ordine suo de le artellarie per andare verso la bastita; et restati epsi Cesarei tuta la nocte sopra la neve per deffecto de le victualie quale in tempo non gli erano conducte dierono volta, et tuti sono retornati indetro, et refferise epso exercito essere lo numero de XII.m (12.000) soldati et bella gente, con circa cento cavalli de stambechini et de qualche homo da bene. Et aspectarse homini III.m (3000) de Alaperch et II.m (2000) de Sterznich Trentini tuti cesarei, et chel se designa retornare ancora contra Agnedini per la via de Honodrio de Agnedina de sotto et per la via de valle Monastero et Foldera con la magiore parte de lo exercito et de mandare II.m o III.m homini di qua de Mombray a la via de Livigno jurisdictione

de Bormio et non volere dicti Cesarei tore a pacto alcuno essi Agnedini ma consumarli con foco et ferro per havere mancato de le fide, bona parte de quelli che prima havevano facta la fidelità, extimando non pottere ancora prendere fede de li altri, quali se judica siano de quatro a cinque mille et queli depsi che sono veduti sono negri et sechi dela fame. (1)

Per commissione de la ex. vra. ho recerchato ms. Zorzo da Petraplana de fare mandare uno araldo o trombetta in questa terra de Bormio et Valtellina per la inhibitione de le victualie per più justificatione de la ex.ª vs.ª et subditi soi, è stato resposto per li capitanei non essere necessario. Et havendo de novo instato dicto m. Zorzo a fare questo effecto epso ha resposto che fra tre o quattro giorni haverò da li capitanei risposta che sattissfarà. Instandome ad recomendarlo a la ex.ª v.ra a la quale per debito mio notifico quello occorre con mandarli una lettera del dicto ms. Zorzo et in bona gratia de quello me racomando.

---

(1) ARCH. ST. DI MILANO e R. v PLANTA: *la parte che segue non è riportata dal* PLANTA.

N. 12. - Extractus ziphre litterarum Jo. Colle ad Ill.m D.m Ducem Mediolani.

Innsbruck, 15 maggio, 1499.

...... Expedite laltre due mie lettere, è venuto aviso da l'esercito cesareo verso Maltz come è tacato pratica cum l'exercito cesareo verso Costanza, che in termine de tri di se trovino a combattere li nimici a medesimo tempo, l'exercito cesareo verso Maltz pur in Agnelina a Pontalto et l'exercito cesareo verso Costanza di verso Coyra.

È ancora aviso che essendo andato Suiceri nel paese del Re verso Basilea, nel quale camino consumorono 4 giorni sono stati expulsi da li paesani soli, cum tanta freza che ritornorno a casa in uno giorno.

XVI.

N. 13. - **Marchesino Stanga al duca di Milano.**

Lindau, 15 *maggio*, 1499.

Ill.° et ex.° sig.re mio obser.° Per la proxima cavalchata avisai la ex. vostra de la giunta mia a Rauspurg, nel quale locho essendo stato doi giorni hebbe lettere da la cesarea mae.a per le quali me ordinava che dovesse transferirme ad Lindò sopra el lacho de Costanza dove la p.a M.a sua voleva retrovarsi; per seguire adunche lordine de la p.a M.a vene dominica de sera in questo locho de Lindò nel quale epsa è arrivata questa sera. Et perchè ad ogniuno era incerto sel venire suo saria o per terra o per aqua, mandò inanti ms. Matteo Langh suo secretario ad farmi intendere, come haveria deliberato venire per terra et che io li dovesse andare incontra non volendo nessun altro de li ambasciatori quali da Friburgo sono anchora loro venuti quà; per questo montay subito a cavallo et in compagnia mia vene sempre el dicto mess. Matheo et essendo uscito uno pezo fora de la terra comenzorono a comparire le genti de sua maesta, et andato più inante, como potei comprendere la predicta m.a smontay da cavallo et li andaij ad basar la mano cum farli le reverente ricomendatione de la ex. vra. le quale demostrò havere acceptissime, recogliendomi cum tanta humanita et domesticheza quanta maij se potesse imaginare; montato a cavallo la p.a m.a non obstante chel fosse una piogia grandissima se volse fermare tanto che hebbe tochato la mano ad molti de li mei et facto questo me tirò al lato suo, dimandandomi molto teneramente del ben stare de la ex. vra. et de li Ill. signori fioli soi, et in questi rasonamenti essendosi facti vicini alle porte de la terra volse la maesta sua, che nel intrare io li fusse sempre ad lato, havendo da laltro lato el fiolo del marchese Federicho de Brandiburgo. Arrivati ad lo allogiamento de sua maesta et smontati da cavallo, io lo accompagnai fin in camera dove me tene per spacio de meza hora rasonando cum tanta domesticheza et humanità che mayore non se poteria excogitare. Et essendo già facto sera la m.a sua disse che essendo ora de redursi dovesse andare a lo allogiamento mio, che domane voleva havermi et mandò ms. Matheo Langh ad farmi compagnia, quale fa tanta demostratione de vera servitu verso la ex. vra. che non credo ne potesse fare più quando lo havesse allevato. Alla Ill.a sig.a v.ra continuamente me ricomando.

N. 14. - **Il duca di Milano al capitano cesareo Giorgio da Pietraplana a Mals.**

Milano, 15 maggio, 1499.

Mag.[e] amice noster charissime. Ne è stata grata la lettera vostra de X continente laviso d l levare vostro cum quello exercito cesareo per andare in Agnedina alta, staremo hora in axpectatione de intendere el successo prospero che speramo dovere essere successo et in specie essendoli la persona vostra, vi preghamo ne avisate spesso de quanto occurrerà che non porresti fare maiore piacere mandando le lettere alli officiali nostri in quelle confine che ve sarano più apresso, quali subito ne le manderano.

Bormini ne havevano facto la medesma querella che hano facto cum voi, et li havemo ben proveduto.

Mediolani, 15 *maij* 1499.

Ludovicus Maria Sfortia
Anglus dux Mediolani etc.

N. 15. - **Giovanni Colla al duca di Milano.**

Innsbruck, 17 maggio, 1499.

Ill.mo et Ex.mo S.[r] mio obs mo. Expedita et inviata hogi la posta sono venute lettere de la m.ta cesarea che per fare più sicura la impresa contro Grisani ha ordinato che mess. Francesco Senche quale è al passo del monte Orl *(Arzberg)* cum 3000 fanti intra ancora lui contra Grisani in uno locho che serà mezo tra l'exercito de Mals et quello de Felchirch, et cosi commbatarano li inimici da tri lochi et li Cesarei sarano in tuto XV.m essendo a Mals 8000, a Felchirch 4000. In bona gratia de la ex. v. humilmente me ricomando.

b

XVIII.

N. 16. - **Marchesino Stanga al duca di Milano.**

Lindau, 17 maggio, 1499.

L'imperatore Massimiliano gli ha oggi confermato che il re di Francia si prepara ad invadere il Milanese, egli però « extenuato per le pressure de le guerre passate et per queste che de presente ha con Suiceri non può per via alcuna dare aiuto alla ex. vra. come seria el desiderio suo et sapendo che nè per via de duca di Burgogna suo fiolo, pò dare contrapeso alcuno al Re de Franza, nè dal Imperio se pò axpectare secorso alcuno, che se bene la M.tà sia imperatore, non di mancho ha solum lo titulo et la dignità et non la obedientia, dice non vedere altro remedio quale sia apto ad poterla salvare che a fare lega et confederatione cum la lega de Suavia, la quale essendo de la potentia che è, et avendo de presente con questa guerra che ha con Suiceri.... tuta volta che la ex. vra. sia colligata, ultra che la ruina de Suiceri se possa tenere certa quando acordio havesse mai a seguire serà cum condictioni tanto ferme et stabili chel Re de Franza non poterà mai valersi de Suiceri » ne gli Svizzeri muovere ai danni del ducato.... « ma haverano de gratia ad rimanere in casa sua et cultivare li paesi loro ».

Volle poi mandasse le condizioni per la sua entrata nella lega, domandandogli che ne pensasse. « al che io risposi, che essendo questa una propositione dela quale non havendone la ex. vostra noticia alcuna non me ne posseva etiam havere parlato.... non di mancho quanto a me le judicava impossibili et periculose, impossibili perchè havendo la ex. vostra li Francesi alle spalle; la necessità la stringeva ad prepararsi senza dilatione et a dovere provvedere ale gente d'arme sue... che essendo Suijceri de la natura che sono » potrebbero prendere gelosia de suoi movimenti, munire i luoghi guardati dai Cesarei e muovere ai danni del ducato. Il duca sarebbe entrato nella lega alle condizioni degli altri principi dell'Impero e come pel passato lo avrebbe largamente sovvenuto.

Ma l'imperatore tornò ad insistere nella sua proposta, dicendo che se i Francesi muovevano contro il ducato, ben altra moneta avrebbe dovuto spendere il duca per difendersi.

Gli parlò poi del pontefice favorevole a Francia, il quale voleva

essere la ruina d'Italia e sembrava voler « mettere ad executione el suo mal animo » e del progetto del duca di scemarne l'autorità spirituale ed impadronirsene, se la Francia invadeva la Lombardia. In quanto ai Veneti erano « anichilati de' denari, de genti darme et anche per lo timore del Turcho » l'imperatore facilmente potrebbe andare alle porte di Verona. Coi quattro ambasciatori francesi che si aspettavano in campo, il duca desiderava che la Ces. M.tà facesse una tregua di tre anni, comprendendovi il ducato Milanese.

Rispose Massimiliano « che le opere de sua Santità erano veramente aliene da quella chel debito del officio suo recercava, ma che trovandosi adesso epsa in questi frangenti de guerra, non li pareva de iritarsi el papa, ma expectare de temptare lo spirituale in altro tempo »; così al momento nulla poter fare contro Veneti.

Dagli ambasciatori francesi aveva già avute proposte « et cento volte li havevano offerto partiti grandissimi et volevano lassarli Venetiani in preda lassando la maestà sua vostra ex.; et che mai haveva voluto consentire » non credeva di potere ottenere una tregua, nè cavarne frutto, ma lo tenterà.

N. B. *Lettera in cifre, unita ad un biglietto pure cifrato, nel quale lo Stanga aggiunge che le proposte imperiali sono inaccettabili; egli già lo aveva detto a Massimiliano onde non restasse offeso quando arriverà un rifiuto da Milano; l'imperatore non volera la pace cogli Svizzeri, ne vi si indurrà che dopo qualche grossa battaglia « et benchè il Langh dicesse ad Augustino Somenza che la M.ª Cesarea era contenta che la ex. vra vedesse quello la potesse fare in le pratiche de questo acordio, non di meno io trovo la M.tà sua alienissima de questo, salvo se exteriormente non dimostrasse una cosa, nel pecto ne havesse un' altra, che non credo ».*

N. 17. - **Marchesino Stanga al duca di Milano.**

Lindau, 19 *maggio*, 1499.

Ill.mo et ex.mo signore mio observandissimo. Per non lassare la ex.tia vostra senza noticia de le occurrentie de questa guerra, me sono sforzato de intendere tutto quello me è stato possibile per poterne

avisare la ex.tia vostra como sono certo che la desidera. Et perchè a dovere scrivere quello che per molte vie me era significato, non poteria forsi esser stato con quello fondamento de verità che epsa meritamente deve desiderare de intendere, me sono voluto ben chiarire de la Ces. M.tà per meglio satisfare a la aspectatione de la ex. vostra. Laquale questo chio gli scrivo poterà essere secura de havere per fermo essendomi declarato da la Cesarea M.tà. Gli significo aduncha como da molti di in quà, non è stato facto movimento alcuno che possa esser degno de noticia, non havendo la grandezza de le neve permisse che contra Grisani le gente de la Cesarea Maestà che se ritrovino verso Malzo et Felchilch che tute se hano ad unire et sono al numero de 14.m (14,000) persone habiano possuto far li effetti che havevano designati, et che gli seriano con facilità riusciti al judicio de ognuno, per esser Grisani inferiori assai de questo exercito. Da queste bande de quà verso Costantia laquale è la via de battere Suijceri verso Zurigo, nè de verso Basilea quale è la via de offendere Bernesi sè anche fatto cosa alcuna.

Ma solo la Ces. M.tà ha atteso a desponere le genti che ognhora vengono in li loci apti a poter offendere li inimici. Tutavolta che la M.tà Ces. sua veda de haver exercito a sufficientia de poter combattere con loro como de presente ha, perochè havendo facto fare le monstre de tute le gente che a quest'hora sono comparse, de le quali ne ha havuto cura el conte de Zoler, ha trovato che in queste confine verso Suijceri sono de 40.m (40,000) persone: in lequal sono 4000 cavalli armati, che la magior parte sono gentilhomini de Alamania. Et per questo epsa quale non judicava esser tanto potente, vedendo hora le forze che ha et la despositione de tuta questa gente ala guerra, ha deliberato de incominciare a svigliare li inimici, et fargli stare a la campagna, per provare como se poterano ben conservare, et cosi questa sera per dar principio a far facti la M.tà sua è partita da questo loco de Lindò et è inviata verso Felchirch dovi questa nocte fa pensero de ritrovarsi per ogni modo: et per le genti che ha menato con se da cavallo et da pede, et per quelle se ritrovano a Feldchirch credo che la sia tanto potente che vadali quanto numero se voglia de Suijceri se ritrovarano malconducti. Et la causa de landata verso Feldchirch è stata per volere terminare la impresa de Grìsani, per ogni modo. La quale se spera debia reuscire facilmente al disegno et desiderio de sua M.tà; de quello che se farà et intenderò, la ex. vostra ne sarà con diligentia avisata.

XXI.

Li principi et sig.ri de Alamania tutti mandano ad questa impresa; el fiolo del marchese de Brandimborgo si ritrova con la Cesarea M.tà benissimo in ordine de gente a pede et a cavallo. Lo arcivescovo de Magontia et de Treveri hano mandato anchora loro gente assay. Tutte le terre de Alamania et che non siano comprese in la lega de Svevia mandano anchora loro, expectasi uno fiolo del conte Palatino, quale de hora in hora deve giungere, talmente che et per la despos'tione de la Ces. M.tà ad questa impresa, et per la grandeza de questo exercito, quale et ogni di serà maggiore, non se pò sperare se non bono et felice esito ad beneficio de la Cesarea M.tà la quale ho pregato in nome de la ex. vra. che voglia havere respecto a la persona sua et conservarsi per sè et per quelli dependano da lei et sotto la protetione sua se ripossino. Epsa me ha risposto che la vole che la factione de la persona sia quella che renda magiora securità a quelli che sono soy, et hano la dependentia sua; et apresso me ha dicto che fin adesso in questa guerra sono morti XII.m (12,000) persone ma molto più di quelli de Suijceri che de la sua M.tà.

Io credeva che la M.tà sua me dovesse dar licentia per ritornare a la ex.tia vra. Ma me ha mandato a dire per il Lanch *(Matteo Lang)* che gli pare debia expectare la risposta de quello me ha facto scrivere, con farmi intendere che debia restar qua in Lindò, perchè la M.tà sua spera ritornarli et quando accadesse non havesse a ritornarsi, me avisarà dove dovrò drizarmi per ritrovare Sua M.tà, però prego la ex.tia vra. si como ho expedito questo cavallaro con diligentia, così voglia respondere in diligentia per levarmi di quà; et farmi ritornare al servitio suo, dove la natura mia più se conforma, et inclina che in questa parte dove non se intende chi parla, ne è inteso chi vole parlare.

De li avisi che la ex. vra. me ha mandati et de molte altre cose quali haveva in comissione non ho possuto far altro con la Ces. M.tà havendomi essa remisso a volerme intendere un'altra volta, havendo tempo, el quale veramente è stato scarso a sua Maestà per essere stato de continuo in expeditione de gente de guerre, et in continue fatiche. In bona gratia de la ex. vostra continue me recomando.

XXII.

N. 18. - **Giovanni Colla al duca di Milano.**

Innsbruck, 20 *maggio,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio obser.mo. Questa nocte questi regenti hanno havuto aviso che Grisani havendo havuto noticia del ordine era dato de combatterli de tre canti, vedendo la certa sua destructione se expectavano questo conflicto: essersi congregati in tutti et inviati per venire nel dominio de la M.tà Ces. in la vale de Inspruh ne la quale possono venire da doi canti, ad Honodrio *(Nauders)* et Landech, et veneno cum animo deliberato de experimentare lultima sua fortuna, stringendo la necessità che non hanno più da vivere, et la rasone che recoglierano el forso suo in uno loco solo, dove non sarà se non parte de li Cesarei et cosi possono sperare qualche meliore fine che expectare tute le forze de Cesarei a uno tracto.

Giunto questo aviso subito li regenti pur questa nocte che se congregarono, hanno scripto qui irreimstante a le terre et ville et tuttavia scrivano per mandare gente a Landech, et sperano in doi giorni, li haverano 3000 fanti in modo che tra questi et quelli de Mals sarano al mancho XI.m *(11,000)* et dicono che li inimici non sarano più de 6000. Essendo stato questo movimento de Grisoni cosi subito, ho dimandato se le gente de Feldchir et monte Orl *(Arlberg)* intrarano imo loro da quello canto del paese de Grisani, me hanno risposto che non sano, ma che loro li hano scripto che intrano et è ordinato differire quanto se potterà il combattere cum Grisoni el che dicono adiutarà molto per esser grosso questo fiume el quale è necessario che Grisani passino, et fra questo mezzo intenderano se le genti de Felchirch vorano intrare, et da uno de questi consiglieri mè dicto che dubitino che la M.tà Cesarea non habia potuto adunare le genti designava mandare a questa impresa contra Grisani per non.... verso Basilea, per dir se la M.tà sua li havesse havuti prima che Grisani fossino mossi per venire in queste parte se saria facto l'effecto designato del combatterli da tre canti. In bona gratia de la ex. vostra humilmente me ricomando.

N. 19. - **Giovanni Colla al duca di Milano.**

Innsbruck, 21 *maggio,* 1499.

I capitani di Mals scrivono « commo Grisani sono usciti tuti questa nocte passata a S.ta Maria et al Monastero al pede de Mombrai » pregando vostra eccellenza raduni fanti per offenderli alle spalle. « la quale cosa parendome de gran momento li pregai cum bono modo ad non imponere tanto carico ale spale alla ex. vostra. » Chiesero allora che rotti i Grisani siano loro chiusi i passi di Valtellina. Manda Giovan Antonio da Rosate che anche a voce gli darà notizie.

« Post « scripta. Non essendo usciti i Grigioni nè a Nauders nè a Landech come si aspettava, si crede sia perchè: « a questi doi passi gliera necessario a Grisani passare a chiascaduno el fiume, li quali sono in tanta altezza che non haveriano potuto passare ne a cavallo ne a pede ».

N. 20. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Tirano, 22 *maggio,* 1499.

Da Bormio ho lettere de dì 21, como Grisani erano a Santa Maria et Monastero et altro non era seguito salvo che dovevano in quello loco havere facto certo riparo et che una bona parte de li Venostini che allogiavano a Bormio et lochi vicini, quali havevano facto la fidelitate, erano tornati sopra el monte andare a Grisani et havere mutato la croce de rosso in biancho ([1]). Pare poi che questa sera sii passato da qui uno bormino et debe havere dicto che li Cesarei havevano circumdato li Grisani, altro fondamento de questo non ho, ne ancora ho visto lo bormino, ma così è refferto da alcuni di questa terra. Hogi frate Bernardino da Pusclavo ha dicto che li Agnedini sono 6000 et da Coira erano venuti X.m (10,000) Grisani et in tuto essere insieme

XVI.m (16,000) che non posso credere. Domani andaró a Bormio et metarò diligentia per intendere bene le cose, et subito darò aviso de quello poterò havere a la ex. vostra.

ARCH. DI STATO DI MILANO. *Vedi anche* R. v. PLANTA.

(*1*) *Le croci bianche erano il distintivo degli uomini delle Tre Leghe, le rosse dei Cesarei.*

N. 21. - **Giovan Giacomo Rusca, capitano di Valtellina, al duca di Milano.**

Traona, 22 maggio, 1499.

Da Giov. Angelo Baldo ebbe ordine di informarsi del castello di Räzüns; ha parlato con Antonio Piceno Becharia « quale è in affinità con mes. Conradino de Marmorera quale se ritrova tenere de presente epso castello, narandomi esser vero che alias fu ventilato de vendere epso castello a mes. Jo. Jacobo et el merchato non ebbe loco per essere discrepanza del pretio circha duchati 1500 et che de presente per niuno modo vole consentire a tal vendita, et che in epso castello a nome de Grixani per alchune differentie erano, gli sono posti fanti octo, nientedimeno epso mes. Conradino è più potente in epso castello et habile a schazare li altri, ma per più certezza epso mes. Antonio per la benevolentia, amore et fede porta a la ex. vostra domani mattina se partirà ad andare a decto castello » ciò che per la sua parentela può fare « senza suspectione alcuna .... li Grisani gionsero al 20 de presente circa l'ora de disnare a Santa Maria et a Monastero et sono in assay grande copia et hora se dovevano retrovare cum el campo de la Ces. M.tà ».

N. 22. - Giovanni Colla al duca di Milano.

Innsbruck, 23 *maggio*, 1499.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio observandissimo. Dopoi expediti Zoanne Antonio Rosato expectava pur venesse qualche nova da Malz, essendo cosi propinque le parte de haver facto qualche cosa, nante expedisse altra posta; ma essendo venuto questa nocte lettere del campo como stano pur cosi ale frontere cum li inimici temporezandole cum sicureza sua; perchè hanno facto uno bastione a la ponta de la valle de Monastero dove hanno da uno canto da là da laqua XVIII pezi de artigliaria et dal canto de zà XXX pezi in modo che li inimici non li pono a loro nocere et che heri sera cum l'artigliaria ne amazorono sey et cosi expectavano le altre gente che tutthora vano in campo et miedarano *(mieteranno, faranno strage)* se la M.tà Ces. se fa nante per torli in mezo: ho expedito questa posta, mandandola fin a Trento per uno al quale ho promisso facendo el debito tri fiorini Rheno che più oltra non vole venire et dal consilio li ho facto scrivere al vescovo di Trento che subito per uno suo pur a cavallo le mandi ala ex. vostra, la quale me porà poi avisare come sarano bene portati. De quello succederà la ex. vostra subito avisarò alla quale umilmente me recomando.

N. 23. - Giovanni Colla al duca di Milano.

Innsbruck, 23 *maggio*, 1499.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio observ.mo. Dopo il primo aviso deteno li Capitanei de Malsz de la uscita de Grisani a Monastero, se sono questa mattina havute sue lettere como havendo facta ogni diligentia per sapere il numero de le gente loro trovino che non sono più de V.m (5000) et che a quella hora siano da lun canto et dal altro

instructe le squadre ne mancava altro che menare le mani. Tutavolta che loro temporezarano più che poterano per expectare le gente che sono a Landech et altro soccorso che li voglia mandare da qui; scriveno ancora havere aviso che Grisani sono usciti a Monastero perchè li era persuaso che li Ces. in quello loco erano in gran parte partiti dal campo; et stavano cum poca guardia, ma essendo venuti, li hano trovati e grossi et vigilanti cum bona guardia et che per questo dubitano che Grisani non combatarano ma se ritirarano a casa et tanto più intendino che la M.tà Cesarea li va alle spalle da laltro canto. Questi consiglieri non manchano tuttora inviare gente: et de questa terra mandano 160 fanti, et hanno electo doi cons.ri Mess. Gualtero Stadion et Mess. Zoanne Lindò che vadino stare in campo a Malsz. Alli capitani hanno scripto che accadendo che Grisani se retirano a casa o prehendano qualunque altro camino li vadino sempre alla coda, lassando però quelle gente sarano necessarie a la custodia di passi, Malsz, Honodrio e Landech: per il qual effecto se sforzorno ingrossar tanto più l'exercito. Alla M.tà Cesarea mandeno sei bombarde, de le più grosse, sei cortaldi, quatro passavolanti et cinque springarde.

N. 24. - **Giovanni Colla al duca di Milano.**

Innsbruck, 23 *maggio,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio observ.mo - In quest'hora 22 sono arrivate lettere del Capitaneo de Honodrio per le quali scrive como sè attacato al facto darme cum Grisani et che al bastione de li Ces. sè combattuto uno gran pezo per spazio de 2 hore et mezo, essendo sempre li Cesarei victoriosi che tre volte cazarono Grisani. Stando cosi a la scaramuza dice che Grisani calarono per uno monte vicino al bastione 3 milia italiane circa 3.m (3000) che sono parte de quelli che erano prima descesi a Monastero cum alcuni pochi altri, in modo erano circa 8000 tra l'uno canto e l'altro, et torono ale spale de li Cesarei quali questo concilio dice che non erano più che 6000 et che sè facto grande mortalità da luno canto et da laltro, ma costoro de-

mostrano havere la pezore, et dicono liberamente che sono rotti da quello canto, ma sperano in ladiutto de la M.tà Cesarea che per altro sanno essere in expeditione contra Grisani. Ho recercato questo concilio che havendome dicto che le genti sue de Mals erano 8000 et mò dicono se non 6000 dove è proceduto, respondono che non erano tuti insiema: che mi fa credere quello che per altra scrivo, che Grisani erano venuti li per haver sentore che li Ces. erano partiti: et se doleno questi consilieri che se fussino stati tutti insiema le genti sue non hariano havuto questo damno. La potissima causa chel scrive esso capitaneo haver rotto li Cesarei dice che le prime fantarie cherano a la intrata del bastione cherano villani se lassorono il passo et se missono in fuga.

Scrivendo questa lettera, in concilio sono sopragiunti doy cavallari uno da la M.tà Ces., laltro dal officiale de Marrano quale de comissione del capitano generale del campo de Malz scrive de certo che da luno canto et da l'altro sono morti 8000 persone ma magior numero de Grisani che de Cesarei. Li Cesarei sono dispersi per la valle de quelli sono restati. Li Grisani sono reducti a Malz et Glorno strachi che non pono più et hano in possanza sua el bastione et artigliaria.

La M.tà Ces. scrive como havendo havuto aviso che le gente sue erano a volto cum li inimici, havere mutato proposito de andar a laltra impresa contro Suiceri, et che questa sira se ritrovaria a Landech cum 6000 fanti e 700 cavalli, li quali avisi nhano mirabilmente consolati.

Fra questo paese del Tirolo dicono che a dominica proxima sarano al meno de le persone 5000 a Malsz, tuta gente nova che de l'exercito primo non ne teneno più conto in modo spereno haver la victoria.

Ho promisso al cavallaro XVI fiorini de Rheno venendo in tre giorni alla ex.cia vostra, me ne aviserà se haverà facto el debito: et cum preghiera in tanti movimenti lho havuto. Per un'altra de altri particulari avisarò la ex. v. Ex Inspruch 23 may, 1499 hora 3. noctis.

fidelissimus servitor Joannes Colla.

a tergo: *Ill.mo principi et ex.mo domino meo observ.mo*
Domino duci Mediolani.
Mediolani.
cito, cito, cito, cito.
Jac.° in hinspruch XXIII maij
in tertia noctis.

N. 25. - **Giovanni Colla al duca di Milano.**

Innsbruck, 24 *maggio,* 1499.

.... è gionto questo poso disnare uno gentilhomo de Halla, *(Ala)* soldato che vene dal campo de Malz et fo presente al conflicto cum amazarne qualchuno, et affirma che non sono morti tra tutte due le parti più de 1100 homini, et lartigliaria essere pur in mano alli inimici. Poso questa due hore, sono arrivate lettere dal Thesorero cesareo del campo, como havendo usato diligentia per sapere il numero de li uccisi trova almeno sono cinquemillia, per la quale varietate questi consiglieri sono reducti in tanta perplexità che non sano più che credere; però hano mandato uno suo homo aposta in diligentia per intendere la verità.... heri et hogi sono passati per questa terra 3000 fanti che vanno in campo »

N. 26. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 24 *maggio,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo Signor mio. Giunto a Bormio ho voluto diligentamente investigare come sii passata la cosa de la ropta de li Cesarei data da Grisani, et da molte persone de li fugienti ho inteso che li soldati cesarei dedignati *(sdegnati)* si per non esserli pagato lo suo stipendio, como per non esserli mandato in tempo le victualie quando se inviorono ultimamente per intrare in Agnedina de sopra, che fu casone che quatro depsi morirono de fame, erano in grande parte partiti de campo et lassato lo exercito indebilito, nel quale se rifferise erano restati circa VI. (6000) homini et havendone notitia Grisani da quelli de li soi che havevano facta falza fedelità, quali erano in lo campo cesareo hano facto magiore sforzo gli è stato possibile in modo che accumulato generalmente quanto hano potuto de li soi, hano congregato insieme de XII.m in XIIII.m homini (12-14,000) et

parte depsi sono venuti per Schlinia che se estima siano queli de le Tre Lighe de sopra monte, et lo resto in più grosso esercito venuti a Santa Maria et Monastero.

Quelli de Sopra monte bruxato prima Lalto *(Latsch)* calorono parte per Schlinia et parte per l'ardinta del monte et da li Cesarei fu mandato obstacolo parte contro quelli venevano per Schlinia et parte contra queli descendevano lherta del monte et per essere pocho numero in comparatione de li inimici si judica, che quelli andarono contra li venienti per Schlinia siano la maggiore parte salvati con fuga. Laltri mandati contra li discendenti lherta del monte furono tolti in mezzo et separati da le sbarre del campo cesareo per esserse messo li discendenti del monte in mezzo tra essi et le dicte sbarre et dal altra parte trovarse queli venivano per Schlinia, in modo non pottevano havere ne dare soccorso al campo cesareo da quali facta grande occisione de luna et laltra parte se dubita siano salvati pochi de li dicti Cesarei che non siano menati per li ferri.

Li Grisani che havevano facto capo più grosso, venuti prima fora de Monastero, ingenochiati in terra in oratione con le brache aperte poi rettornati in Monastero fra pocho vedendo bruxare Lalto et facto signale dal altri soi comulatamente con lo capo chino se inviorono alle sbarre dove era lo resto de li Cesarei cum 400 schiopetteri et boche VIIII. de artelleria et per lo trare delle artillarie fra epsi Grisani se facevano le strade de homini morti et non cessaveno però de andare inante sopra li morti et cascati talmente che giunsero alle sbarre dove combattuto bono pezo et intrato intro, facto circa tre hore grande battaglia et mortalità del una parte et laltra et maxime de li schiopetteri cesarei, optenerono el locho et la magiore parte de la artellaria, disipato et fugato tuto lo exercito cesareo, poi transcorsi fin a Schluderno essendoli da quello castello tirato cum artillerie, se rittirorono et nel rettorno prexo Mal et bruxato tuto Glornio se sono fermati al locho de le sbarre dove era lo campo cesareo.

La graveza di questo inconveniente se attribuisse a negligentia de li capitanei cesarei et alla discordia et pocha intelligentia era fra loro. Lo numero de li morti non se pò bene sapere ma per comune rellatione se conjectura de IIII.m (4000) ma più de Grisani che di li Cesarei, et li morti Cesarei se referisse essere de li paesani de Clornio Mal, Lalto et lochi circumstanti, et che li soldati et capitanei de li Cesarei mandato uno a cavalo ad nuntiare ali altri che si salvassero

fuorono li primi a tuore la fuga, essendo già sopra montati et gionti de dreto alle spalle de li Cesarei quali erano ala deffexa de le sbarre li inimici venuti per Schlinia et per l'ardinta del monte, il che è stato potissima causa di questa ropta. Et in bona gratia de la S. V. me ricomando.

ARCH. DI STATO DI MILANO e R. V. PLANTA.

N. 27. - **Tomaso Brasca, tesoriere ducale, al duca di Milano.**

Chiuro (Valtellina), 25 *maggio,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo signor mio. In questhora ho receputo la presente lettera la quale mando in questa inclusa aciò che la ex.tia vostra intenda le cose come passano. Avisando la S.ria v. che tutta questa valle stà molto smarita per questa bastonata ha havuto la Maestà Cesarea, tuta volta da me non resta de farli bono animo, e cosi heri detti forma de far guardare et mettere le guardie a questo passo di Val Fontana.... a Malengo et quello passo chè appresso Tegli *(Teglio)*, per modo chel non poterà comparire un ucello che non si sapia; avisando la signoria vostra che già haveano *(i Grigioni)* principiato a fare uno sentero con li badili a quello passo di Val Fontana secondo ha referto una spia, la quale mandai laltreri, perchè già la mi dubitava de questo; a la ex.tia vostra continuamente mi racomando.

N. 28. - **Giovanni Colla, al duca di Milano.**

Innsbruck, 25 *maggio,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo Signor mio obser.mo. Interteni qui questa mattina fin alhora del disnare Francesco Alzato per vedere sel cera nova alcuna: et essendo andato al Consilio nè trovato che ce fosse altro lo

lassai venire. Questa sera poi sono gionte lettere dal Capitaneo generale de Malsz in le quali per cosa certa scrive che gli uccisi sono tra tute due le parti più vicine a 6000 che altramente; li Cesarei morti sono 2000 et che lartigliaria è in mane alli inimici excepto due bombarde grosse che gittorono Cesarei in l'aqua, il resto l'hano condocto a Santa Maria al pede de Monbraio, et che hano però speranza recuperarla perchè Grisani non la posano condure in altro locho non havendo cavalli, et che hano ancora brusato Malsz. Che lui se trova a Marrano cum il resto de l'exercito, expectando aviso de la Maestà Cesarea de farse inante contro li inimici, li quali scrive sono tra Malsz e il bastione sopra uno dosso dove hano facto uno reparo che pono andare al Monastero a suo piacere: et che havevano victualie per qualche giorno de quelle erano per munitione a Malsz et Glorno, et che la causa de la rottura sua fu per il fugire de li villani como ho scripto, et per essere stato più grossi li inimici che erano 8000 et li Cesarei se non 5000.

La M.tà Cesarea significa ancora luy, la giunta sua a Landech, ricercando li siano mandati victualie che altramente non porrà andare inanti, così se attende mandarne quanto se pò da qui, et che la M.tà Cesarea ha già intelligentia cum le genti sono a Marrano de tore in mezo li inimici. Ho domandato se credono questi consiglieri che axpectarano essendo la M.tà Cesarea cosi grossa et loro pochi, non sano che dire: ma che dubitano expetino soccorso da Suiceri.

Questi consiglieri hanno scripto alla M.tà Cesarea hogi ricordando et confortando la M.tà Sua sopra omne altra cosa ad conservarse l'amore de la ex. vostra et valersene a questi soi bisogni, affirmando che cum questa via reportarà indubitata victoria de li inimici et penso che la farano recercare la Signoria vostra a rompere contra li inimici dal canto suo, como recercaromo ne scrivessi li di passati.

Il vescovo de Brixina scrive al proposito che significa al consilio qui, como questa matina sè partito in persona cum 900 fanti e 100 cavalli et va in campo a Malsz per dare animo a li popoli et autorità a la impresa.

XXXII.

N. 29 - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 25 maggio 1499.

Ill.mo et Ex.mo Signor mio observandissimo. Lo exercito de Grixan, sino al presente è restato in campo superiore senza obstaculo alcuno et ogni giorno trascorre lo paese cum mettere focho in ogni locho et ammazzare tuti li mascoli da dece anni sopra et solo salvando le femine et puttinj cosa crudelissima. Poi la nocte se reduceno alle sbarre dove era primo lo campo cesareo. Hano bruxato Lalto, Schu, Mal, Clornio, Tarzi, Schluderno, Sovente, Prata, Richinbergh, Stelvi et altri lochi circumstanti, et devastato quello paese in modo che in cento anni non sarà refacto per il focho et morte de li homini seguita; et anchora se refferise havere havuto lo castello de Curbergh dove era prexone lo conte de Amatia postoli prima le artillarie tolte alli Cesarei et del seguito depso conte non se può ancora intendere. Lhè però dicto che li Cesarei lo debeno havere conducto a Hispruck overo amazato.

Solo Grixani hano salvato dal focho Bregoxo locho dove habitaveno grande parte de quelli hanno facta falsa fidelità ali Cesarei, da che se può conoscere lo tractato facto da quelli, quali da continuo stavano nel campo cesareo.

Lo castellano de Redonda se è dato a Grixani secondo se riferise et pare che Grixani non ardischano passare piú avanti dubitando da essere serrati in locho che non li sia conceduto lo rettornare obtinendo la maestà cesarea ancora lo passo de Honodrio et per havere inteso che la Ex.a Vostra ha mandato soldati in Valtellina et che Valtellinaschi si preparono cum le armi. Quello faciano li Cesarei fugiti et dispersi non sè intende ancora, ma se presto non farano capo et sforzo questi Grixani sono apti andare devastare tutto lo paese fin a Trento.

Hogi sè havuto notitia come questi giorni dopo la venuta dei Grixani, alcuni depsi hanno rettenuto uno nativo Bormino ma habitatore de Stelvi locho cesareo bruxato al passo de Mombray per lo quale se andava in le terre cesaree ultra lo passo de Sancta Maria et trovandoli lettere de li capitanei cesarei diretive qui a Bormio forse al potestate o a me che non si sa, lo hano conducto in lo exercito

Grixane et facto consilio sopra la continentia depse lettere, cum minacciarli de la privatione del capo et ancora cum demostratione de minacie a bormini, restando loro superiori de la imprexa. Epso restato in quello loco senza custodia, destramente sè levato et venuto qui a refferire lo sucesso. Le lettere de la cavalchata a Ioanne Colla mandate de la Ex. V. li dì passati perchè cum diligentia et securamente se mandaseno ala posta de li cavalari cesarei aciò habiano ad capitare cum salveza et bene, sono mandate per quatro homini de questa terra per la cima de li monti cum cerchij et altri modi soliti ali lochi difficili et a hora per hora se expecta lo ritorno depsi homini da li quali se intenderà qualche occorentia de li cesarei et de quello se haverà la Ex. Vostra ne sara avisata. In bona gratia de la quale me ricomando.

ARCH. DI STATO DI MILANO e R. V. PLANTA.

N. 30. - **Giovan Giacomo Rusca, al duca di Milano.**

Trevisio, 26 maggio, 1499.

Ill.mo S.re è venuto ozi messer Antonio de Becharia per quelo ocorre circa el castello de Rozum del che ne scrisse a li zorni passati ad vostra ex.cia et ha referto essere andato a Clavena et ultra ma non ha passato li confini per vedervi qualche periculo, si ha trovato uno famiglio de messer Coradino de Marmorera patrone del castello de Rozum, el quale veneva verso Clavena per intendere de le cosse del canto de quà, et ha inteso mediante esso fameglio, che dicto castello è nele mani de Grixani et gliè dentro uno Laurentio de Coyra caporale con VIIII fanti, et epso messer Coradino li ha dentro le done sue et ha licentia intrarli solum con uno fameglio, per alcune imputationi li sono date da Grisani, la dato securdate per tanto quanto vale el suo de stare in raxone et de non partirse fora de le confine de Grisani senza licentia, et che epso castello è fornito de victualie per tri mesi et de artelarie per uno mese et non più, et parlando con

el famiglio, quello se dice circha el vendere del castello a messer Jo. Jacobo Triultio, respose che epso messer Coradino pateria ogni persecutione et damno inante che consentire a tal vendita, persuadendosse messer Coradino che le imputationi a lui date cum Grisani sia processa dal canto de messer Jo. Jacobo, et vedendo epso ms. Antonio non poterse transferire de messer Coradino li ha scripto una lettera per esso famiglio de quelo acade circha el castello de Rozum et de quelo intenderà, farà notitia a la vostra ex.tia; ha etiam referto messer Antonio che Grisani minazano de venire verso le parti de Clavena et questa Valletellina, per esserli prohibite le victualie come erano soliti condure da Clavena et da questa Valle et per questo essere seguite alchune parole fra Grisani et alchuni fanti de vostra ex.tia se ritrovano in quele parti de Clavena.

Ex castro Trixivii, 26 may, 1499.

E. ex.tie vestre

Servulus Johannes Jacobus Ruscha
Vallistelline capitaneus.

N. 31. - **Agostino Somenza al duca di Milano.**

Landeck, 26 maggio, 1499.

Domenica 19, Massimiliano parti da Lindau per Feldkirch, trasferendosi poi a Landeck e scrivendo il 23 a Marchesino Stanga di attenderlo ad Innsbruck. Essendo corsa voce che Francia vuole mandare 40,000 fanti in aiuto dei Confederati, la Maestà Cesarea ha ordinato di raccogliere 10,000 fanti ad Innsbruck, « in modo quà non fa altro tuto lo giorno che passar gente a pede et a cavalo et se tene che fin hora de novo da tri zorni in quà gli sia accresciuto più de seymilia persone ultra dicti 10,000 ».

« Mercordì a li 22 l'esercito ultra Mals se affrontò con Grisani, dove è stato gran conflicto de l'una et l'altra parte et al fine per essere Grisani più potenti, de più numero, questi de quà furno costretti

lassare limpresa et li Grisani seguitando hano preso et brusato alcune ville fin a Mals inclusive et preso con la Rocha dove fin hora sono, tuttavia gli va gente come ha inteso de sopra et crede se leverano da la imprexa, ho domandato a mess. Langh del numero de li morti mha dicto scriverne ad plenum circa questa particularità al Rev. ms. Petro, ma per quanto ho inteso da altri gliè morto de le persone circa 1300 de questi de quà et similmente quasi altrettanto de questi Grisani.......... Per havere Grisani preso quello passo per venire de Mombray la predicta Maestà, voria che se facesse condure de le victualie per un'altra montagna che responde da Bormio a Marano ». (1)

(1) *La valle Martello, che sbocca a Schlanders.*

N. 32. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 27 *maggio,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo Sig.r mio observantissimo. Li Grixani transcorsi fino a Lax et brusato Ur et Sclander et tuta la valle de Venosta in spatio de XV miliara, spogliato tuto quello opulento paese et facta grandissima preda, heri feceno ordine de ritornare a casa soa et hogi debbono essere partiti tuti de la dicta valle de Venosta et ritirati in suxo per andare in suo paese. Lassati li castelli de Redondo et de Curbergh in possanza deli Cesarei, quali se sono tenuti et conservati, benchè li di passati fusse refferto altramente, et morto nela battaglia messer Benedicto Fontana uno de li doi primi capitanei Grixani: per a morte del quale se refferise essere data la aucturità tuta del capitaneato ad Artelipaudo quale era l'altro capitaneo inseme al dicto messer Benedicto Fontana. De la morte deli Cesarei de condictione se refferise del Casler capitaneo de li fanti valentehomo, et uno Bartolomeo Bonaventura de la valle de Anono *(Valle del Non)* et ultra li Cesarei morti alla battaglia, per la pressa del fuggire essere annegati nell' Adexe *(Adige)* homini assaj maxime per la roptura di uno ponte, per lo

superchio carico de li fugenti et poi per caciarse a furia nel'aqua per passare et evitare lo impeto de li soi inimici. De quelo se intenderà de giorno in giorno la Ex. Vostra ne sarà avisata; in bona gratia del quale me raccomando.

ARCH. DI STATO DI MILANO e R. v. PLANTA.

N. 33. - **Tomaso Brasca al duca di Milano.**

Clurio, 27 maggio, 1499.

Un Trentino proveniente da Merano dice che, giovedì in quella terra s'era ridotto il campo Cesareo, facendosi grida vi andassero tutti quelli atti alle armi, « chera una cosa miranda de le gente che comparivano su le strate per venire a dicto loco, et che il giorno avante era gionta una bandera mandata da Bolgiano con octocento persone ben in ordine. Dal quale trentino ho ricerchato subtilmente quello se dice li a Marano come segui dicta rotta, et per haver già dato aviso a la ex. v. la causa, non mi estendarò altrimenti, tutta volta per quello se dice li a Marano per quelli che erano a quella bataglia mi pare che essendo già partiti una gran parte de quelli de la ces. Maestà et havendo costoro le spie che per esser maggior numero se deliberareno andare asaltare il campo inimico, per trovarsi de molto più numero de loro, et cosi essendo alogiati apresso Colorno *(Glurns)* uno capitaneo et valenthomo con 800 persone de la capelina che erano de la val danono *(Valle del Non)* et dubitandosi loro più di costoro che di tutto il resto, deliberorono mandare mille persone tra quali erano magior parte Agnedini, et poi li altri avevano divisi in due alle per serrarli in mezo; ma per esser questi de val danona valenthomini, et perchè anche quelle altre due alle de Grixoni non veneno cosi subito, questi di val danono menorono per li ferri tutti questi mille, ma sopragionsero poi quelle due alle de Grissoni che serrorono in mezo questi di val danono li qual tuti furono menati per li ferri, ma io intendo che feceno una tal diffesa che ultra quelli

Agnedini ne amazoreno honorevolmente per modo che si extima ne sieno restati gran numero de Grixani, ma per esser lor stati de molto maggior numero è stato forza sieno restati vincitori cioè dicti Grixani.......... et io intendo che questi Grisoni usano una grandissima crudeltà dove vano ».

Nella valle è grande il timore, riesce difficile fare gli incassi, non potendo i paesani vendere una sola brenta di vino, per la chiusura dei passi. Le comunità quindi lo pregano di attendere, cercheranno di pagare 2 terzi delle taglie e l'altro terzo di soddisfarlo a San Martino.

« El campo de questi Grisoni si trova di presente ad una terra che si domanda Sclander de là de Malz sey miglia taliane et apresso a Marano tre miglia ».

N. 34. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 28 *maggio,* 1499.

Non si hanno notizie del cavallaro ducale, mandato dal podestà di Bormio ad Innsbruck, per le cime dei monti, non essendo ancora ritornati i quattro uomini che l'accompagnavano. Badino da Pavia fece la rassegna degli uomini atti alle armi, manderà la nota di quanto manca per metterli in buon ordine. Vennero quattro Engadinesi probabilmente per spiare; fece loro buone accoglienze dicendo, che: « la signoria vostra vole vicinare bene cum tuti et vole epsi Agnedini et Grixani in bona amicitia........ et recerchandoli de la quantità de li morti de li soi, hano dicto da 90 sin in 100, che se fa cognoscere che sono venuti malitiosamente per intendere le actioni de questi lochi. Et domandatoli la causa perchè era ritornato indietro lo suo exercito, hano dicto che lo custume de Suyceri et de loro Grixani è sempre stato quando hano havuto victoria, non havendogli più contrasto de ritornare a casa soa, et lo exercito suo essere tuto disciolto et ogniuno andato a caxa soa. Il che da altre persone se refferisse altramente, et se dice la causa del ritorno, essere proceduto da discordia del bottino facto,

però che alla custodia del passo de Honodrio erano posti II.m (2000) homini de quelli de sopramonte, quali lassato callare lo resto dello exercito per la valle de Venosta a bruxare quelli lochi, se erano inviati verso suo paese cum grande parte del buttino che ha causato lo retornare de lo exercito ad seguirli per non lassarli dicto bottino. Et che sono reducti a Sozzo de Agnedina a fare suo consilio et non essere ancora disciolto lo exercito. Essendo poi domandati epsi Agnedini quello intendevano della Ces. M.tà et se per quella se faceva aparato de altro exercito; hano dicto che la sua M.tà non fa più alcun aparato et che le Lige sue seriano contente pacificarse con la M.tà del Re et se la s. v. volese tore questa provisione quella saria optima a tale bisogno ». Domani manderà cogli Engadinesi un messo « sino a Sozzo da li soi caporali ad exponergli in nome de Badino la causa che la signoria vostra lo ha mandato in questi confini ».

N. 35. - **Guido Antonio Langosco, capo-squadra ducale, al duca di Milano.**

Chiavenna, 28 *maggio*, 1499.

Ill.mo Signor mio. Questa matina vene quà dal Conte Anibale *(da Balbiano)* dui de Musocho ad arechiedere passo per fanti quaranta, li quali veneveno di campo per tornare a casa sua, il dicto Conte gliel concese et passando dicti fanti io parlai con il suo capo et con alcuni altri li domandai la casone perchè tornavano cossi presto indreto. Me resposeno che tuto el campo loro tornava a casa et che havevano preso et brusato Colorno dove li era de grandissima roba dentro et che li era stato grandissima mortelità de luna parte et de l' altra et che li Grissoni havevano guadagnato de molta arteleria di quella de lo Imperatore, et como diceva luno non diceva laltro et parlavano molto variatamente in modo che non posso credere cossa che dicono; del tuto mè parso darne adviso alla Ex. vostra alla quale umilmente continue me recomando.

XXXIX.

N. 36. - **Frate Bernardino Parravicini di Poschiavo, a Badino da Pavia capitano della guardia ducale.**

Poschiavo, 29 maggio, 1499.

Magnifico et generosso mi honoradissimo salutem, per satisfare ad quanto me haveva dato imposicione la magnificentia vostra, questo sabato proximo pasato quando parlasemo insema lì a Tirano, adviso quella como essendo gionto a caxa, subito io manday uno mio messo fidato via in el campo, quale oghi è ritornato a caxa ad una insemo cum li nostri soldati, quale havevamo mandati via in el campo per comandamento, et me hano referto como se retrovasseno essere in el campo de la Liga ben dodece milia persone fuit 12,000 puro de quelli de la Liga ad una insema cum li homini del Triulcio et como martedì pasato che fu adì 21 del presente li dicti homini de la Liga non havendo che da mangiare in li loro alogiamenti se deliberarno de asalire el campo de la maestà del Fe et andaseno dal suo alogiamento, cioè de la terra de Tover *(Taufers)* et la matina seguente, cioè il mercordì a hora sexta, li dicti homini del campo de la Liga andaseno di novo per insino al dicto bastione del campo del Re a trare fora del bastione, et amazorno et feriteno una gran zente de quella de la Liga et se non fusse stato Gabriello Schanagata comissario del Triulcio et uno suo bombardero per certo le Lige sariano state al mal parto et erano in rotta de campare ma lo ingegnio de epsi Gabriello et suo bombardero fea tanto ardire a li homini de le Lige che steteno a la frontera et feceno cusì crudelmente bataglia che durò da circha sey hore et nè morti da circha a quatro millia de luno parte et de laltra, ma se dice che sono morti più de li Cesarei che de quelli de le Lige pure se dixe per il vero che sono morti puro asai da quelli de la Liga et che ne sono reducti in dicto loco da circa a 500 de li homini de la Liga feriti da morte, et è stato amazato uno Benedeto de Fontana de Crualla quale era il primo capitaneo de la Liga, pur li homini de le Lige svalisano et rompeteno il campo del Re et intrasseno li dicti homini de la Liga dentro a li bastioni et poy piglono le terre de Glorno et de Malo et quelle circumstantive et cominzorno a robare et sachigiare, da poy il giorno de zobia seguente havendo loro

robate et sachigiate le dicte terre arretorvandosi senza loro capitaneo quale era stato amazato, una parte de loro cioè quelli de la liga Grixa se volevano partire dal campo et redure le robe a loro caxe et li altri non se volseno partire dal campo, erano inanti a fare guerra, per mò che crescete grandissimo orrore tra loro et de poi il venerdì seguente vedendo che non se accordaveno de stare a fare guerra, feceno il consilio de bruxare tute quelle terre et cominciorno a cazare fogo et hano bruxato dodece terre, cioè Sclander, Prata, Duro, Clorno, Mallo, Lalte, Tarzio et le altre che non so il nome et cusi feceno el venerdì el sabato et la domenica se partiteno fora de quella valle et sono reducti a caxa et hano conducte pure asay robe, bestiame, artelaria, cioè schiopeti et bombardelle quale hano robato in el campo del Re et fano pensero de reposare per alcuni giorni, pure hano deputato fare uno consillio a Coyra questa domenicha che vene per consiliare de ciò chel per il più bene de fare: questo non è altro de novo de li Sguizeri non ne intendemo cosa alcuna, non altro sono ali piaceri vostri.

Pusclavi, 29 may, 1499.

vesteri frater minor
Bernardinus Parravicini Pusclavy
cum recomendatione.

Magnifico et strenuo ducali capitaneo
domino Badino de Papia
maiori meo colendissimo.

Post scripta: prego vostra m.cia non voglia spendere le mie parole in mio tropo dano et se per altre poterò fare, al comando de quella.

N. B. - Copia fatta da Badino stesso e spedita a Milano al 31 maggio. « Mando, (scrive Badino) la inclusa lettera quale ho ricevuta da uno puschlavino con il quale ho buona intelligentia et è il primo di quella terra et è accorto, tra le altre cose dice che domenica che vene se farà uno consiglio a Coira ». Badino trovavasi al 29 maggio a Bormio percui non potè subito riferire le notizie avute.

XLI.

N. 37. - **L'esercito dei Confederati e dei Grigioni, dal 16 al 29 maggio, 1499.**

Reporto diei 29 maij, 1499.

Prima che alli 16 de mazo presente giuncto in Leventina li vide tute le loro gente fare grande provisione de arteliaria et apparati a diffesa et che la loro bandera quale già alcune volte era ita contra la M.tà Ces. restava a casa per comandamento de non partire vociferandosi causarsi questo per timore de lo Ill.mo sig. Duca de Milano passasse a damni loro quale opinione prendeano dicendo che la Ex.tia sua li haveva levato le victualie signo de principio de guerra contro loro.

Che havendo transcorso le infrascripte provincie et passi de Suiceri nemici del Imperio ha trovato erano levate da epse alli 15 de questo bandere 12 loro cum li capi et gente infrascripte armate de lanzone manieroni, balestre, sciopeti con uno pecto de ferro, gorzarino, cellata et brazaleti, et inviatosi ultra el Rheno andati nel paese Eghò del imperio et accampati a Engha *(Eglisau)* terra murata di grandezza como Belinzona, ma non cossi forte, ovi ancora sono con bombarde 4 grosse, vidilicet due de Lucera et due altre de Zurich, con passavolante, archabusi et spingarde numero circa 70

Bandere de le provincie capi loro et homini

Bandera 1 de Urania et depsa capo ama Troger [1] cum homini	600
Bandera 1 de Suiz capo ama chez con homini	1200
Bandere 2 de Undrevalde de sotto et di sopra capi ama zonofen et ama zelger cum homini	800
Bandera 1 de Zoch capo ama steynes cum homini	500
Bandera 1 de Glarona capo ama choch cum homini	500
Bandera 1 de Lucera capo ms. Ludovico seglier con homini	2200

(1) *Storpiando il tedesco, il relatore unisce il titolo di Landumano al nome proprio, così qui devesi leggere Landamano Troger ecc.*

XLII.

Bandera 1 de Zurich ms. Henrico Goldi cavalere con homini	6000
Bandere 3 de Bregnanten, Baden et Melingen capo lo Fochth de Baden con homini	1200
Bandirola 1 de Sangal et abbate capo Berger Maiester de S.to Gallo con homini	1500
Soma bandere 12 sotto capi numero 10 con homini sumati numero	14,500

Che le dicte bandere 12 gionte presso al Rheno mandorono fanti 2.m (2000) cum alcune artegliarie per pigliare lo castello de Bothlie per vicino a uno miliaro lombardo a Costanza loco forte et che avedutosene le genti de Costanza li furono a fianchi talmente li missero in fuga et ne amazorono circa 200, feriti molti et toltogli alcune arteliarie cui furono astrecti unirsi con li altri alle bandere predicte.

Che dicti Suiceri ultra le gente predicte hano ancora fornita de gente et arteliarie minute li infrascripti passi loro presso el Rheno che girano circa milia 80 da la prima sino al ultima terra quali confinano con Rinfelth Sechigna, Lofinbergh et Valsott (1) con le sue ville dicte Suarzale (2) vz. Bosconegro terre del Imperatore, forte vicine a Basilea a milia 7. 8 et X. che fano homini 6.m boni da facto como Suiceri talmente che Suiceri temeno de loro per essere terre et loci forti et apresso, Basilea benchè alquanto suspesa per la tema depsi loci non ardisse succorrer a Suiceri.

Passi de Suiceri presso el Rheno co li homini infranotati che sono insema numero 6300

vz. Zornech con homini 600 - Cobelz con homini 400 - Sorzach con homini 400 - Caserstul con homini 200 - Zafusa con homini 1000 - Steni con homini 400 - Tiesaofen con homini 200 - Stich con homini 400 - Suaderlorch con homini 1500 - Rosach con homini 300 - Rinech con homini 400 - Sargans con homini 300 - Heragaz con homini 200 (3).

(1) *Rheinfelden, Säckingen, Laufenburg, Waldshut.*

(2) *Schwarzwald o Foresta Nera.*

(3) *Dorneck, Cobels ?, Zurzach, Kaiserstuhl, Sciaffusa, Stein, Diessenhofen, Steckborn, Schwaderloch, Rorschach.*

XLIII.

Dicendo che a Suaderloch seraglia del paese loro presso Costanza ogni dì veneno a larme et ne moreno assai.

Che ha inteso da persone digne de fede che le bandere de Berna de Soletorno et de Filiborgh che erano circa X.m (10,000) persone quale erano a confine de Bassilea andati a danno de le terre del Imperio et misse a focho alcune de le ville al soncho del Imperio predicto sono ritornati a casa loro di li quali dicono esser rimasti morti circa 200 et che essendo ora instati a ritornare fora hano resposto volersi stare per el presente a casa loro per curar le cosse sue ove pare siano alquanto sdegnati con li altri.

Che è stato preso *(per presso a, vicino)* a S.to Petro [1] et Sotimbergh loci vicini et a grande diffesa luno e laltro et che intende sono benissime fornite de victualie de homini de arteliaria et de omne altra cosa expediente talmente si ne po star di bono animo, et che le genti de l'Imperio sono ivi allogiate, uscite andarono a Maynfeltro loco de Grisani presso duo miliara todeschi et assaltati li Grisani ne amazorono circa 57 homini et feriti altritanti ma poi vedendosi le altre genti Grisane loro se tirono a salvamento.

Che se affirma essere lo exercito de lo imperatore copiosissimo de gente d'arme assai più che le Lige predicte et che ogni dì la Maestà sua ne manda più, per la qual cosa dice che questi Suiceri temono assai dubitando siano tenuti per forza su l'impresa, ora voriano venire alle mane per vincer o perder presto per poter andare alli paesi soi per li recolti loro et maxime quelli de Urogna, Underwald de sopra et sotto, Suiz, Zoch et Clarona, Lucera et una bona parte de Bernesi per ricoliere li loro feni che di presente è lo tempo et loro non hano altra intrata quale quando li sinistrasse in tutto restariano disfacti et dice che non saria cosa più salubre che temporegiarli per essere impossibile possino molto tempo sostener questa impresa ne la quale per essere loro disperatissimi et disposti de venir alle mane subito per vincere o morire lauderia che la M.tà ces. non venisse a combatterli se non a man salva, temporegiandoli li lassasse al tuto disfar et consumare che quando si venesse alle mane con loro di presente dubitaria assai.

Che nel ritornare in quà ha trovato uno zentilhomo franzoso con uno cavallaro in Zurich alla hostaria, ove stano molto secreti et non

---

(1) *Feldkirch.*

parteno del hostaria et che aveva parlato con loro li hano dicto che aspectano li uno oratore Francese ne altro ha possuto cavare.

Che da omne canto ove è stato s' affirma come questa quadrigessima passata lo Re de Franza mandò uno oratore a quelle lige con offerirli che volendo loro attendere a questa impresa di guerra contro l' Imperio li darà tute le gente li bisognarano a pede et cavallo, arteliaria, polvere, munitione, victualie et dinari et che havendo poi loro Leghe mandato uno ms. Nicola Asfrot de principali de Lucera al predicto Re per chieder lobservatione de le promesse predicte chepso Re ha risposto, lui non havere commisso al oratore suo tale oblatione, ma che tutavolta se epsi voleano sue gente gli ne daria essendo da loro pagati como lui era stato necessitato ne li bisogni soi pagar le gente havute da epse Leghe et che volendo arteliaria loro mandassero X.m (10,000) persone a torle a ciò non li fossero robate dando loro in primis segurtà de retornargliele con subiungerli che lui non ha ne polver ne dinari da poterli dare, con la qual risposta essendo epso ritornato et referta ni loro paesi tutti ne restano con grandissimo dispiacere et disconteteza con dire che tutti li signori li sono inimici et dubitano che la guerra habia a durar et loro non hano dinari ne victualie per questi bisogni.

Che se affirma essere portate lettere per tutte le Lighe per uno cavalaro Bernese per le quali è significato como lo illustrissimo signor duca de Milano ha scripto con offerte de praticar la pace essendo loro contenti et che tra loro se relegrano perchè havendo gran paura che l' Ex.tia sua li rumpa guerra et temendo assai più di questo che de le gente de la M.tà ces. piliano qualche speranza dicendo che volendo la ex.tia sua como offerisse, la pace haverà facilmente parendoli ancora che la celsitudine sua sia quella li tenghi la guerra alle spalle et che conseguentemente volendoli prendere lo potrà far a suo piacere.

Che trovandosi in Lucera in ragionamento con mess. Zoanne Rosso ivi sculteto devoto al predicto Ex.to signor Duca et dicendo depsa pratica de pace li ha dicto che quando sua Ex.tia faccia questa bona opera se obligarà tutte queste Lighe talmente che sempre si ne potrà sicurar de haverli ad ogni suo proposito, ricordando apresso che quando la Ill.ma S.ª soa mandasse oratore per questa pratica a parlare a le Lighe predicte et che se li ricordasse che avesse caro li fosse restituita la valle de Blegno con Biasca, Lodrigno et Iragna quale era de sua Celsitudine li è certissimo li saria compiaciuto et restituite liberamente

con subiungerli che quelli de Orogna alli di passati li havevano significato como lo predicto s. duca haveva mandato gente a Belinzona per moversi contra loro et che apresso agiungevano che l'Ex.cia sua haveva scripto a quelli de Valese che non mandando loro gente in soccorso de le Lighe li daria fiorini 5 per mese per persona deputata a quella impresa quale parole li sono despiaciute siano vociferate per essi de Orogna vedendo le diciano per malo animo hano contra la Ex.tia sua.

Che de presente se fa una dieta cominciata laltrihieri a Lucera ove sono li nuncii de tute le Lighe, cioè una persona per caduna de questi loci vz. de Berna, de Zurich, de Suiz, de Clarona, de Solaiorno de Filimborgh, et uno de s. Gallo ove dice sono per concludere ciò che vogliono respondere al predicto ex.mo sig. duca per la pratica de la pace cossi perchè a Santo Petro hano gente inferiore de le gente cesaree, per risolversi quelle gente hano a mandarli per mantenir quello paese et tanto per esserli venute molte gente de la Maestà ces. predicta per essere ritornato a casa loro como è dicto quelli de Berna, de Soletorno et de Filimborgh et parimente per mandare al Re de Franza per intendere la voluntà sua et vedere per ultima conclusione ciò la vole fare.

Che ne li exerciti de Suiceri et ne le terre de confine maxime a Uragna, Leventina, Clarona, Sangal et el paese alle confini de Croani et de S.to Petro cossi in Mesolcina Coyra et Crualla di sopra, è, gran penuria de victualie ne se li trova grano, ma che ne le altre terre sin hora non li manca benchè sia duplicato el pretio che cossi come valeva deci soldi el staro di spelta et segale, che formento non hano hora, vale soldi 20, pur non gli ne manca per essere assai fertili terre quale de carne butiro formagio hano asai copia et li fa gran succorso.

Che sale ancora non li manca per haverne de Bergogna de Salms paese di quello Ill.mo archiduca, ben è duplicato el pretio depso sale, quale dice se conduce per Savoini in Berna et da Bernesi poi in epse terre, alle quale non se poria far major danno cha lavarli epso sale perchè li porteria maior sconzio et desagio che le altre victualie.

Che le genti che si mandano fora per Suiceri sono pagati per le comunità a soldi X. d'imperiali el di per homo et questi dinari se scodino con difficultà tra loro per comunità a computo de valimento de le persone, ne li quali pagamenti ancora è facta detractione a soldati per la facultà loro ne li pagamenti se li fano.

XLVI.

Che mess. Io. Ia. Triultio ha soccorso a Grisani de certa quantità de dinari per li quali è facto cauto per li homini soi de Mesolcina sopra certe alpe et proprietà loro et che loro Grisoni hano taxato di prestito de presente fior. 400 Rheni a dicti Misolcini per questa impresa quale mai non potran pagare ma chel intende che a Suiceri non dà aiuto alcuno sino che loro non tengono concto de lui.

Che li meliori soldati de Grisani sono quelli de Sant *(forse Iant per Ilanz)*, de Monasterio de sopra, de Ligonez *(Lunganezza)*, et de Coira in su alle confine de Suiceri.

Che tra Grisani è grande differentia causata per alcuni zentilhomini depsi che favoriscono l'Imperio et in spece ms. Coradino de Razons el foch de Ligonez et l'abbate de Desertina *(Disentis)* et per questo li populi sono contra loro dicendo, volerli pigliare et tagliarli el capo.

Summario le gente de Suiceri de tutte le bandere 12, con capi 10 et homini 14,500 sono in lo paese de Egho de là dal Rhen miliara 12 da la M.tà ces. et sono accampati vicino a Costanza miliara 10 lombardi presso lomberlingen (1) a miliara 12, et a Suaizaulch dicto Boschonegro a miliara 8, tuti loci de la M.tà predicta fra quali loci sono le genti de la M.tà ces. quale quando voliono andarli a trovar hano la meliore opportunità che possono desiderare per essere loci piani et paese apto a combattere con cavalli di quali Suiceri temono più che d'altro et hano solo una via de ritornare a casa loro per la via de Zufusa ultima terra loro situata sul Rheno da loro lontana miliara 12.

Suiceri quali sono a li passi predicti de Zornech et altri de tutte le lighe sono insomma homini 6300.

Summa ultra Grisani quali non se computano homini 20,800.

N. B. – Il relatore, che non si firma, doveva essere uomo di guerra e buon conoscitore del paese, forse uno degli oratori ducali mandati fra gli Svizzeri per trattare la pace, forse Bernardino Veggio, in Varese, autore del rapporto al doc. 3.

(1) *Ueberlingen.*

XLVII.

N. 38. - **Marchesino Stanga al duca di Milano.**

Innsbruck, 30 *maggio,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio obser.mo. La carestia extrema de omne cosa in el locho de Himbst facilmente se supportava quando altro caso non fosse occorso al quale la necessità me havesse astretto ad havere magiore consideratione, gli significo adunche como heri c'rca le XXII hore comparse uno cavallaro in quello locho quale a grandissima diligenza vene ad significare como Grisani havevano passato uno certo monte, et che discendevano verso quella terra el numero de 3000. Intimando che ogniuno se armasse et uscisse fora et dicto questo cum medesima diligentia se partite a notificare a tute le altre terre vicine, che mandasseno gente senza dimora per poterse defendere, in modo che tutta la terra se messe nel magiore spavento del mundo, et date le campane a martello, se unirono et grandi et picoli per fare quello che possevano contra li inimini. Vedendomi io in questo fogo, ne sapendo in caso tanto repentino como consigliarme, perchè il stare in la terra era mal securo per essere una villa patente *(aperta)* et lo uscire era periculoso non sapendo quale via prendere che non capitassi in mano de li inimici, deliberai de volerme redurre cum tutti li miei sopra la torre de la Chiesa di quello locho per esser molto alta e grossa, et cossi stando in questa deliberatione la quale era lo unico rifugio de tanta calamità, sopragiunse uno cavallaro de la Ces. M.tà quale me portò lettere como dovesse levarmi di quello locho per non essere la via de andare a lei ben secura et me transferesse ad Marano per la via de Hinspruch dove sua M.tà voleva expedirme; lecte che ebbe le lettere domandai al cavallaro quello credeva de li inimici, significandoli tutto quello se era vociferato; me respose come era vero che Grisani et grande numero havevano ripassato el monte se diceva, et che nientedimeno se erano firmati, et erano lontani due leghe, et stimavasi havesseno facto questo più presto per volere divertire la Ces. M.tà dal locho dove era, che desiderio de venire più ultra, havendo io inteso questo, et da uno canto essendomi concesso da la Ces. M.tà il levarme, et da l'altro vedendo el periculo dove me trovava subito montay ad cavallo cum li miei, lassando de detro, et li muli et omne altra cosa, et me inviaij verso Stamps *(Stams)* lontano da Himbst

XII milia italiani; non dirò già che per la via havesse timore, ma so bene che me pareva de havere Suyceri alle spalle, al quale locho gionsi circa alle tre hore de nocte, et credendomi de poter smontare in locho comodo cossi per rehavermi del spavento, como de la incomodità del viagio ritrovaij esser necessario smontare ad una hostaria che responde in la campagnia, la quale per Dio gratia era tutta piena de soldati alamani che mi fece dubitare non fusseno li Suyceri quali fosseno venuti tanto oltra. Tuttavolta assecurato uno pocho smontay da cavallo, et intrato in la hostaria dove non si trovò ne feno, ne paglia, ne biada, per li cavalli: ma che pegio pur una maladetta bancha di potersi mettere ad jacere sopra, fuij constretto ad assetarme in terra et provare de dormire uno pocho in quella forma, ma essendo la meza nocte ed havendo li frati del convento di quello locho comenzato ad sonare matutino, credendo io che la fusse pur ancho la campana ad martello non potei maij chiudere ochio, in modo che da una hora inanti dì, montay ad cavallo et me sono alle hore XIIII cum la gratia de nostro Sr. Dio reducto in questo locho de Hispruch, cum intentione de levarme domattina de qui et andare a Marano dove spero retrovarmi in doi dì et mezo. De li miei muli non ho havuto fin qui noticia alchuna, crede bene quando novità fusse occorsa se saria a quest' hora intesa, et nientedimeno se fusseno mal capitati, essendo io in securo se poterà meglio rimettere la robba, che non se seria facto la persona, quando fusse mal capitato. Forsi che questo mio scriver darà da ridere a chi lo intenderà, ma desideraria che quelli vorrano ridere più de li altri, se fusseno trovati in questo ballo perchè se me havessono voluto guardare in facia io haveria possuto vedere como se seriano ben comportati loro. Et alla Ill.ma S.ria vostra continue me ricomando.

N. 39. - **L'imperatore Massimiliano al duca di Milano.**

Schlanders, 31 *maggio,* 1499.

Maximilianus divina favente clementia Romanorum Rex Semper Augustus etc. Illustris princeps affinis et consanguinee carissime.

XLIX.

Mittimus ad fideles nobis dilectos Capitaneos et officiales tue Vallis Telline pro victualibus que tu pro nobis et exercitu nostro missurus es. Te hortamur magnopere, ut contentus sis ipsum Augustinum in servitijs nostris esse: et scriptis suis que ad te nostro nomine scribet fidem indubitatam adhibere velis: facturus in illo nobis rem gratam quam et nos erga te gratia et benivolentia nostra recognoscere non erimus memores. Datum in Slandres ultima may anno domini MccccLxxxxviii, Regni nostri Romani quarto decimo. Per Regem

M. Langh

a tergo:

Illustri Ludovico Maria Sfortie Anglo Duci
Mediolani principi affini et consanguineo nostro carissimo.

N. 40. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 31 maggio, 1499.

Ill.mo et ex.mo s.re mio observantissimo. Sono rettornati li homini mandati con la cavalchata de la s. v. a Ioanne Colla, et refferischono havere consignate le lettere de la s. v, al castellano del Castello de Mortoro in capo de la valle Martello sopra Lacho (*Latsch*), quale lui stesso montato a cavallo armato, le ha portato a salvamento, et refferischono havere veduto la persona de la ces.rea m.tà cum grande numero de persone a cavalo et a pede et che la M.tà sua è giunta a Curbergh. Il che significo a la ex.a vra. In bona gratia de la quale me ricomando.

L.

N. 40 a. - **Agostino Somenza al duca di Milano.**

Ueberlingen, 29 *aprile,* 1499.

Giunse giovedì 25 presso la Maestà Cesarea, presentando i capitoli conchiusi tra Francia e gli Svizzeri a danni del duca e dell'Impero. L'imperatore disse : « che sapeva benissimo ad che fine el Re de Franza faceva queste pratiche et disegni quali erano tuti al fine de venire al suo desiderio de disfare vra ex.tia et insignorirsi de quello stato ». « Heri matina la cesarea Maestà, insema col duca de Bavera capitaneo generale dell' Imperio et cum gran numero de signori et populo andorno alla chiesa majore, quà dove fu cantata la messa solenne, apresso la quale in gran cerimonia fu spiegato et drizato lo stendardo Imperiale de laquila col quale retornorno a casa così spiegato avanti, cosa che ad ogniuno fece commovere et accendere li animi, per essere questo spiegare et drizare lo stendardo de tanto grave importantia, che ogniuno sia sottoposto all' Imperio, senza alcuna excusatione debia per la sua portione, andare o mandare a la guerra, et seguire dicto stendardo et quandanche chel fosse contra el patre, figliolo o fratello, como credo la ex. vostra ne debia essere meglio informata che me. Avisandola che ora è la prima fiata che la Cesarea Maestà lhabia spiegato.

La venuta de la predicta maestà de quà et lo spiegare de questo stendardo ha tanto acceso el core de tuti questi signori et popoli che ogniuno è inclinato andare a questa guerra et li pare una gloria andare a mettere la vita per diffesa d' esso »......

« Gli erano alcuni Signori et terre Franche che non volevano condiscendere a questa guerra, per alcune loro colligationi o .... quali erano el Signor conte Pallatino, le terre di Basilea et Argentina, cum alcuni altri, ma ora al drizare de questo stendardo ogniuno ha consentito et manda la portione sua a la guerra ..... la maestà cesarea lè tanta occupata in questi processi de guerra, che non ha tempo de manzare et cum grandissima difficultà li posso parlare, non che la sua maestà non sia ben desposta, ma per essere troppo occupata ».

LI.

N. 41. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 31 *maggio,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo Sig.r mio observ.mo. Hogi è retornato lo messo mandato ali Agnedini a Sozzo a exponere como Badino era venuto in questi lochi cum soldati et a fare mostra de homini apti alle arme, per commissione dela Ex. Vostra sollo per contenire li subditi ne li termini soi et obviarli dale insolentie contra li vicini et non per offenderli per essere la mente de la Ex. Vostra de vicinare bene con tutti et servare bona amititia con quelli che similmente desiderano verso la Ex. Vostra et cum offerirli de qualche a piacere. Et ha refferto esserli resposto che epsi Agnedini che loro non hano tolto alcuna diffidentia da la S. V. et havere cognosciuto li boni effecti de amicitia che quella ha demostrato verso loro, per il che non hano animo alcuno de offendere la Ex. V. ne li soi subditi, ma de continuare la bona amititia. Epso messo ha poi da particolare persona domandato de le occorrentie et referise che dicti Agnedini molto desiderano pace, benchè non habiano dato opera di recercharla et che dicono niuno esser meglio a questo che la Ex. Vostra. Et quando la cesarea maestà delibera offenderli che non lo voleno aspectare a casa, ma con magior sforzo potterano volerli occorrere. Et che hano ordinato de fare a Coira uno consilio generale et hano facto domandare tute le terre dele sue Lige per lunedi proximo per dare l'ordine de quello haverano a fare. Et che ancora non havevano notitia dela venuta dela ces. Maestà. Et se dolevano dei Grixani de sopra monte, quali non sollo li havevano exportato tuta la parte sua del bottino facto in la valle de Venosta, ma robato a loro Agnedini XVIII cavali. Et havere visto a Sozzo dui pezzi de artellaria tolta alli cesarei et inteso che Grixani hano conducto lo resto de l'artelleria cesarea in suo paese, et che epsi Agnedini non facevano demostrazione de bono animo verso Grixani per male tractamenti havuto da loro. Et circa li morti dicono esser più lo numero de homini de Agnedina de sotto et de Grixoni de Sopra monte che de loro de Agnedina de sopra, ultra li feriti conducti a Sozza, quali se fanno curare. Et como delberano procedere per via juridica contra li Puschlavini per essere retornati a caxa per lo passo de Livignio territorio de Bormio, del dominio de la Ex. V. senza

licentia et cum exportare parte del bottino senza condividerlo con loro et similmente, voler procedere cum molti altri de li soi quali hanno attexo a sua particolarità de fare bottino et non al ordine dato dal campo suo, la quale cosa fa conjectura che fra loro habia ad essere discordia. Metterò diligentia per intendere lo consilio farano, circa del che me persuado havere bona praticha et de quello intendarò ne darò subito aviso alla S. V. et parendo a quella quando se intenda cosa da significare alli Cesarei che lo significha se degni farmene dare aviso. In bona gratia de la quale mi raccomando.

Arch. di Stato di Milano e R. v. Planta.

N. 42. - **Giovanni Colla al duca di Milano.**

Innsbruck, 1 *giugno,* 1499.

Ill.mo et ex.mo s.re mio obser.mo. Già erano passati quattro giorni che da la Maestà cesarea non si haveva aviso alcuno, de che questi consiglieri stavano in grandissimo dispiacere; questa sira hanno havuto una sua lettera, como li inimici si sono tutti ritrati verso casa et che la Maestà sua che se trova ad Slandres al dì d'hogi haveva consultato per quale via voleva se seguiseno li inimici, et haria inviato le genti a seguirli. Dapoi avisa che zobia proxima vole fare una dieta a Marrano dove domanda li homini de questo contado per dare forma in che modo se habia a proseguir la guerra et poi la M.tà sua andaria a la impresa contra Grisani. Comette al Maresciallo m. Polo Liettestano vada da la M.tà sua et cosi è montato a cavallo. In bona gratia de la Ex. vostra humilmente me recomando.

N. 43. - **Arnolfino Riva, capitano del lago di Como, al duca di Milano.**

Bellagio, 1 *giugno,* 1499.

Ill.mo et ex.mo signor mio: hogi è ritornato una spia che alli dì passati mandai in valle Bregalia a mie spexe ad intendere come passano

le cosse de Grixani, aciò ne potesse poi fare aviso alla Ex. vostra. Et ne la relatione me ha facto dice che mercordi passato gionse in essa valle, in quel tempo li soldati ritornavano a caxa da la scharamuza facta in la Val Venosta et cossi rivando vide et comprese che venivano molto grami et di mala voglia, anchora che paresse reportassero qualche victoria et questo perchè non hano victualie alchune et se vedano a pocho a pocho manchare le forse, et dice che temeno molto che la Ex.cia vostra gli mandi gente adosso, et ne stano forte stremiti ac dice che de quanto botino habieno fato in essa Venosta non è tochato alla terra di Bregalia altro che uno floreno de Rheno.

Apresso dice che zobia passata dicti Bregaijoti hebeno comando de li soy gobernatori de ritornare fra quattro giorni al campo alla volta de Coyra per dare li ordini dove se dovessero acampare, ma questi Bregayoti pare habiano deliberato de non ritornare più alla guerra, per non esserli modo de potere vincere, et per vederse al giocho disperato, et più presto voleno morire a caxa sua che più ritornare a la guerra et per quello ha potuto intendere pare che anchora quelli de Valle de Reno sieno in medesimo proposito per il dalmagio *(danno)* hanno recevuto in Venosta de li soy, de li quali se ne trova bono numero tra morti et feriti. Il che significo a la signoria vostra perchè la sia avisata di quanto presento alla giornata. Alla quale de continuo me racomando.

N. 44. - **Il duca di Milano a Giovan Angelo Baldo.**

Milano, 1 *giugno,* 1499.

« . . . . . La tua del 27 se contene la deliberatione facta da Grisani de ritornare a casa et alcuni particolari del conflicto et successo: el che se ben ne è stato grato de intendere et commendamo la diligentia tua, desideramo però sapere ancora più minutamente le cose como sono passate, cioè del numero de li morti et feriti da luno canto et l' altro in battaglia et l' altro de quello ne scrivi de li annegati et que-

sto per essere refferto che de Grisani sono morti 150 et feriti 500; quello se è aguadagnato et preso, quanto damno hano facto in la dimora sua in quelli loci, se in la partita sua hano lassato presidio in li loci presi, se vero è quello scrivi de la morte del Casler et Benedicto *(Fontana)* et se gli è remasto altro homo de pezo, quello haverano facto li Cesarei et se serano venuti inanti et che altro; dove sarano reducti Grissani de le quale tute cose per saperne la chiareza distincta ne pare ultra el mandare qualche spia accorta in le terre de Grissani in quelle parte dovendo per la partita loro essere restato ladito libero, ne scrivi ancora ad mess. Zorzo Petraplana ricercando da lui tuti li particulari ».

N. 45. - **Agostino Somenza a Marchesino Stanga.**

Santa Maria (Münsterthal), 2 *giugno*, 1499.

« . . . . l'aviso chio cavalchai quella notte scrissi dicte lettere et anday fin al loco dove fu facto lo conflicto, ma perchè non li trovai quelli fanti che la predicta *(Maestà)* haveva ordinato, non andai ma retornai a sua Maestà, quale ne ha facto restare fin hora che sua Maestà intra in questa valle, che va a Monbray ad alogiare ad uno de quelli trey castelli sono a man dritta » proseguirà il Somenza per Bormio, Tirano e Chiavenna a provvedere vettovaglie, informandosi da buone spie che intendono fare i Grigioni; deve pure recarsi a Milano per « alcune armature, pavilioni, lanze et altre cose necessarie » . . . . . « . . . . da Bormio heri veneno cinque some de vino et hogi circa 70 some chè stata cosa ultra modo gratissima alla predicta maestà perchè questo exercito non poteria esser stato a mazore extremità de quello è stato et io ne so rendere buon testimonio, perchè son stato da lacte alcuni giorni, perchè non ho avuto vino et pochissimo pane, del resto non se ne fa mentione perchè non erano in altra natura salvo aqua. Io so ben non havere perduto el zupone ne le calze circa sey giorni, et se havesse pur trovato de la paglia pet metterme suxo me saria stato gratia, el tutto è brusato et consumpto.

Questo passo è mò libero, se la signoria vostra havese a passare per quà, bisogna fare provisione del vino per luj, famigli, et cavalli per tanto, quanto starà di quà del monte. Io sono stato al loco dove fu lo conflicto, et li corpi morti erano in gran parte sopra terra, ne ho visto circa mille, in diversi stranij modi collocati: li inimici sono retratti in soi paesi ».

N. 46. - **Giorgio da Pietrapiana a Tomaso Brasca, tesoriere ducale in Valtellina.**

Merano, 3 giugno, 1499.

Magnifice vir honorandissimo. Habiamo receputo una vostra littera, in la quale me scrivite per havere li avisamenti del fatto darme achaduto intra li inimici e noi per darne avisso alo Ill.mo signor duca de Milano: avisso la Magnificentia vostra che la Signoria sua è avvertita del tutto per Jeronimo da Cazan el quale fo al presente et li inimici hano lassato de loro el dopio più de homini morti che dal chanto nostro: lo exercito Cesareo vano doman per trovar li inimici, quelo che oseguirà ne darò avisso a la vostra Magnificentia a la quale sempre me ricomando etc.

N. 47. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 3 giugno, 1499.

« . . . . se ha como Agnedini hano recercato da Grixani et sue Lige adiuto de homini contro la M.tà ces.a et esserli stato negato per la discordia seguita per lo abruxare della valle Venosta, dal quale Grixani volevano chavare denari et non consumarla col focho, et per

causa de Agnedini per vendicarse della onta del focho a loro fatta da li Cesarei haverla bruxata. Il che ha causato che Grixani hano exportata la preda senza parteciparne cum Agnedini, ma etiam cum rubare ali Agnedini XVIII cavali. Et per questo non possendo Agnedini havere adiuto che fano pensero de fare obstaculo alla ces. m.tà al locho de Campo Secho inante Scernezo dove non passorono li Cesarei quando ultimamente volsero intrare in Agnedina et poi dopo lo suo retorno fuorono ropti ».

N. 48. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 3 giugno, 1499.

Ill.mo et Ex.mo Signor mio sing.mo. Inteso la continentia delle lettere dal' Ex. V. de di XXX magio circa l'apparato de la Ces. maestà per venire a la defactione de li Grixani cum molto numero de persone, et de li XL.m (40.000) combattenti lasati alle frontere de Basilea et Suiceri ho significato el tutto a Bormini quali hano tolto bono animo, vedendo lo effecto della venuta de la persona cesarea cum grande exercito et intendendo che al contrasto de Suiceri sua Maestà habia messo tanto obstaculo.

La nocte passata circa 6 ore è arrivato in questa terra Augustino Somencia, lo conte Ioanne da Sacho et messer Ioanne Schad doctore et consiliero cesareo, cum lettere credentiale de la cesarea Maestà, dreto li quali sono venuti 100 fanti allamani et 30 trentini de valle de Anono. La causa de la venuta delli quali è per havere victualie et mandarle sicuramente cum depsa scorta per lo passo de Scalla in valle S.to Jacobo territorio de Livigno jurisdictione Bormina che per martedi a mezogiorno se habi a trovare in dicta valle S.to Iacobo dove la cesarea Maestà se ha transferire con lo exercito suo per intrare in Agnedina de sopra a destructione di tuti li inimici soi confinanti cum la Ex. Vostra fin a Clavena. Et benchè oltra lo vino da qui se gli possi dare pocho adiuto de victualia per esserli lo paese sterille et per essere vachuo de grano, per non haverne già più mesi possuto extrahere

de Venosta per la guerra, ho facto fare a questi Bormini tuto lo sforzo possibille, in modo che ultra grande quantità de somme de vino se li manda ancora qualche pocho pane et formagio per questa prima volta, et sucessivamente li farò mandare da Bormini le victualie possibile benchè ultra lo vino pocho effecto se possa fare.

Inviati questi fanti cum epsa vittualia Augustino se transferirà domane a Tirano et al capitaneo de Valletellina a procurare dalla valle victualia quale, benchè pocha quantità pur meglio et più può fare che Bormini. Et io qui non mancharò a sollicitare et procurare che a la Ces. Maestà non sii manchato de ogni adiuto possibile cum servare tale desterità che la ex. v. non habia in altro tempo a haverne graveza. Et circa lo avisare quella deli disegni della Maestà cesarea et del suo exercito non me pare dare altro aviso alla S. V. per remetterme a quello che ampiamente dicto Augustino darà notitia a quella. A la quale significo che per la venuta de dicti fanti cesarei per obviare alli scandali ho facto che Bormini cum bono modo et demostratione de amicitia hano advertito li Agnedini se ritrovano in questi lochi a conservarse la persona loro et farli intendere benchè in la jurisdictione sua non potteriano fuossino molestati, quando occorresse qualche inconveniente non se potteria torlo via. In modo che tutti visto lo timore de loro stessi se sono levati et andati in altro locho. Et cossi successivamente de quello occorrerà ne avisarò.

Burmij, 3 jun., 1499.

ARCH. DI STATO DI MILANO e R. v. PLANTA.

N. 49. - **Agostino Somenza al duca di Milano.**

Bormio, 3 giugno, 1499.

« . . . . La predicta Maestà se partite mercore 29 da Nautres dove essendo io un poco fora dela terra me acostay a sua Maestà per intendere quello haveva a fare, perchè me haveva chiamato a lui quale me disse chio non poteva andare più avanti, perchè li inimici erano

de novo ritornati a Maltz et che credeva in quello giorno fare battaglia cum loro, la quale voleva ch'o la vedesi ad ciò la potessi referire et cossi armato a tute arme suso el cavallo bardato ordinò l' exercito suo con tanto bello ordine, quanto dire si possa et haveva una bella compagnia circa 9000 fanti a pede et circa 600 cavalli, et la sua Maestà stete tuto lo giorno armato a cavallo senza manzar ne bevere dalla matina per tempo fin ala nocte: da l'altro canto de verso Marano dovevano venire circa 6000 fanti, quali sul tardi veneno, ma intendendo li inimici de questa venuta se retirono verso la loro patria per la valle de Monasterio, et cossi la sua M.ta andò la sera ad alogiare al castello del conte damazo. La zobia zorno seguente andò a Slandectz verso Marano due lege, poi venerdì vene al Monte de Santa Maria al opposito de Maltz, sabato è poi venuto a quello castello più alto apresso el Monasterio et come ho scripto la sua M.tà ha dicto voler ora intrare in Agnedina et transcorrere tutto quello paese ».

« . . . . Del conflicto fu a Maltz per quello ho possuto intendere gliè morto circa 3000 persone, et più ne sono morti de li inimici che de li Cesarei: lo conflicto fu desopra dal boscheto in bocha de la valle, li Cesarei erano suso la victoria grandemente, ma passorno 3000 fanti de Agnedini sopra el monte et veneno de dreto a li Cesarei in modo fu forza se metessero in fuga, et cossi ne morite assay de li Cesarei. Agnedini preseno Malz et altre ville circumstanti quali tutte brusorno et io posso fare bon testimonio, perchè ho visto le ville brusate et circa 1000 homini morti suso li campi dove fu el conflicto che non erano ancora sepolti, che è gran crudeltà a vedere . . . . . . »

N. 50. - **Relazione sulla dieta tenuta a Coira.**

3 *Giugno*, 1499.

. . . . . « epsi Sguizeri sono reduti a lori caxe et non voleno fare più guerra a la M.tà del Re, però che lo Ill.mo Duca di Milano vra. ex ha tolta la commissione de fare far la pace con la M.tà del Re »; a Coira hanno ordinato: « che le robe qualle esse Lege tolseno a

la rota a Venosta, dovesseno essere compartite per le loro terre, qualle robe se trovano che sono zinque millia cò de bestiame grosso et sete bombardelle et quatrocento schijopeti, tuti robati a quella rota de Venosta et cossi stando a Consilio vene una novella como li homini de Val Trexena homini de la maestà del Re, hano robato tuto lo bestiame a li homini de la valle de Pertena quale erano a le dicte alpi, et intendendo le Lige questa novella ordinano de fare uno altro consilio con li Sguizeri, quale consilio se farà questo altro lunedì che vene » . . . . . « al ditto consillio gherano doy per terra de tute le Lige et infra gli altri gherano uno Redolfo fiollo de m. Conradino de la gamba *(Corradino di Marmels, gamba di legno)* et uno altro Rodolfo fiolo del conte Iori quale preponevano in el detto consiglio et credo non vogliono tropo bene a la ex. del vostro signore secondo le parole che dexeveno ».

Informazioni avute da frate Berrardino Par avicini da Poschiavo, e mandate al duca di Milano, da Badino da Pavia e Giovan Angelo Balb'o, colla lettera 8 giugno 1499. (Vedi doc. n. 58).

N. 51. - **Leonardo da Codeborgo a Giovanni Molo, segretario ducale in Milano.**

Bellinzona, 4 giugno, 1499.

Mag.ce et generose maior honorandissime. Hè venuto quà mess. Angelo de la vella mandato per il nostro signore come persuado vostra mag.cia lo debia sapere, mè stato carissimo perchè ha trovato li miei referti esser verissimi, et maxime de quanto haveva scripto a vostra magnificentia de la provisione che haveva a fare a Dongho et Grabadona, et quanto sia stata bona provisione retenirli lo vino, lopra et lo effecto il demostrarà quantuncha non sia però piaciuto a qualchuno di questa terra, pur haverano patientia, como volontera voglio havere mi. Como anche ho scrito altra volta a v. ex.cia de la rota de Cruvaloni non dico altro, perchè credo che lo illustrissimo sig. ne habia

havuto aviso da poy chio scrissi a la M.tà v. la quale voglio che sapia, quà se verifica haverne havuto gran damno a loro Grisoni et esserne morti più de ottanta persone de la valle de Reno che comprò mess. Jo. Iacobo Trivultio; quelli cento de Mesolcina che herano andati al socorso loro ante che giongesseno al campo, hera già seguita la mortalità, et loro tuti fugirno traversando li monti, et capitorno a Chiavena descendendo a Sovaza per mezo il castello de Mesocho, furno visti per alchuni pastori quali veneno zoza per tuta la valle cridando che ogni homo fugesse, perchè quelli del ser.mo Imperatore veneveno a mettere a sachomano dicta valle. Et cossi tuto quello giorno et la nocte seguente fugirno tute le sue robe a la cima de li monti, credendo loro fusseno li inimici soi, sè el gliè havuto de ridere quà, el lasso pensare a vostra m.tia. A la qual continue me recomando.

N. 52. - **Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 4 giugno, 1499.

« . . . . Del numero de li morti et feriti nel conflicto de li Cesarei et Grixani facto li giorni passati, che la s. v. desidera intendere per esser refferto a quella che solo de Grixani sono morti 150 et feriti 500, non si può ben sapere lo vero; certifico bene la s. v. che de luno et de laltro sono morti homini assay et non mancho per quello intendo de Grixani che de li Cesarei; farò tutta la diligentia me sarà possibile per intendere la verità cum significarlo ala ex.cia vostra.

Li Grixani guadagnarono tuta lartigliaria cesarea et spoliarono tuta la valle Venosta oppulentissima, et non se può sapere la suma del guadagno hano facta.

Lo damno dato a quelli lochi è grandissimo, si per la expoliatione facta per Grixani in la dimora de quattro giorni in dicti lochi senza alcuno contrasto, nel quale tempo venereno le loro femene a condure via la roba per non tenire li loro homini impediti in tale cosa, et si per la consumatione del focho de XIIII terre depsa valle Venosta. Et dopo lo conflicto che fu mercoledì 22 magio partirono tutti la domenica

proxima et senza lassare presidio alcuno in dicti lochi rettornorono in suo paese. La morte de Benedicto Fontana uno de li dui capitanei de Grixoni è certissima, et similmente de li Cesarei de Casler et de Bartholomeo Bonaventura della valle Danone, de altri homini da conto non se intende; per Capitaneo de li Grixani era rimasto solo Arteli-paulo compagno del dicto Benedicto Fontana, et li fioli de mess. Conradino de Marmorera zopo, per conducteri in le gente Grixane ».

N. 53. - **Marchesino Stanga al duca di Milano.**

Merano, 4 giugno, 1499.

« . . . . In questo locho se retrovano molti et sani, et feriti quali furono presenti al conflitto se fece li dì passati verso Malz, ho parlato cum molti per volermi ben chiarire come passò la cosa, ogniuno parla diversamente et chi ad uno modo et chi ad un altro. Tutti ad questo se concordano, chel desordine de le gente Cesaree procedette dal Capitano dimandato mess. Theodorico Haspergh Capitano di questo Contado del Tirolo, quale cuntra la voluntà de ogniuno volse fare doy squadroni, et divider le genti: uno ne lassò alla guarda de la terra quale traversava tutta la valle, et un altro ne pose in le praderie verso Malz dicendo che voleva expectare li inimici a la campagna, li quali anchora che se vedesseno callare per uno monte et venire dentro la serra, nientedimeno non volse mai che se movesse el squadrone che era in dicte pradarie, et per questo li inimici tutti in uno tempo assaltorono la serra de fora via et de dentro quello squadrone che la guardava: in modo che combattendosi crudelmente, per tre volte Grixani furono cazati, tanto bene se deportorono li Cesarei, ma all'ultimo non poterono resistere per essere Grisani al doppio al numero, el squadrone quale era verso Malz vedendo che quelli davanti erano in rotta se misse anchora luy in fuga et tuti venero in questo locho de Marrano nel quale essendoli XXX homini de li principali de Agnelina de sotto, quali erano dati per obsidi *(ostaggi)* che quella vallata saria fedele, tutti subito furono tagliati a pezzi in mezzo de la terra. Del

numero de morti se ne dice variamente, alchuni più alchuni meno, et poy concludeno che de li inimici ne sono morti più asay perchè in li Cesarei gli erano seycento schiopeteri quali durorono a la battaglia più di una hora et oltra di questo lartiglieria quale era alla serra fece gran damno alli inimici. Questo che ho inteso qui se ben mi persuado che più chiaramente l' ex. vostra l' haverà inteso per altra via, nientedimeno me è parso significarlo alla ex. vostra.

La Cesarea M.tà se retrova adesso a quello suo castello Biancho che è vicino a Monastero del quale la ex. vostra se recordarà per haverlo veduto ».

N. 54. - **Agostino Somenza al duca di Milano.**

Tirano, 5 giugno, 1499.

« . . . . La Maestà Ces. me comisse facesse intendere a vostra ex.cia come el conte de Sacho alias signore de Musocho, haveva facto intendere a sua M.tà che li bastava l'animo per havere tale intelligentia con alcuni soy amici e partesani, chel haveria Musocho ne le mane, sel potesse fare questo effecto, la vostra ex. fosse contenta, et promettesse per sue lettere sottoscritte de sua mane, che havendolo el predicto conte ne le mani, et esendoli dato impazo da mes. Jo. Jacomo Trivultio o da alcuni altri che venesseno in suo aiuto, che quella lo soccorreria et daria aiuto per deffendersi.

Et sua M.tà faria chel predicto conte acceptaria dicto castello dal Imperio cum obligatione che may per alcuno tempo faria contra a vostra ex.cia. Imo sempre saria ad ogni suo dessigno et proposito, et dandoli passo bisognando et serrandolo ad ognuno volesse fare ne venire contra quella, et che may lo potesse alienare ne lassare ad alcuna persona senza un consenso de la predicta maestà et vostra ex. con le predicte obligatione; et che dicte lettere de obligatione faria vostra ex.cia stariano in mane de Sua M.tà, ne andariano in mane de altra persona, recerchando che sopra questa particularità l'ex. vostra

volesse dare el parere suo, perchè senza el suo consentimento non intendeva se facesse ne temptasse cosa alcuna.

Ma avanti per due hore che la pr.ta M.tà me ne parlasse, el predicto conte me ne haveva parlato, et dettomi che havendo dicto castello ne le mani era contento darlo a vostra ex.cia et che leij le exborsasse qualche suma de denari. Ma havendo io tochato de questa particolarità alla predicta m.tà, ho dicto che forse le exborsaria quella suma voria dicto conte, et teneria dicto castello per lei.

Apresso la predicta m.tà me comisse racomandassi el predicto conte a vostra ex. de alcuni denari che quella li debe, per le quali li dà ogn' anno cento fiorini ad ciò che li voglia dare tutto el capitale, ma de questo me disse ne scriveria al R.do messer Petro ». *(Pietro Bonomi da Trieste, ambasciatore presso il duca).*

N. 55. - **Badino da Pavia al duca di Milano.**

Tirano, 5 giugno, 1499.

Ill.mo sig. havendo scripte le altre lettere, per uno messo fidato ho inteso, che fornito fu la battaglia cum Grixani apresso Glorno fu grandissima controversia tra loro capi Grixani, perchè parte de loro volevano andare inanti verso Marano et seguitare la vittoria, parte non li asentirno, maxime Redolfo figliolo de messer Coradino de Marmorera il quale recusava dicendo luy, che non voleva usare tale crudelità, come faciano cioè, bruxare gese, sforzare done et amazare puti, perchè Dio non toleria simile pecato et cossi se tirò dacanto cum le bandere sue dicendo, se mi promettete cum il sacramento non usare simile crudelità voglio venire cum voy, et le opinione de quelli volevano andar inanti si erano gli Agnedini de sotto, per esser talmente incrudeliti per el suo destrazo che hano habuto, gli Agnedini di sopra non se curano, nanchè loro più ultra, solum perchè volevano atendere a sachegiare quelle terre de Glorno et de Malz, che a loro pareva fare honorevol botino, et per questa controversia se restorno che non

andateno più inante et cossi per restaurarse poy el campo de la M.tà del Re, se sono retornati a casa como ha inteso la ex. vostra, ma prima per despeto cazorno focho a Glorno et Mals et brusorno grande quantità de monitione, victualie, robe asay de marchancie et artalaria asay de la M.tà del Re et intendendo loro la venuta la M.tà del Re se sono riconciliate insema, et uniti al consilio de Coyra de domenicha pasata et è etiam dicto che Suviceri li dano socorsò de 2000 fanti et li aspectano, se intende anchora che Grisani conduceteno via circa 7 bombardelle non troppo grosse, de quelle della M.tà del Re et che nel exercito grisano gli è uno bono bombardere Franzoso mandato per il re di Franza, facendo intendere ala s. v. che tute le artalarie havevano Grisani erano de ms. Jo. Jacobo da Triulcio.

Perchè ogi o vero domani debe retornare quello messo mandato a Coyra, hávendomi facto intendere che haveria a caro parlarmi et secondo il parere mio vole temptare, se per la via de la ex.tia v. possano venire a la devotione de la M.tà del re, sichè prego quella se degna avisarmi, perchè se pur se haverà a fare acordo alcuno la ex. vostra facendo per mezo di quela.

Ho investigato diligentemente de la morte de questi combattenti in Venosta, trovo certo che quelli de la M.tà del Re sono circa 1500 et de Grisani 1800 in sino 2000 et dano gran caricho ali cavali che erano però poco numero, che furno li primi andarsene cum Dio. - A la ex.cia vostra de continuo me ricomando.

N. 56. - **Badino da Pavia al duca di Milano.**

Tirano, 7 giugno, 1499.

. . . . . sopragionze lo messo de Pusclavio mandato a Coyra per intendere la ordinatione et deliberatione se facia nel concilio. Se dovea fare domenicha proxima passata, como havea dato aviso a la ex. vra. el quale me ha referto como in el dicto concilio se ordinato de volere intercedere cum la s. v. che quella voglia pigliare cura cum la M.tà del Re de la pace.

Poy feceno deliberatione che le robe quale havevano guadagnato al di de la zornata, fusseno distribuite per le terre (che erano 5000 cho *(capi)* de bestie et 400 schopeti et 7 springardelle ultra quelle che hano bruxate).

Anchora deliberorno de mantenere forniti li passi et tenerli forti persino a tanto fosse tramata la pace per via de la s. v. et questa deliberatione de tramare la pace dice l'hano fatta perchè Suyceri non hano voluto essere in dicto consilio ma li hanno facto intendere come loro non voleno fare più guerra a la M.tà del re et che per questo se sono reducti a casa tutti cum farli intendere a li dicti Grixoni che se confortano sopra la s. v. da la quale hano lettere che se voleno se intrometarà per la pace et questa lettera dice che dicti Suyceri hano mostrato a dicti Grixoni.

N. 57. - **Guido Antonio Langosco, Aloisio Borri e il conte Annibale da Balbiano al duca di Milano.**

Chiavenna, 7 giugno, 1499.

Ill.mo et ex.mo sig.re nostro sing.mo. Eri vene uno medico de questa terra da Sozio dove è stato a medicare de li feriti et me ha facto intendere esservi di feriti da 500 in su, di morti dice non si afirma sieno 300, et dice hè venute lettere che comandano che ogniuno che poteria portar arme tuti andaseno ali passi, et si dicea che li Cessarei erano a Livigno et dice che tuti erano impauriti et fugiano le done et le robe su de li monti. Vene anchora eri da Coyra uno da Torno del laco da Como, qual dice similmente esser venute lettere là, che vadano a la defexa et che se preparavano ad andarge et domane o laltro se dovevano metter in via per andar tuti in Venosta, a le defese. Dice anchora se aspetava 5000 Suyceri et che duy de lor capitanei erano gionti in Coyra et haverli visti luy. Di quanto havemo presentito la ex.cia vostra ne resta avisata, a la qual de continuo se ricomandiamo.

LXVI.

N. 58 - **Badino da Pavia e Giovan Angelo Baldo al duca di Milano.**

Bormio, 8 giugno, 1499.

Ill.mo et Ex.mo Signor nostro observ.mo. Per exeguire quanto la Ex. Vostra per sue lettere de di 4 del presente ha commandato a mi Badino, heri me sono transferto de Tirano a Bormio et trovato che Io. Angelo cum ogni diligentia et cura non haveva manchato allo exercito ces. de tuto quello che dal canto suo se era possuto fare, si circa le victualie como de ogni altra occorrentia et che per uno di et mezo non se havea havuto alcuna notitia de li progressi de li Cesarei passati in Agnedina, vene notitia como le victualie mandate da Bormio dreto epso exercito erano fermate in Livigno et non passavano più ultra per dubbio da sentire che sopra el monte de Cassanna dove haveano passato li Cesarei erano imboscati molti Agnedini. Et per provedere a mandare epse victualie sicuramente a lo exercito deliberaximo armare 60 o 70 homini de questa terra et che io Badino hogi mattina cum epsi homini andesse in Livigno a fare passare le dicte victualie, cum la scorta de dicti homini. Et prima mandato uno homo pratico quale havesse a mandare ali passi le spie per intendere la cosa, et subito avisare, ultra alcuni altri mandati da me Ioanne Angelo. Sono hogi io Badino andato col numero de li homini dicto per fare tale effecto et essendo sopra el facto ho diligentamente examinato lo partito et trovato che niuno haveva ardito temptare lo guado, salvo lo cavalaro dela Ex. Vostra de la posta de Bormio mandato da mi Io. Angelo cum lettere dela cesarea maestà ali soi capitanei, quale cum pagare duy fiorini doro a duy homini de Livignio pratichi de li passi haveva mandato epsi da Livignio a fare la prova cum le lettere cesaree de passare et essendo epsi inviati sopra lo monte prima trovarono uno Agnedino et cominzando parlare taliano con fare poi certe voce todesche videro tri altri inviarse per torli el passo del rittornare et conoscendolo se rettirarono et subito sentirono sonare alcuni corni che se estima siano le guardie et segnali de li Agnedini imboscati in dicti lochi. Et rettornati in Livignio cum le lettere cesaree ad significare quello havevano trovato, ho voluto più diligentemente investigare quello sii in questa cosa, et inteso che la nocte passata venerono in

LXVII.

Livignio VIIII Agnedini per intendere quello se agitava et forse per spiare le victualie erano reposte in quello locho et hano havuto a dire, come li Agnedini, quando lo exercito cesareo passò per lo monte Cassanna in Agnedina che fu per due vie, cioè lo exercito grande per la via dritta et 1200 per un' altra via depso monte a mano dritta molto difficile che fu per prendere tutto el monte et per tore in mezo quelli deli soi inimici quali erano al passo in cima del monte il numero de li quali non se può bene intendere, vedendo non pottere fare reparo al dicto exercito quale andava tuto benissimo al ordine suo, diedero ocho et parte depsi tagliato lo ponte del Lino *(Inn)*, fra la descesa del monte et Sozzo, a ciò li Cesarei fusseno difficultati a passare la aqua del Lino, brusato da loro stessi mezo Sozzo, sono fugiti et reducti al passo del Albora verso valle Bergognio *(Bergün)*, valle strecta et deserta che va da Agnedina a Coira dove hanno reducto certa artellaria et pare vogliono fare capo in dicto locho aspectando adiuto da Grixani et Suiceri et lo resto depsi Agnedini sono imboscati in grande quantità nei boschi sopra lo monte de Cassanna; dove passarono li Cesarei et sono quelli hanno ropta la via de andare al campo cesareo. Et come l' altro exercito de Honodrio doveva essere unito cum lo primo venuto per la via de Livignio et che in dicto primo exercito de Livignio sono boche VII de artellaria cesarea. Et conoscendo io Badino non pottere mandare le victualie ali Cesarei cum salveza ancora che li havesse mandato la scorta non solo de queli homini li havevo conducto, ma de quatro volte tanti et per il dubio che lassando le victualie nel loco de Livignio una nocte o sia de dì fuossero tolte da dicti Agnedini, per non tuore simile scorno mè parso farle recondurre a Bormio, cum fare che lo doctore Ioanne Schad, cesareo consigliero, quale è venuto da Tirano con mi Badino a Bormio significhi el tutto alla cesarea maestà aciò quella intenda se lo exercito suo patisse de victualie, non essere perchè la Ex. V. li stii ne voli mancare in cosa alcuna, ne per negligentia di chi fa per quella, ma per pocho vedere de li soi capitanei quali per ogni respecto doveano lassare li passi bene assicurati desiderando loro le victualie come recercha lo bisogno suo et dopo dare l' ordine dove se havessero ad mandare et cum quale modo et già sono tre giorni che da loro similmente non havemo aviso alcuno. Le lettere de la Ex. v. del dì 5 del presente havemo havute, alle quali faremo resposta per le prime nostre lettere.

Dal pusclavino ho io Badino havuto lo aviso qui incluso quale

per la inclusa cedula de mano sua propria la ex. v. intenderà del quale aviso non cè parsa dare altra noticia *(Vedi Doc. 50)* alla ces. M.tà per essere in quello notato alcuna specialità de la S. V. Et ho dato ordine perchè lunedi el se retorni al consiglio che de novo se ha a fare, et me daghi notitia de quanto se farà per poterlo significare alla ex. v. In bona gratia de la quale me recomando.

ARCH. DI STATO DI MILANO o R. V. PLANTA.

N. 59. - **Agostino Somenza al duca di Milano.**

Tirano, 9 giugno, 1499.

« . . . . l'ex. vostra debe sapere che andando io dreto alla Ces. Maestà et maxime in questo tempo per questi loci, dove è ogni casa bruxata, consumpto e vacuo de lecti, feno e paglia et de ogni altra cosa necessaria per el vivere, essere de bisogno che me proveda duno cariagio con uno picolo matarazo et dui forzieri per portarmi dreto de le cose necessarie, altramente perchè male de vivere et dormire suzo la terra benchè lanimo mio sia gagliardo et disposto, non li potria durare per non esserli assuefacto et quando fusse infermo non poteria servire quella ne valerme per me. L'ex.cia vostra debe sapere io havere male el modo de provederme de questo cariagio, et anche la provisione me da, esser pocha in questi tempi, ne poter essere bastante a supplire alle grande spexe me convene fare ala giornata.

Ceterum significai alla pr.ta M.tà como quella spia era andata al consiglio de Coyra era ritornata con reporto, che in dicto consilio non se era tractato altro che del modo se haveva a tenire per partire bestiame et altre robe guadagnate in landata a Maltz quale era de 5000 capi de bestia, 400 schiopeti et 7 boche de artegliaria, perchè quelli de Agnedina ne volevano parte et anche gli erano alcuni popoli dessa Agnedina ali quali per li Cesarei erano stati tolti molti bestiami et di questo guadagnato domandavano ricompensa, ma che questo consilio non fu fornito, perchè non li erano quelli dovevano intervenire per li

Suyceri », prosegue confermando quanto già scrisse Badino, che i Grigioni si ritiravano ai passi e che gli Svizzeri avevan mandate lettere alla dieta di Coira, consigliandoli invitassero il duca di Milano ad interporsi per la pace.

« . . . . . heri fu dicto da uno Puschlavino che haveva visto el fogo a Sozo, ma che quelli de Sozo l'havevano fatto loro medesimi a fine che li Cesarei non havesseno questo avantagio de trovargli alcuna cosa ne poterli demorare et che Sozani erano andati ali passi de li monti ».

N. 60. - **Marchesino Stanga al duca di Milano.**

Merano, 11 *giugno,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo signor mio obser.mo. In absentia de Augustino Somenza, al quale la ex. vostra ha drizato lo pronostico de ms. magistro Ambrosio da Rosate sopra quello che li influxi celesti demostrano in queste guerre de la ces.a m.tà io ho satisfacto in significare el tutto alla p.ta m.tà la quale ne ha demostrato recevere grandissima satisfactione, et parme l'habia inteso molto voluntera et sono certo che accadendosi a fare altra interrogatione sopra el fine de questi movimenti, quale sia a proposito de sua M.tà haverà piacere intenderlo, parendomi comprendere, che in queste cose de astrologia habia altra credulità adesso che non haveva per lo passato, et se accadesse che in questi judicii sopra li particulari de sua M.tà messer magistro Ambrosio, scontrasse tanto nel vero como fa alla ex.a vostra poteria essere che qualche volta saria recercato a venire in Alemania, como adesso è accaduto a me, et perhò inante che facia altro judicio la ex. vostra poterà farli una interrogative sel serà mai dimandato in Alamania, et da questo poterà poy ellezere el partito de judicare o non aciò el judicio suo non portasse magior piacer ad altri che ad se stesso. Et alla Ill.ma S.ria vostra continue me racomando.

LXX.

N. 61. - **Cesare Porro, commissario di Bellinzona, al duca di Milano.**

Bellinzona, 19 *giugno,* 1499.

Ill.mo principe et Ex.mo S'g.re mio. Questi Misolzinaschi *(Mesolcinesi)* conduchono continuamente ruscha di confectare corami a Locarno Et nel ritornare a casa loro usano ogni diligentia per havere del sale. quale si fanno comprare et portare fora di la terra de li homini proprij da Locarno; puy per essergli vetato questo passo si sforzano di nocte passare per la sumità de monte Charasso con dicto sale; quale monte hè dificile et non si può curare. Et fina al presente ghe ne sonno passati alchuni, secondo sonno advisato; si che la Ex.tia vostra piacendogli potrà per obviare a tale sfroxa scriver a Locarno et sul lago Magiore non diano alchuna quantità di sale a dicti Misolzinaschi, altramente sarà dificile a curarli non cometano qualche fraude passando per la sumità de dicto monte.

Adesso ho presentito che o per via di Valmaza o per altra via di quelle vallate nè conducto in Leventina somme 6 de salle rosso de le quali Mesolzinaschi nę sonno andati a tore una somma, et lhano conducta a casa loro, passando per el dominio di vostra signoria de nocte armati cum comitiva circa de homini 40 per scorta desso sale. Io per questa volta non gli ho voluto mandare al oposito; per non haver altra commissione et che epsi non potessero dire gli havess rotto loro capitoli, et datogli causa di guerra.

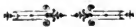
Piacendo a la S.ria vostra gli sii vetato tal passo gli faró ogni provisione opportuna in modo non ne passerà dragma per essa via....

N. 62. - **Cesare Porro al duca di Milano.**

Bellinzona, 20 *giugno,* 1499.

Ill.mo principi et Ex.mo Sig. mio. Hogi Mesolzinaschi hanno mandato homini 200 a la liga Grissa per andare aloffesa de la Regia

Mayestà: et gli hanno dato florini 7 di Renno per homo, non posso conjecturare dove se siano potutosi adiuctare di tale dinaro. Heri passorono per qui uno Laurentio Trivultio Milanese, et uno Iohanne Maria Lunero qual credo sy Cremonese, separati luno da laltro, cum cavalli 8: ho facto pensiero per la subita partita dessi Misolzinaschi questo Laurentio et Iohanne Maria gli habiano portati tal dinari pur in questo fine ad hora non ho certeza alchuna, non cesso cum ogni diligentia de havere il vero, et subito havuto la certeza per messo volando ne darò adviso a quella alla quale de novo fo ricordo piacegli provedere che dal canto de Valmaza o Valsascha e per altre vallere di quelli loci non vada salle a todeschi. Cognosco bene quando pur fosse commissa qualche fraude in questo non procedere di mente ne cum saputa dil Conte Iohanne *(Rusca)* ma piuttosto per la cupidità grande de li gabeleri, quali in questo non curano obsequire la mente di quella: potendo loro fare qualche guadagno etiam contra li ordini soy.

TRIVULZIANA. *Cod. 2232 fol. 18.*

Relazioni inedite sulla Battaglia di Dornach [1]

[1] *Vedi pag. 22 del testo nota 30.*

LXXIII.

N. 63. - **Agostino Somenza al duca di Milano.**

Lindau, 25 *luglio*, 1499.

La mala nova è stata questa, che ritrovandosi la sua maestà a Constantia con molte gente, li Suyceri simelmente gli concorrevano al opposito, quasi con tutta la loro potentia, la sua maestà tenendoli in quello loco fece fare una impresa que ultra el laco de la quale fu capo el conte de Zoler, che fu assay honorevele e cum bona victoria come lex.tia V. haverà inteso per littere del mag.co ms. Vesconte.

Da laltro canto verso Basilea parse a quelli capitanei, per redursi linimici a Constantia dove era la Ces. Maestà de farsi avanti dal canto suo, e cossì con bona licentia de sua Maestà andorno al assedio duno Castello de inimici, la disgratia ha voluto che essendo la gente de Bernesi, e altri in camino per andare a Constantia hebeno aviso del assedio de dicto castello: li Cesarei gli gionseno el zorno circa la 21 hora et linimici gli gionseno al fare del zorno sequente andando per boschi e vie secrete in modo trovorno li Cesarei alla improvista dove li hano amazati quasi tutti, fra li quali gli erano ms. federico Capeler suo fratello, el conte Henrico de fustimbergo et molti altri nobili, con le compagnie de circa 800 tra a pede e cavallo, et con 18 pecie de artegliaria grossa tra bombarde, serpentine, et de altra sorte. Poche persone sonno schapate, et tutta lartegliaria rimasta de dreto. De che la prefata Maestà ne sta in tanto dispiacere quanto scrivere potesse.

N. 64. - **Agostino Somenza al duca di Milano.**

Lindau, 27 *luglio*, 1499.

. . . . . Apresso la predicta maestà disse havere altri avisi sopra lo conflicto havuto verso Basilea per la quale gli era significato esser ritornato messer Federico Capeler suo fratello et molti altri nobili, ma esserli restato morto el conte de Furstembergo, messer Matteo de

Castelbarcho et doy altri nobili homini de bene. Del numero de li soy morti non se sapeva anchora, ma che non potevano excedere el numero circha de 700, et che gli era rimasta tuta l' artigliaria.

De li inimici gli era morto el dopio fin al numero de 1300 perchè essendo li Cesarei in fuga et gli inimici seguitandoli gli sopragiunse la gente darme de la guardia, che gli ferno uno grandissimo frachasso in modo che el conflicto è stato più a danno degli inimici che de sua Maestà, salvo de la perdita del predicto conte et d' altri nobili, che gli è dispiaciuto molto.

N. 65. - **Agostino Somenza al duca di Milano.**

Lindau, 27 *luglio,* 1499.

El conte de Furstembergh è pur morto, et sepolto a Basilea secondo scrive suo fratello. Domani la sua maestà fa celebrare la messa de morti per lui avanti lo suo partire de quà.

N. 66. - **Giovanni Colla al duca di Milano.**

Innsbruck, 27 *luglio,* 1499.

. . . . . questi regenti fecero lezere una lettera alhora venuta che me comunicorono in taliano, ne la quale era cenno hano havuto una rotta verso Basilea ne le gente del Conte de Frustemberga ne le quale non siano ancora certi el numero de li morti et quelo sia sucesso confessando che almanco sono 600 et alcuni de loro dicano 1400, et sono morti alchuni gentilhomini ne si sa se il Conte sia vivo o morto.

LXXV.

N. 67. - **Giovanni Colla al duca di Milano.**

Innsbruck, 29 luglio, 1499.

Se assicura per certo ch'el Conte de Frustembergha è morto in questo conflicto chio ho scripto et insema messer Henrico Capler doi altri Conti, alcuni Cavalleri et Camareri de la Maestà Cesarea et a quanto intendo forano assaltati da Suiceri la notte cherano senza spia, guardia et desarmati. Questi regenti me dicono ch' el numero de li morti tra tute due le parti non è più de 800.

N. 68. - **Pietro Bonomi da Trieste, oratore cesareo, al duca di Milano.**

Milano, 1 agosto, 1499.

Ill.mo et ex.mo signor mio. Questa mattina è gionto uno cavallaro de la Cesarea Maestà de 27 del passato a Lindau per la quale inter alia che sia de importantia mi avisa del conflicto facto apresso Basilea, tra Bernesi et el Conte de Furstimbergh, el quale benchè non sia stato si grave che per le lettere del Mag.co messer Visconte heri se intese, perchè de li nostri ne sono morti ultra mille et de li Sguizeri più del doppio, nientedimeno per esser manchato in epso conflicto el Conte de Furstembergh et un altro Conte suo compagno ne è facta gran jactura, benchè etiam Bernesi habiano perso due optimi soi Capitanei.

La cosa segui in questo modo, che essendo el Conte de Furstembergh andato a fare uno assalto ad uno castello de Bernesi, solamente con quattromilia fanti, et havendo desposto el resto de le sue genti che erano circa octomilia a duoi passi donde vedea pottere venire li inimici, et essendo luy con alcune peze de artigliaria per dare battaglia a dicto Castello, venero li inimici per alcune ruppe inaccessibili ad homini, alimprovixa li furono adosso dove esso Conte

difendendosi gagliardamente fu morto et soi per un pezo haveno la pezore, finchè giunta poi la guardia de Borgognoni tutti quelli che poterono giungere con li cavalli tagliorono a peze adeo che depsi sono morti ultra doamillia et de nostri come ho predicto circha mille et mancho: questo è quanto scrive la Maestà Cesarea.

N. 69. - **Giovanni Colla al duca di Milano.**

Innsbruck, 1 *agosto,* 1499.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio obs.mo. Per uno de questi regenti venuto hogi da la m tà ces. havemo melio inteso el canto del conte de Furstembergh: et trovamo de quello conflicto essere stati superiori li Cesarei. Dice che essendo andato il Conte al assedio duno castello chiamato . . . . . *(Dornach)* non trovò niuno in la terra, che li facesse resistentia, depose larme et alozò li, et fece andare la guardia de Burgogna alogiare li vicino: alcuni dicono per commodità de alozamento: altri per superbia: aciò non si dicesse che la Guardia che ha bon nome havesse havuto lhonore: Suiceri che li vicini erano imboscati inteso questo subito calorono: et a tavola lo amazorono insieme cum li altri che per le altre ho scripto: et preheseno l' artigliaria. La Guardia Burgognona che sentito el strepito de schiopeti, mandò subito per intendere et insiema se misse in arme: et inteso da li nuncij soi lassalto del campo, subito veneno ad adiuto de li Cesarei et amazorono de Suiceri 1500: et fra li altri uno ms. Ludovico Soler de Lucera, recuperorno doi pezi grossi de artigliaria: preheso la bandera de bernesi, di Cesarei ne morirno 500. In bona gratia de la ex. v. humilmente me ricomando.

INDICE

La Battaglia di Calven e Mals

Documenti illustrativi

Relazioni inedite sulla Battaglia di Dornach

Prezzo del presente volume Fr. 2.50